



CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA
MENSILE

1935·XIII AGOSTO N. 8

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

Colloquio con Guido Rey - Nel trigesimo della morte - (con 1 tavola fuori testo) - Angelo Manaresi.

10 maggio 1930 VIII - 7 luglio 1935-XIII.

Il regno del "sesto grado", - continuazione (con 9 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Domenico Rudatis.

Canti della montagna - Francesco Emilio Brioli.

La Pyramide du Tacul (con 2 illustrazioni) - Dott. Massimo Mila.

Le previsioni meteorologiche nelle escursioni (con 6 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Prof. Francesco Vercelli.

Nuove ascensioni sul Latemâr (con 3 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Erminio Desilvestro.

Imprese extraeuropee.

NOTIZIARIO :

54 o Congresso del C. A. I. a Vicenza - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e Sentieri - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



Campeggio DUX - Anno XII



Tende da campo
Materiale per campeggio - Autocampeggio
Canotti smontabili

Ettore Moretti
C.P.E. MILANO N. 55765
MILANO FORO BONAPARTE 12

RADIO MARELLI

SIMMENTHAL

MANZO LESSATO IN SCATOLA

ALIMENTO DELL'ALPINISTA

Gli alpinisti ed in genere tutti coloro che affrontano lunghe fatiche sulle incantevoli montagne, sanno per certo che per rimanere sempre efficienti, devono mangiare scegliendo pasti di poco volume, che diano vigore e posseggano un SPERIMENTATO VALORE NUTRITIVO. La scatola di carne



S I M M E N T H A L

è l'alimento ideale degli escursionisti,
perchè ristora prontamente le forze

la "Dolomite,"

E' la scarpa da
sci e da monta-
gna che tutti gli sportivi devono
preferire.

la "Dolomite,"

E' garanzia di
impermeabilità
e di durata - E' completamente
lavorata a mano - E' in vendita
presso i migliori negozi d'Italia.

Chiedete sempre
la Super Marca

"Dolomite,"



CALZATURIFICIO
GARBUIO
VOLPAGO DEL MONTELLO

The Italian Excess Insurance Company

Soc. An. di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI
Sede in Milano - Via Monforte, 2

RAMI ESERCITI:

Incendio - Infortuni (la garanzia
può essere estesa al rischio dell'alpi-
nismo ed altri sports) - **Responsa-
bilità civile - Furti - Trasporti
Vetri - Grandine**

La "ITALIAN EXCESS,"

è l'unica Società Italiana che stipula
contratti in tutte le varie forme di
assicurazione in uso presso il Lloyd's
di Londra, con assoluta parità di
garanzia e con "polizza bianca"

*Assicurazione cauzione dei
Crittici e Carnets de passages en douane*

NON ESITATE....

Comperate solamente lampade di
qualità, facendo attenzione che siano
dello stesso voltaggio indicato sul
vostro contatore.

Otterrete luce bianchissima ed eco-
nomica usando le nuove lampade
Philips a doppia spirale Super-Arlita.

**LAMPAD
PHILIPS**



Un orientamento sicuro

è la premessa fondamentale per il gitante, l'alpinista e lo sciatore, in regioni sconosciute e nella nebbia, con nevicata d'alta montagna o nell'oscurità, nonchè per manovre militari, e per spedizioni in terre poco esplorate. Nell'orientamento, comprendiamo in questo caso la possibilità di poter determinare in qualunque momento il proprio punto di posizione sulla carta geografica, nonchè la direzione in cui è la meta. Ecco perchè ogni gitante (che non si limiti a fare le proprie escursioni sulle strade di grande comunicazione, ma cerchi altrove la bellezza della natura) dovrebbe sempre portar seco la bussola che, porgendogli assoluta sicurezza, gli risparmia noie e seccature. Quante volte, per esempio, è successo che uno sciatore, incerto sulla propria direzione, s'accorse poi, da una traccia sulla neve, d'esser tornato sul proprio cammino! La situazione diventa critica se ciò gli succede poco prima del tramonto, oppure con maltempo o nebbia.

E' sempre spiacevole perdere la strada in montagna, colla prospettiva (magari con cattivo tempo e senza il necessario equipaggiamento) di dover pernottare all'aperto. E' noto che si sbaglia facilmente la direzione di marcia in mancanza d'un punto di orientamento, perchè l'uomo tende a girare sulla stessa pista. Ciò dipende dal fatto che, quasi sempre, una gamba ha i muscoli più sviluppati dell'altra, ed in conseguenza di ciò il passo della gamba più forte diventa un pochino più lungo. Risulta da tutto ciò che, nelle marcie ed escursioni, s'impone l'uso di una bussola di precisione, come quello della carta geografica.

A tale scopo non serve la bussola corrente (che consiste in una cassetta ed un ago, e malgrado ciò costa spesso dalle 15 alle 30 lire) poichè vengono a mancare le premesse più importanti per la soluzione dei vari compiti che vengono imposti.

Per un sicuro orientamento, occorre poter contare sui seguenti, indispensabili requisiti, che presiedono alla costruzione di ogni bussola di precisione Busch:

1) possibilità di stabilire con sicurezza a quale grado (rispetto al Nord) si trovi un dato punto del paesaggio, od una direzione di marcia, mediante l'apposito mirino (n. 9-10), tanto di giorno che di notte, valendosi del piccolo indicatore fosforescente;

2) girabilità del disco graduato onde determinare e fissare la declinazione angolare fra la linea visuale e quella Nord-Sud indicata dall'ago (n. 7);

3) esistenza di segni illuminanti sul disco graduato, sull'ago, e sull'indicatore di marcia (direzione) diventando in caso contrario la bussola inservibile al buio;

4) esistenza di un decimetro (n. 2) per trac-

ciare le direzioni sulla carta e misurare le distanze del percorso.

Dette caratteristiche essenziali, figurano già nel modello Busch X, la bussola più semplice della serie, la quale non costa — del resto — più di una normale bussola di uguale diametro.

E' molto importante inoltre:

1) che l'ago oscillante venga messo *automaticamente* in stato di riposo quando non se ne fa uso, onde evitare l'inevitabile logorio del sostegno sul quale è piazzato, che andrebbe a tutto scapito della mobilità. Leggere pressioni su detto «fermo» a mezzo di apposito bottone, permettono inoltre di frenare «il giuoco» dell'ago, occorrendo.

2) che la bussola Busch sia corredata di uno specchio (n. 4 dell'illustrazione) che permette inclinandolo convenientemente di mirare ed osservare la posizione e l'ago contemporaneamente.

Questi due vantaggi supplementari noi li troviamo ugualmente nel modello medio XI. Il coperchio è specchiato all'interno e racchiude il disco graduato: è reso impossibile così ogni ulteriore spostamento della bussola allo stato di *pronto*. Detto modello risponde pertanto alle generali esigenze, pur costando quasi come una buona bussola normale di pari diametro, la quale si limita però alla determinazione Nord-Sud (determinazione che è possibile anche senza bussola: di giorno a mezzo della posizione del sole, di notte orientandoci con la stella polare!)

Sotto molteplici aspetti, notevole è il perfezionamento realizzato dalla creazione Busch mod. II che, nelle fondamentali sue caratteristiche, corrisponde ai modelli sopra citati. La sua costruzione è però ancor più raffinata in tutti i suoi dettagli, tanto da considerarsi un piccolo vero strumento di precisione. Il suo disco graduato, ad esempio, è di più vasto diametro, e più lungo ne è l'ago, in modo da assicurare: posizione più calma dell'ago, determinazione più accurata delle direzioni, lettura più sicura. Più grandi sono anche i segni luminosi del disco graduato (indicanti i punti cardinali e la deviazione magnetica), nonchè dell'ago e dell'indicazione di direzione, accentuando così la visibilità al buio. Lo stesso avviene per la righetta luminosa all'interno del coperchio. Di somma importanza è il fatto che l'intaccatura della base, ed il mirino del coperchio, hanno fra loro la doppia distanza del diametro della bussola, quand'è aperta per l'uso. Ne deriva logicamente un'aumentata precisione nel determinare i punti d'orientamento.

*.. un fedele compagno
sulle alte cime*



**RABBARO
ZUCCA**
VIA FARINI 4 MILANO

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



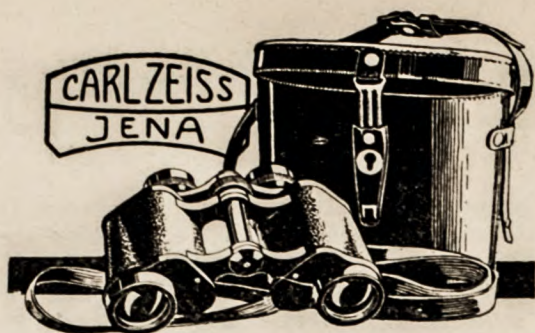
fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta gli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo «T 69» che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del rame
"LA MECCANOPTICA,, - S. A. S.
MILANO (105) - Corso Italia, 8
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



Istruzioni per l'uso

Citiamo alcuni esempi d'impiego delle bussole di precisione Busch:

1) Preparazione della carta per la direzione Nord.

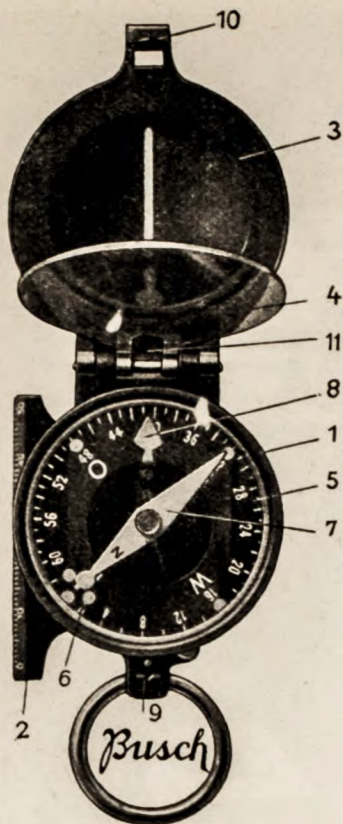
Aperto il coperchio (nei modelli I, II e XI che ne sono provvisti), si gira il disco graduato in modo che il segno indicato della direzione N. copra quello fissato, che indirizza sull'apertura inferiore dello specchio. Si mette il decimetro in senso parallelo alle linee N-S della carta, oppure al bordo O. od E. (della carta) in modo che l'indicatore suaccennato (e con esso la linea visuale determinata dal mirino nonchè dall'intaccatura) indichino verso il bordo superiore della carta, e cioè verso il Nord. Orientando ora la carta — colla bussola — in modo che la punta N dell'ago mobile sia rivolta verso la marca di deviazione magnetica, trovantesi a due intervalli verso O (partendo da N), la carta viene a trovarsi in corrispondenza alla rosa dei venti. Dal punto di vista dell'osservatore, tutti i punti di riferimento si trovano così nelle direzioni corrispondenti ai punti segnati sulla carta.

Tale preparazione riesce particolarmente vantaggiosa non solo agli orientamenti di carattere militare ed alpinistico, ma anche a indagini panoramiche, potendo così individuare, mercè la carta geografica, tutti i punti salienti: monti, laghi, centri abitati, ecc.

Usando carte sprovviste di un margine appropriato, o piegate malamente, si procede puntando l'ago indicatore verso E. (a mezzo del disco graduato) e mettendo il decimetro della bussola sotto uno dei nomi stampati nella carta, come se si volesse sottolinearli. Essendo tutte le designazioni dei paesi e città stampate sempre da O. ad E., l'ago indicatore della bussola segna verso l'E. della carta. Basta ora girare bussola e carta, sino ad ottenere che la punta N dell'ago mobile s'orienti verso la marca di deviazione magnetica vicina a N.

2) Determinazione di un punto sconosciuto, da un punto di vista noto.

Aperto lo specchio fino a 45° d'angolo, si miri il punto da determinare (per es.: campanile, molino, bosco, paese, ecc.), attraverso l'intaccatura e mirino, tenendo la bussola più orizzontale che è possibile (onde lasciar giuoco libero all'ago). E' bene tener i modelli I e II in modo che la prima articolazione del pollice destro invada l'anello da sopra in giù, e che l'indice sorregga dal di sotto il piano della bussola o del coperchio. Senza perder di vista il punto di riferimento mirato, pollice ed indice dell'altra mano (che passano al di sotto della bussola) girano intanto il disco graduato, finchè la punta N. dell'ago mobile s'orienti verso N. Ora si leggono mercè l'ago indicatore gli intervalli (per es.: 52). In modo analogo si procede con i piccoli modelli X e XI. Ad evitare ogni possibilità d'errore ricordiamo che le graduazioni della scala procedono in



BUSSOLA DA MARCIA MOD. I:

Lo specchio è cromato e lucidato a mano, in modo da resistere alle intemperie, mentre un solido anello consente la sospensione alla cinghia.

La bussola più perfetta e più precisa di questa serie è il modello 1. Costruita in collaborazione col Ministero della Guerra germanico, essa è divenuta il modello regolamentare dell'esercito tedesco. Ogni ulteriore elogio sarebbe quindi superfluo. Soltanto ci sia permesso aggiungere che questo modello è interamente metallico, e che il decimetro è pieghevole, conferendo allo strumento una forma rotonda e senza sporgenze.

Il materiale impiegato per tutti questi modelli è assolutamente antimagnetico, in modo da evitare qualunque influenza nel giuoco dell'ago.

Ciò che a questa serie di bussole dà il più alto valore, è la uniformità di costruzione dei quattro modelli. La sottodivisione della «rosa dei venti» da 0 a 64 — partendo dal N. e arrivando a O. S. E. — corrisponde a quella del modello regolamentare della Reichswehr, e si trova su tutti i modelli. Altro fattore notevolissimo è questo: che in nessuno dei quattro modelli, si trovano parti sciolte che debbano servire al loro uso. Nessuna parte quindi può perdersi rendendo inutilizzabile la bussola. La trasposizione di un dato angolo determinato, contro la linea N-S s'ottiene mettendo la linea N-S della bussola parallelamente alla linea N-S della carta. Ciò fatto, il decimetro indica la direzione di marcia, senz'alcun intervento di parti staccate.

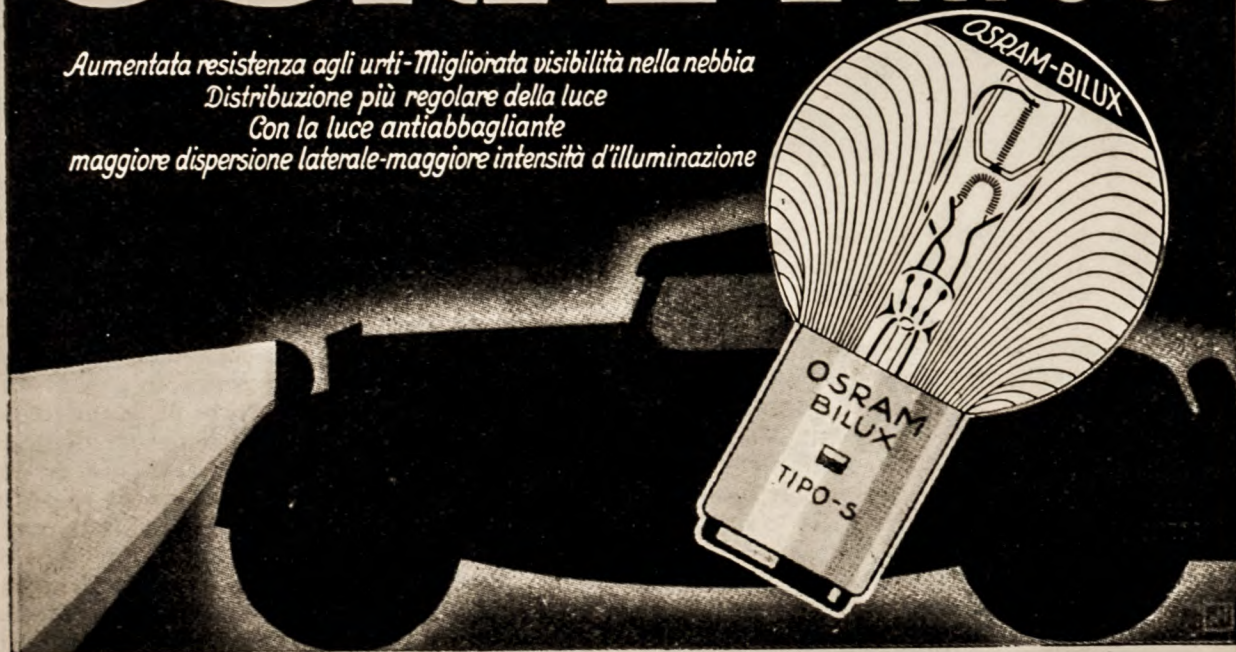
CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

Frequentatrici della montagna! Per proteggere la vostra epidermide dal vento e dalle intemperie usare la Crema Sport, ottima rigeneratrice della pelle. Data la sua felice composizione è indicata in caso di irritazioni provocate dal sole e dalla traspirazione. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva. La Cipria Klytia, con le sue gradazioni di tinta, completa il trattamento che dovete fare alla pelle donando ad essa una fine e delicata trasparenza.

INSTITUT DE BEAUTE
PARIS - Place Vendôme, 26 - PARIS

OSRAM BILUX TIPO-S

*Aumentata resistenza agli urti-Migliorata visibilità nella nebbia
Distribuzione più regolare della luce
Con la luce antiabbagliante
maggiore dispersione laterale-maggiore intensità d'illuminazione*



sensu opposto al movimento dell'orologio, partendo quindi da N e passando via O e S fino ad E. E' raccomandabile di controllare in un primo tempo entrambi i numeri: a destra e sinistra dell'ago indicatore.

Si posa ora la bussola sulla carta (preventivamente preparata in senso N-S a seconda delle istruzioni N. 1) in modo che lo zero del decimetro coincida col proprio punto d'osservazione. Poi, senza spostare la carta, si fa girare la bussola attorno allo zero, finchè l'ago mobile indichi il N. La linea N-S (indicata dall'ago mobile) corrisponde ora all'equivalente direzione N-S della carta, ed il decimetro indica il punto cercato, in direzione della freccia. (Nel modello II questa freccia è impressa sul decimetro. In taluni casi, la ricerca del punto sconosciuto può essere facilitata fissando la direzione del decimetro a mezzo di una punta allungata con la matita (fig. 1).

Scopo dell'esercizio ora descritto è quello dunque di trasmettere sulla carta l'angolo determinato all'aperto, e formato dalla linea N-S (segnata dall'ago mobile) nonchè la linea visuale verso il punto sconosciuto. Per chi è abituato a servirsi di carte topografiche, l'aggiustamento preliminare della carta verso N. è superfluo. Basta posare allora la bussola sulla carta, in modo che una immaginaria linea di collegamento fra N. e S. del disco graduato conduca in senso parallelo al bordo della carta, oppure che un immaginario collegamento fra O. ed E. corra in senso parallelo alle designazioni dei paesi. In questo senso, il decimetro che attraversa il nostro punto di osservazione indicherà (nel senso della freccia) la linea sulla quale giace il punto sconosciuto.

3) Determinazione della direzione di marcia.

Si determina la posizione del punto di riferimento, per la direzione di marcia, a mezzo della bussola, lasciandone poi ad essa la guida:

a) quando detto punto è invisibile e non può essere determinato che mediante la carta;

b) quando non si vuole o non ci si può servire della carta;

c) quando esiste la possibilità che il punto di riferimento svanisca per la nebbia, per avvenuto tramonto, o per irregolarità del terreno.

A tale uopo si orienta la carta col bordo superiore verso N. segnando sulla stessa una linea di collegamento fra il nostro punto di osservazione ed il punto di riferimento per la direzione di marcia. S'accosta ora il decimetro della bussola a detta linea orientatrice in modo che l'ago indicatore (o la freccia impressa nel decimetro del modello II) segni la direzione di marcia. Girare infine il disco graduato finchè la punta N dell'ago mobile coin-

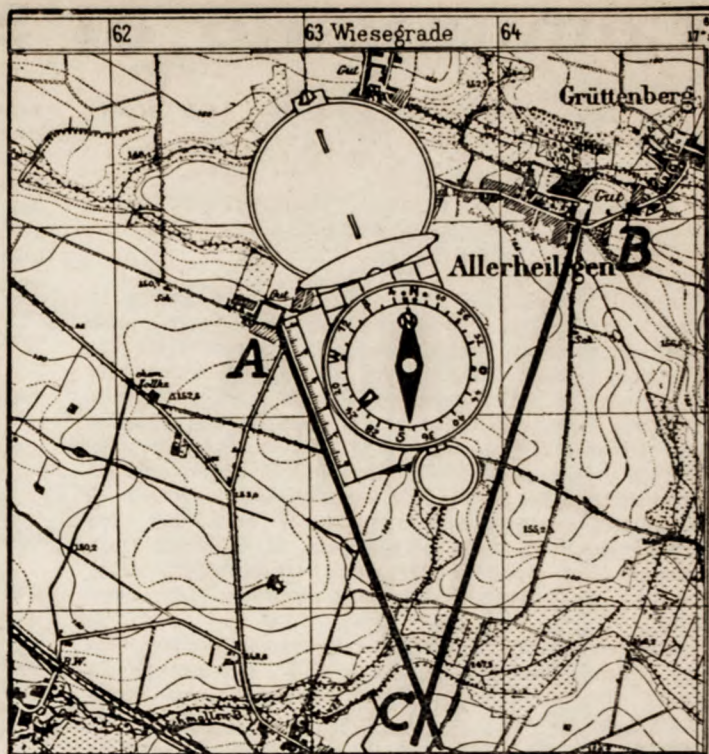


FIG. N. 1 A = PROPRIO PUNTO DI VISTA
B = PUNTO SCONOSCIUTO

cida col segno N del bordo graduato. (E' prudente tener buona nota del numero dell'intervallo segnato dall'ago indicatore, onde non trovarsi poi imbarazzati per un involontario spostamento del disco graduato).

Determinata finalmente la direzione di marcia, si può procedere senza la carta topografica. Presa la bussola come spiegato sopra, si gira — senza toccare la bussola — il proprio corpo finchè l'ago mobile segni verso N. Adesso, la linea visuale fra intaccatura e mirino (e nel modello II simultaneamente la freccia del decimetro) segna la direzione del punto di riferimento per la direzione di marcia.

Di giorno è consigliabile cercare altri punti di riferimento situati sulla linea della direzione di marcia, procedendo dall'uno all'altro finchè si giunga alla meta. Di notte, o con nebbia, il continuo controllo della linea di marcia diventa indispensabile, venendo meno ogni altro appoggio per orientarci. Onde facilitare l'orientamento notturno, la punta N dell'ago mobile, i punti cardinali della rosa dei venti, la marca di deviazione magnetica, e l'ago indicatore, sono ben coperti di radium. Non occorre dunque che illuminare l'aggiustamento del disco graduato sulla direzione della bussola, dopo di che basta controllare la continua corrispondenza tra la punta N luminosa della bussola con l'ago mobile, e la marca di deviazione magnetica (ugualmente luminosa). Usando la bussola in una imbarcazione, essa va posata convenientemente — in senso orizzontale — davanti al timoniere, il quale sorveglierà che il punto N ed il segno di designazione coincidano sempre. Nei modelli piccoli (X e XI) la direzione di marcia verrà più chiaramente se-

Comunicato ai Soci del C.A.I.

Dal Foglio disposizioni N. 34 del Club Alpino Italiano:

ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI COMPLEMENTARE ALLA GARANZIA C.I.P.

Con il 29 ottobre XIII è entrata in funzione la Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I., cui sono obbligatoriamente iscritti tutti i tesserati delle varie Federazioni, Associazioni ed Enti sportivi aderenti al C.O.N.I. stesso; la gestione infortunistica relativa è stata affidata a « L'Anonima Infortuni », con Direzione Generale in Milano - Piazza Cordusio, 2 - che, per la sua particolare esperienza ed attrezzatura in materia di assicurazioni sportive — è infatti assicuratrice ufficiale di vari enti, fra cui il Reale Moto Club d'Italia, il Touring Club Italiano, la Reale Federazione Italiana Motonautica — è in grado di meglio assolvere tale compito.

Era naturale che, essendo venuto a cessare, come è noto, fino dal 31 marzo u. s., il contratto in corso con altra società per l'assicurazione facoltativa dei soci del C.A.I., contratto che, per varie ragioni, non si è ritenuto di rinnovare, si svolgessero trattative con « L'Anonima Infortuni » per addivenire ad un accordo che permettesse ai nostri associati, alle Guide ed ai Portatori consorziati, di concorrere, con una spesa minima, al beneficio di una garanzia complementare a quella obbligatoria anzidetta, la quale, riferendosi ad una forte massa di atleti di categorie diverse, è stata necessariamente contenuta entro limiti molto modesti.

I risultati delle nostre trattative sono stati quali ci attendevamo, in quanto, nel determinare le condizioni particolari per l'assicurazione facoltativa che presentiamo, si è tenuto conto di tutte quelle più favorevoli concesse dalla C.I.P. per l'assicurazione obbligatoria, con speciale riguardo alle caratteristiche dei rischi dell'alpinismo e delle esigenze di coloro che praticano tale sport.

L'assicurazione viene prestata a norma dello stesso Regolamento C.I.P. e concerne i rischi delle escursioni e ascensioni in montagna entro i limiti che risultano dalla « Scheda di adesione » che si allega, comprendenti anche i rischi dei viaggi effettuati in ferrovia per portarsi nelle località di raduno o di inizio delle escursioni od ascensioni e per ritornare dalle stesse.

Le combinazioni di capitali e di premi, previste nell'accordo, sono le seguenti:

Somme di garanzia:

a) L. 5.000 (cinquemila) in caso di morte;
L. 10.000 (diecimila) in caso di invalidità perma-

nente; L. 4 (quattro) al giorno, a partire dal 15° giorno dalla data dell'infortunio e fino al limite massimo di 120 giorni per il caso di inabilità temporanea totale; L. 2 (due) al giorno, a partire dal 15° giorno dalla data dell'infortunio e fino al limite massimo di 120 giorni, per il caso di inabilità temporanea parziale. — *Premio annuo*, compresi gli accessori: L. 20.

b) L. 10.000 - 20.000 - 8 - 4. — *Premio annuo*, compresi gli accessori: L. 40.

c) L. 15.000 - 30.000 - 12 - 6. — *Premio annuo*, compresi gli accessori: L. 60.

d) L. 20.000 - 40.000 - 16 - 8 (somme massime). — *Premio annuo*, compresi gli accessori: L. 80.

Il tutto in aggiunta alle somme garantite dalla Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I.

Le dette condizioni rappresentano realmente quanto di meglio al riguardo la Compagnia suddetta abbia potuto accordare, in seguito al nostro vivo interessamento, tanto più che, in relazione alla delega della gestione infortunistica della C.I.P., l'Anonima Infortuni offre anche una notevole facilitazione ai nostri soci che provvedano all'assicurazione complementare, in quanto essa ritiene validi anche per l'assicurazione complementare le denunce dei sinistri, i certificati medici, ecc. inoltrati alla C.I.P.

Mentre si raccomanda ai Sigg. Presidenti di svolgere attiva propaganda fra i soci, affinché i medesimi siano resi edotti del beneficio loro offerto, e per la raccolta delle « Schede di adesione », delle quali a parte verrà trasmesso un adeguato quantitativo, si fa presente che le sezioni dovranno trasmettere, senza ritardo, le « Schede di adesione », debitamente completate e firmate dai soci, insieme all'ammontare del premio ed accessori relativi alle locali Agenzie de l'Anonima Infortuni, oppure alla Direzione Generale in Milano; le « Applicazioni » saranno poi recapitate ai soci dalle Agenzie stesse de l'Anonima Infortuni.

E siccome l'Anonima Infortuni ha già disposto perchè le sue Agenzie ed i suoi Funzionari si mettano in relazione con le varie sezioni allo scopo di fornire ai Presidenti ed ai soci quei chiarimenti che si rendessero necessari al riguardo, si raccomanda vivamente di coadiuvare ed appoggiare cordialmente l'azione di propaganda e di previdenza che verrà svolta nell'interesse del nostro Ente e dei soci dagli Agenti e dai Funzionari de l'Anonima Infortuni, che è collegata con le Assicurazioni Generali Venezia.

Il Presidente del C.A.I.

f.to: A. MANARESÌ

L'ANONIMA INFORTUNI

Società Anonima di Assicurazione contro gli infortuni
Fondata nel 1896

SEDE:

MILANO
Piazza Cordusio 2

Assicurazioni:

*Infortuni d'ogni natura - Responsabilità Civile
Malattie - Viaggi - Cristalli*

Capitale Sociale
interamente versato:
L. 24.000.000
Fondi di garanzia:
oltre L. 168.000.000

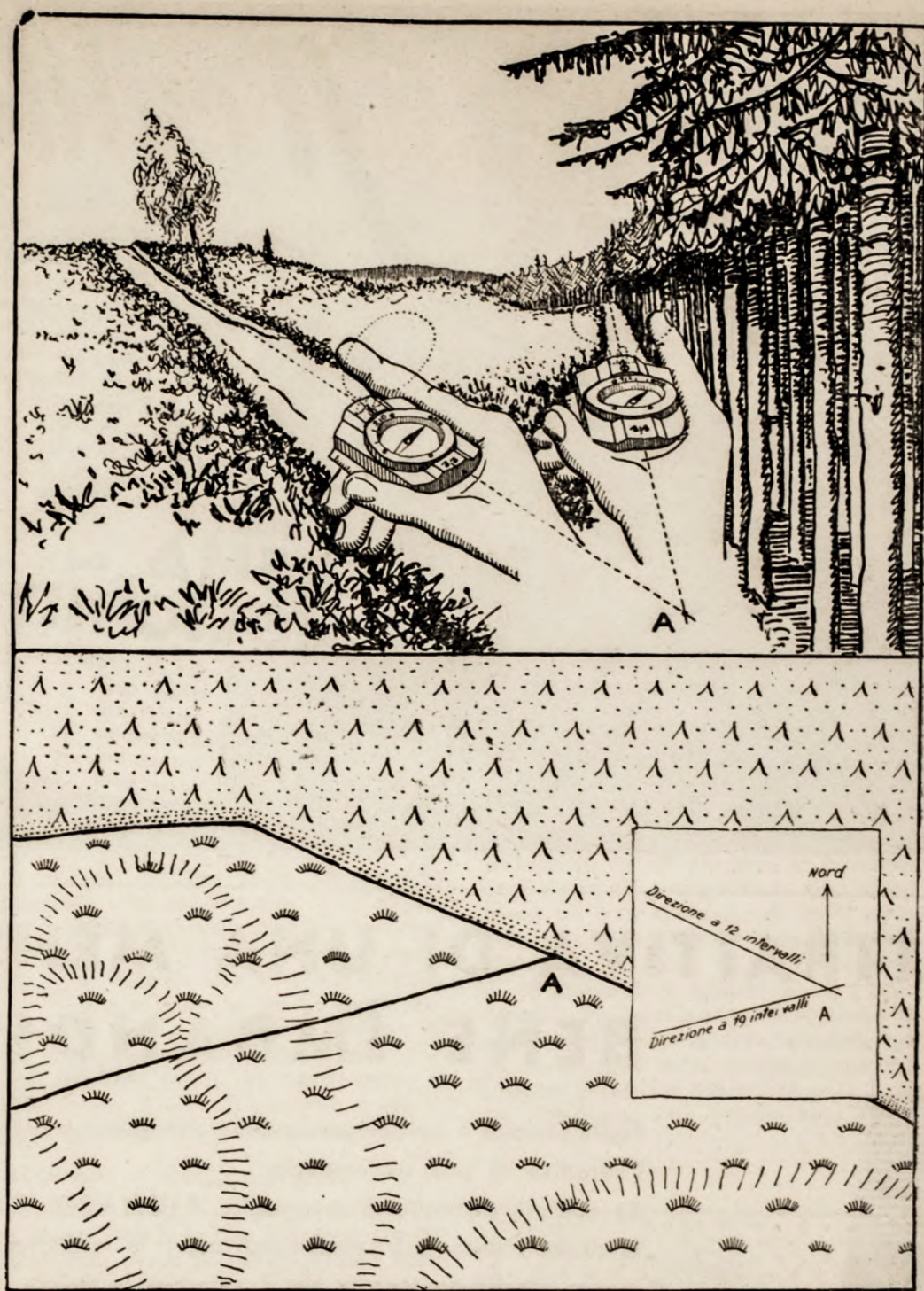


FIG. N. 2

gnata accostando l'indice destro all'involucro della bussola: esso indicherà la direzione (illustrazione N. 2).

4) *Cercare la propria posizione.*

Quando un escursionista si smarrisce e più non trova sulla carta la propria posizione, esistono svariate possibilità per orientarsi a mezzo della bussola. (Il decidersi per l'uno e per l'altro mezzo dipende dalla natura del terreno).

a) Si determina l'angolo fra la linea N-S della bussola, e una linea saliente in lunghezza od altezza (strada, bordo d'un bosco, fiume). Sulla carta, sistemata verso Nord, si cerca ora

a mezzo del decimetro una strada (rispettivamente un bosco, un fiume) la cui direzione corrisponda a quella della strada notata.

b) Poniamo che un angolo, per esempio quello costituito dal limitare d'un bosco con un sentiero, colpisca l'attenzione della persona smarrita. Si determinano le direzioni tanto dell'uno che dell'altro, dal proprio punto di vista, nel modo già descritto. L'angolo così trovato viene trasmesso su un foglio di carta, a mezzo di matita, segnando anche la direzione N-S. Si cerca ora sulla carta un incrocio d'uguale misura angolare, le cui componenti mirino verso le direzioni indicate prima dalla bussola (fig. 2).

Il caldo

che in questo periodo di solleone è opprimente, favorisce l'esodo dalla città per cercare sui monti, oltre l'aria purissima, un po' di refrigerio. Durante la vita in montagna si rende ancor più necessario spalmare sulla pelle un po' di

CREMA od OLIO NIVEA

per la protezione dello strato epidermico dall'azione troppo forte del sole

L'ATTRATTIVA DI UNA MENSA BENE IMBANDITA



Nella finezza e nell'eleganza delle stoviglie è per tre quarti l'attrattiva di una bella tavola.

Se userete porcellane e terraglie RICHARD - GINORI la vostra mensa farà sempre agli ospiti la migliore impressione, perchè qualunque sia il servizio da tavola che sceglierete, esso recherà l'impronta inimitabile di buon gusto e di squisita fattura che ha conquistato a questa celebre marca il favore della clientela più eletta nel mondo intero.

**SOCIETA' CERAMICA
RICHARD - GINORI**
SEDE CENTRALE **MILANO VIA BIGLI N. 1**

Depositi di vendita: MILANO - TORINO - BERGAMO - TRIESTE - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
LIVORNO - PISA - ROMA - NAPOLI - S. GIOV. A TEDUCCIO (NAPOLI) - BARI - CAGLIARI - SASSARI

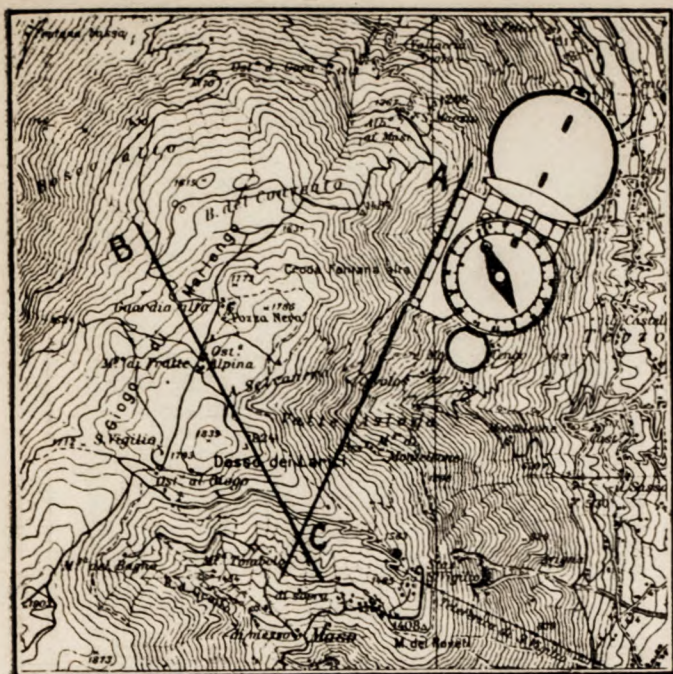


FIG. N. 3 - A = PUNTO DI RIFERIM. N. 1
 B = » » » N. 2
 C = PROPRIO PUNTO DI VISTA

c) Si può determinare la propria posizione anche a mezzo di salienti punti conosciuti del terreno. Potendo osservare (magari salendo su un albero od una collina) detto punto noto (p. e. campanile, ciminiera, torre, ecc.) si determini (alla solita maniera) la sua direzione rispetto la linea N-S. Trovato questo punto sulla carta, lo si accosti allo zero del decimetro, e si giri tutta la bussola finchè l'ago mobile segni verso N. La propria posizione si trova sulla linea indicata dal decimetro. Conoscendo un secondo punto di riferimento, si procede allo stesso modo. Il proprio posto è sul punto ove le due linee si intersecano (fig. 3).

5) *Composizione di schizzi topografici.*

Preso un foglio di carta millimetrata, lo si colloca in modo che il bordo superiore corrisponda, come una carta topografica, alla direzione della bussola. Se si tratta p. e. di girare la riva paludosa di un lago, come illustra lo schizzo N. 4, conviene tracciare prima sulla carta la via scelta, trasportandola poi sulla carta millimetrata. A tale uopo si determina a mezzo della bussola, nel modo ripetutamente ricordato, la direzione dei singoli tratti in relazione alla linea N-S e si misurano le loro lunghezze a mezzo del decimetro della bussola. Ora verrà trasportata, frazione per frazione, la via tracciata, aggiungendo il rispettivo numero del disco graduato (indicante le declinazioni di fronte alla linea N-S). Questo esempio dimostra quanto è facile orientarsi, a mezzo dello schizzo e della bussola, anche in terreno poco praticabile o addirittura impervio.

6) *Controllo della propria posizione.*

Traversando una zona sconosciuta, la quale

possa dar luogo a deviazioni di marcia (laghi o paludi), alcuni componenti il gruppo s'incaricheranno di controllare continuamente la loro posizione topografica. Mentre uno misura con i passi la distanza, l'altro, a mezzo della bussola, determina la direzione, ed una terza pensa a fare lo schizzo. Procedendo così, si può controllare esattamente il proprio cammino, e seguire la direzione scelta in precedenza: vantaggio notevole se di notte o con nebbia.

7) *Misurazione di distanze.*

Conoscendo una data distanza, e volendo determinare l'estensione laterale di un tratto di terreno, di una casa, ecc., si mira, facendo passare lo sguardo sopra il mirino e l'intaccatura della bussola, una delle estremità di questo tratto, regolando il disco girevole in modo che l'ago mobile segni verso N. Si prende ora nota del numero del disco graduato, indicato dal segno di direzione. La stessa operazione si compie poi nei riguardi dell'altra estremità. La differenza fra i due risultati così ottenuti segna l'estensione laterale del tratto da misurare. Premesso quindi che i numeri così trovati siano 24 e 27, 27 e 30, od 1 e 4 rispettivamente, risulta in tutti questi casi una differenza di 3 intervalli. Per calcolare poi l'effettiva distanza fra i due estremi, ossia la vera estensione del tratto da misurare, basta ricordare che, essendo la rosa dei venti suddivisa in 64 intervalli (anzichè in 360°) ogni intervallo corrisponde con sufficiente esattezza ad una distanza di 1000 metri, ad una estensione laterale di circa 100 metri, e a 100 metri di distanza, ad una estensione laterale di 10 metri circa (esatti m. 98 e 9,8 rispettivamente). In ogni caso l'estensione dell'oggetto abbracciata da 1 intervallo corrisponde sempre ad un decimo della distanza conosciuta fra il proprio punto di osservazione e l'oggetto stesso. Premesso che l'estensione di un oggetto

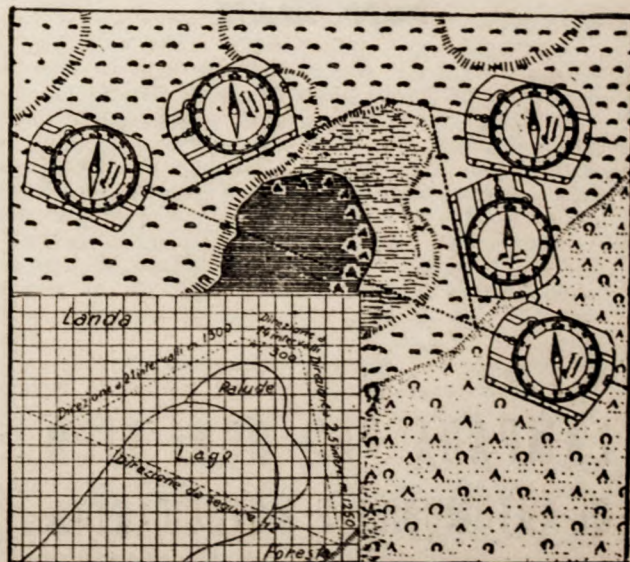
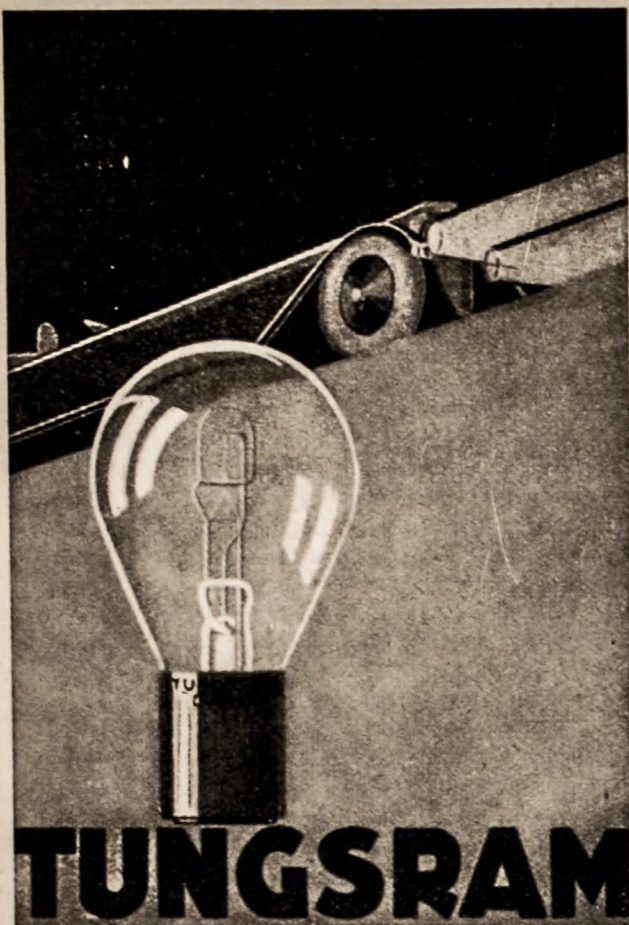


FIG. N. 4



TUNGSRAM

TUNGSRAM

TUNGSRAM

TUNGSRAM

TUNGSRAM

TUNGSRAM

**LAMPADA PER OGNI TIPO
DI AUTOMOBILE E MOTOCICLETTA**

CX



Com'è comodo poter portare l'apparecchio in tasca o nel sacco da montagna! L'obbiettivo ed il telemetro della Super-Nettel rimangono protetti dal piano della macchina e non vi sono da temere danni per la polvere, la pioggia o la neve. Le lenti dell'obbiettivo, sempre ben terse, assicurano prese brillanti mentre la massima nitidezza è garantita dal telemetro a cunei girevoli che esclude ogni errore nella valutazione delle distanze.

SUPER-NETTEL!

Opuscolo C. 572 riccamente illustrato, gratis a richiesta presso i buoni Rivenditori o la Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

IKONTA S.I.A. MILANO (33/105)
Corso Italia, 8



distante 500 metri risponda a $3\frac{1}{2}$ intervalli, otterremo l'estensione in metri col calcolo seguente:

$$3\frac{1}{2} \times \frac{500}{10} = 175 \text{ m.}$$

Viceversa si può, a mezzo della bussola da marcia, determinare la distanza fra il punto di osservazione e l'oggetto (le cui dimensioni laterali siano sconosciute) procedendo in modo simile. Se l'oggetto è costituito da una fila di pali telegrafici distanti 50 metri uno dall'altro, e questa distanza corrisponde a $1\frac{1}{2}$ intervalli, si calcola la distanza fra l'oggetto ed il posto di osservazione secondo la formula:

$$\frac{10 \times \text{estensione conosciuta dell'oggetto}}{\text{numero degli intervalli}}$$

ossia, riferendoci al nostro esempio pratico:

$$\frac{10 \times 50}{1,5} = \text{m. } 333$$

Risultando dalla misurazione eseguita sulla carta topografica che un bosco visibile all'osservatore abbia un'estensione di metri 2500, e corrispondendo questa estensione a $3\frac{1}{2}$ intervalli della nostra bussola, la distanza fra il proprio punto di osservazione e l'orlo del bosco si calcolerà così:

$$\frac{10 \times 2500}{3,5} = \text{circa } 7140 \text{ m.}$$

Medicina e alpinismo

Dott. Mario Nizza

BAADER. - *Sport sciistico e salute*. — « Die Medizinische Welt », dicembre 1934.

Lo sport sciistico, data la rapida diffusione da esso raggiunta in questi ultimi anni, può senza reticenza alcuna, essere considerato come uno sport popolare e generale, che si addice tanto ai giovanissimi, quanto agli anziani, senza distinzione tra le classi sociali, poichè le facilitazioni ferroviarie ovunque in vigore rendono possibile alla maggior parte delle persone di godere dell'immensa gioia e del salutare beneficio che sprigiona da tutto il meraviglioso e suggestivo paesaggio invernale. Gioia e attrattiva, che una volta provate, fanno del novizio un ardente amatore di questo sport anche per il fatto particolare che non è richiesto gran tempo per superare le difficoltà del tirocinio e diventare, se non ottimo, almeno buon sciatore, ciò che dà al soggetto quella ferma sicurezza di sè stesso, che è, in molti casi, moralmente di grande valore. Innanzi tutto poi, la gaia divagazione dello sport stesso serve a stornare la mente dagli assillanti pensieri quotidiani, portando un benefico ed innegabile sollievo allo spirito, mentre il riposo e la bellezza del paesaggio invernale agiscono molto favorevolmente sulla psiche umana.

Il problema di questo sport popolarizzato al massimo grado rappresenta quindi una questione di massimo interesse quale mezzo terapeutico nelle mani del medico eugenista per lo sviluppo e la formazione di una razza sana e moralmente equilibrata. La prima influenza dello sci su l'organismo umano è quella che viene immediatamente risentita dallo sportivo e cioè l'influenza sui muscoli, nei movimenti a cui viene assoggettato il corpo per mantenersi in equilibrio nelle discese vertiginose e negli sforzi effettuati oltre che dai muscoli degli arti inferiori anche dai muscoli delle spalle, delle braccia e dell'avambraccia, nelle marcie e nelle salite. I dolori muscolari al dorso, dopo le prime escursioni sciistiche e dopo una lunga corsa, stanno a dimostrare appunto gli sforzi sopportati anche da questa muscolatura. Inoltre, sono da considerare tutti gli esercizi al servizio dei muscoli del polpaccio per rendere possibile una salda flessione delle gambe sui piedi.

Lo sci praticato con principi tecnici esatti esercita inoltre una benefica influenza sulla respirazione e sulla circolazione del sangue. Una favorevole influenza dello sci è da ricercarsi ancora nello stimolo climatico. Lo sport sciistico coadiuvato dal clima provoca un risveglio nelle funzioni corporee,

rinvigorendo l'organismo in modo evidente; il clima invernale, specialmente in montagna, col netto cambiamento di temperatura migliora nell'organismo la facoltà di reazione dei vasi cutanei, influenzando la respirazione, la circolazione sanguigna, la produzione di calore, e il ricambio basale. Di più, l'aria ossigenata della montagna, porta ad un aumento dei corpuscoli rossi e del contenuto totale di emoglobina nel sangue. Inoltre, è notoria l'influenza dei raggi ultravioletti che diventa maggiormente intensa nella seconda metà dell'inverno per il rifrangersi dei raggi sull'immensa distesa di neve. E' poi specialmente degna di osservazione la straordinaria tendenza al rinvigorirsi degli uomini nervosi e sovraffaticati, in seguito all'esercizio di questo sport.

Due o tre settimane trascorse in luoghi di media e di alta montagna portano spesso un giovamento molto maggiore di quello risentito da un soggiorno di doppio tempo nella stagione estiva.

L'A. vuol far rilevare come uomini sani, relativamente anziani, possono ancora iniziarsi allo sport sciistico purchè essi non siano corpulenti e del tutto novizi allo sport in genere. Naturalmente in questo caso saranno da osservare doppiamente le misure di precauzione relative a stati di salute precaria.

La scelta dello sci come terapia è consigliabile innanzitutto per i nevrastenici, per i neurotici e nei casi di depressione psichica. In tutti gli altri casi di malattia si dovrà tener conto dello stato di resistenza organica, facendo una netta distinzione tra il novizio e l'esperto dello sci. Così Schlayer raccomanda ad esempio lo sci in certi casi di ipertonìa, ma soltanto quando il paziente sia un provetto sciatore.

Baader ricorda anche che Bacmeister suggerisce una grande cautela nei casi di tubercolosi guarita di recente, sia pure radicalmente, a motivo della facile vulnerabilità dei tessuti cicatrizzati del polmone.

Concludendo Baader fa risaltare che malgrado il pericolo di lesioni traumatiche ed esacerbazioni di affezioni organiche il medico eugenista deve vedere nello sci un fattore fortemente positivo per il rinvigoremento della salute del popolo. Sotto questo punto di vista emerge il problema di una sempre maggior diffusione dello sport sciistico con la costruzione di ricoveri a buon mercato, igienicamente attrezzati e con la creazione di colonie invernali, progetto questo davvero ideale e che è meritevole di ampia realizzazione.



SVIZZERA

PAESE IDEALE PER SOGGIORNI ESTIVI

RIDUZIONI FERROVIARIE

(30-45 per cento)

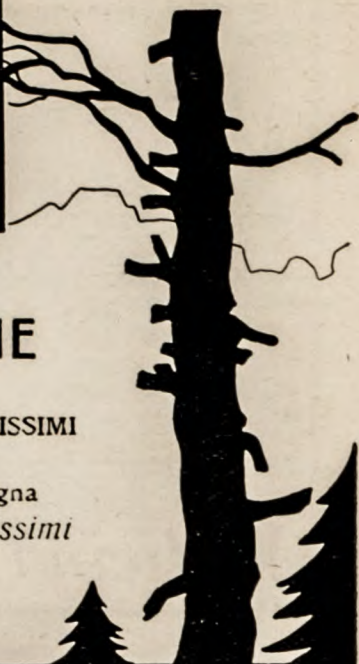
AUTOMOBILI POSTALI ALPINE - PREZZI RIDOTTISSIMI

Magnifiche strade automobilistiche

sia in pianura che in montagna

Alberghi di ogni categoria a prezzi convenientissimi

I cittadini italiani che si recano in Svizzera a scopo turistico possono ottenere dei PASSAPORTI validi UN MESE al prezzo speciale ridotto di L. 20
Passaporti collettivi per comitive



Informazioni, prospetti, biglietti ferroviari presso:

"SVIZZERA" Ufficio di Viaggi ed Agenzia Ufficiale delle
FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA - Corso Umberto I
ang. Via Convertite
e tutte le Agenzie di Viaggi

MILANO
Via Camperio 9

PELLICOLE CARTE
ferrania
cappelli
FOTOGRAFICHE

IL MIGLIORE
MATERIALE SENSIBILE
PER TUTTE LE ESIGENZE
DELLA FOTOGRAFIA

F I L M
FABBRICHE RIUNITE FOTOGRAFICI
CAPPELLI E FERRANIA
Società Anonima - Capitale L. 15.000.000.000
Sede in MILANO - Piazza Francesco Crispi 3
Telefoni: 16.791 - 80.943 - Teleg. CINEFOTOGRAFIO
Stabilimenti: MILANO - FERRANIA

LASTRE
CAPPELLI

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Soci del C. A. I.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Colloquio con Guido Rey

Nel trigesimo della morte

Angelo Manaresi

Guido: noi ci siamo conosciuti tardi, nella vita, quando già il male aveva a te preclusa la impervia via dell'Alpe.

Io uscivo da una lunga e dura battaglia di vent'anni che mi aveva, di fanciullo, fatto uomo temprato: ma nel tuo cuore, come nel mio, era pur rimasto un grande lago di serenità e v'era nei tuoi occhi, tutto l'azzurro dei cieli contemplati da presso, sulle cime di pace e di guerra.

Io ti conoscevo da prima: delle tue mirabili pagine avevo fatto pane eroico di mia prima giovinezza; della tua fredda e serena audacia, esempio fiammeggiante di luce: avevo, leg-

gendoti, con te sofferto, sperato e pianto; per te e con te, avevo sentito l'orgoglio di essere Italiano.

Modesto, semplice, più ti facevi piccolo, per non dar ombra, e più salivi in alto nell'ammirazione degli uomini, e v'erano stranieri che non conoscevano e non ammiravano l'Italia che in te e per te.

Ti chiamavano « Guido » come io ti chiamo, quasi stupiti che, in un'ora in cui tutta l'Italia curvava la schiena nell'ombra, un Italiano vi fosse, più di tutti, audace nell'affrontare il rischio e nel dominare le altezze: quanto bene tu hai fatto, Guido, in quell'ora lontana della viltà e dello smar-

rimento, a questa nostra divina Italia che di noi s'incarna e vive!

Io ero troppo poca cosa, perchè tu mi conoscessi; ma qualche cosa, di me, avevi pur letto; nè forse di me ti spiaceva questo mio lungo battagliare, attraverso duri anni di vita, con immutato calore di fede e questa mia semplicità che mi viene da modesti natali e da robusto animo montanaro.

Certo, subito, ci ritrovammo e fummo, l'un l'altro, nelle braccia.

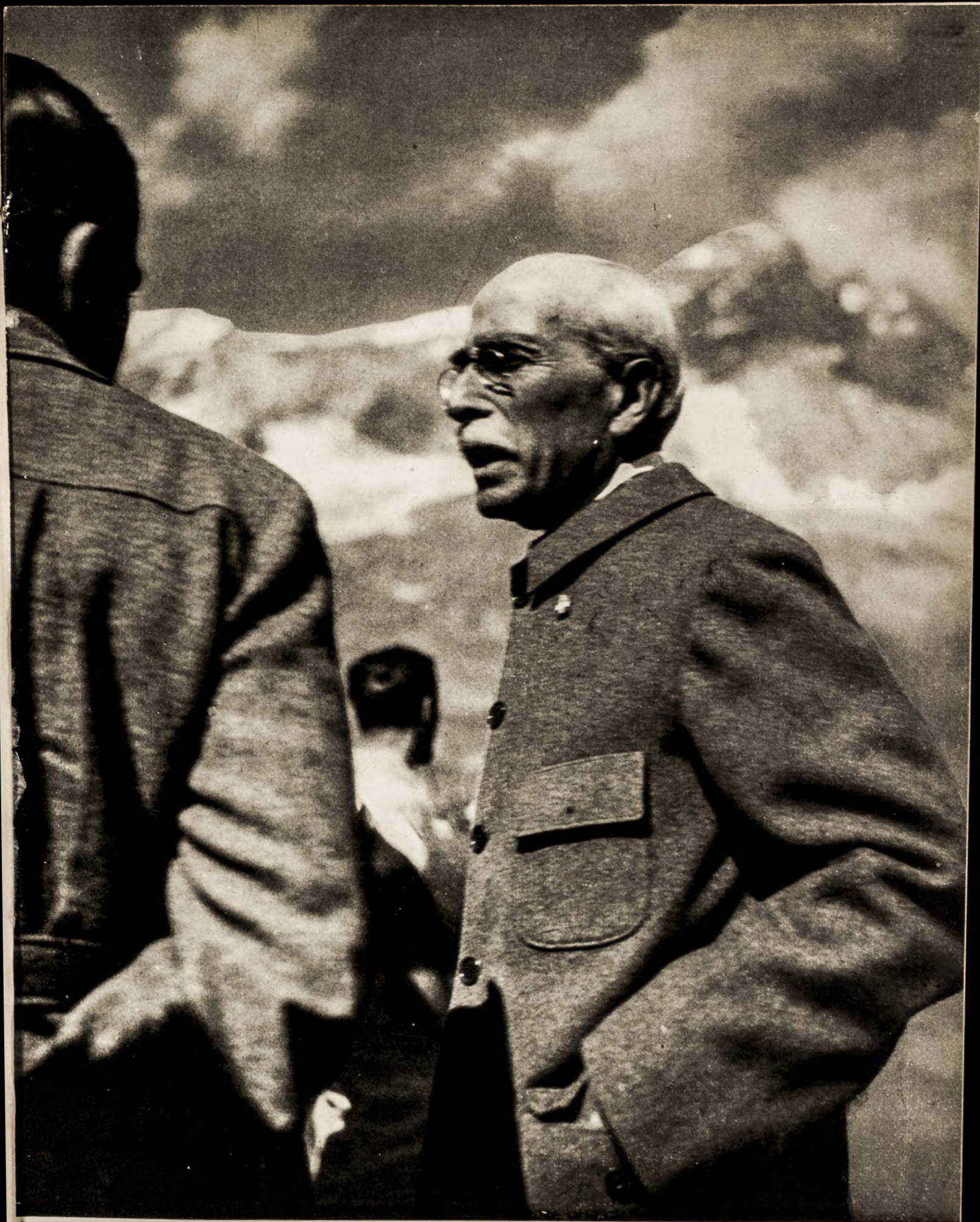
Passavano, quel giorno, sul Cervino, luminoso di ghiaccio e di rocce e impennacchiato di cirri argentei, come su uno scenario fantastico, galoppate di nubi, veli e schiarite; teneri e verdi, i prati, si inargentavano di lame sottili di fresche acque: attorno al tuo eremo, era una grande pace.

Tu mi parlavi, pacato e profondo, accanto al muretto, alto sulla valle;

ma il tuo sguardo si distraeva, di tratto in tratto, ora fissando la cima adorata, ora illuminandosi di sorriso, al passaggio di fiere cordate, vincitrici della montagna.

Tu, la villetta valdostana, le alte quinte dei monti, il torrente, lo sventante miracolo del Cervino: il quadro incomparabile è ancora oggi nei miei occhi; il calore delle tue parole, Guido, è nel mio cuore.

Vincitore di cime impervie, narratore semplice e sublime, soldato della guerra, apostolo della Rivoluzione, signore di tutte le nostre montagne, leggendaria figura di Eroe, modesto ed umile, come la più piccola gente che ti fu compagna di sacrificio e di audacia nelle ascensioni più ardue, tu, Guido Rey, rimani eterno nel ricordo della nostra generazione: il tuo spirito assiste ed anima, dalle cime più alte, l'ascensione eroica della nostra gente.



GUIDO REY

Neg. V. Frisinghelli



Neg. D. Rudatis

LA TORRE TRIESTE E LA CIMA DELLA BUSAZZA

verso la testata della Val Corpassa

10 maggio 1930 - VIII

7 luglio 1935 - XIII

Nell'aprile del '29, per ordine della Presidenza del C.O.N.I., con il graduale accentramento a Roma di tutte le Federazioni sportive, anche la Sede Centrale del C.A.I., veniva trasferita da Torino alla Capitale.

Il mutamento di sede non era soltanto un atto materiale di trasporto di mobili e di archivi, ma, soprattutto, doveva essere l'inquadramento della Istituzione nell'ordinamento fascista e segnare l'instaurazione in essa di principi, di metodi, di organizzazione perfettamente intonati alla nuova vita italiana, perfettamente all'unisono con i canoni fondamentali del Fascismo. La montagna, sia come manifestazione della Natura, sia come valore morale, ha un'importanza troppo grande in Italia (il cui territorio è, per un terzo della sua superficie, montagnoso) per non essere posta sotto le dirette cure del Partito Fascista, vigile animatore di tutte le attività.

Ogni mutamento, ogni innovazione segna logicamente una più o meno grave perturbazione: nè il Club Alpino Italiano, forte di una tradizione derivantegli da 66 anni di laboriosa vita, densa di opere e di avvenimenti, tutti spesi a servizio della Patria, poteva andare immune da una faticosa tappa di assestamento.

Il 10 maggio '30-VIII, S. E. Angelo Maresca era chiamato alla Presidenza del Club Alpino Italiano: l'aver il DUCE voluto porre a capo della nostra istituzione, l'allora Sottosegretario di Stato alla Guerra, significava l'aver Egli valutato appieno l'essenza del C.A.I., avere senz'altro tracciato il futuro programma di un'attività operante sui confini. Incominciava un'era nuova per il nostro sodalizio: questo, voluto ed iniziato da Quintino Sella con un programma ben definito di collaborazione alla vita nazionale, in un periodo molto incerto per l'Italia, dopo decenni di attività poco conosciuta, meno apprezzata e spesso ostacolata, sboccava infine, per virtù del Fascismo, nella diretta, immediata collaborazione con gli organi più delicati dello Stato e contem-

poraneamente vedeva il riconoscimento ufficiale della parte sportiva dell'alpinismo.

...

Primo passo per procedere lungo il non semplice cammino che stava davanti, era creare il complesso strumento organizzativo: la Presidenza provvide innanzi tutto a formare ex-novo un ufficio di segreteria la cui missione iniziale fu di sistemare la situazione finanziaria sia nei riguardi del C.O.N.I., sia nei riguardi dell'amministrazione della Sede Centrale stessa, sia infine nei rapporti fra questa e le sezioni. Situazione presentatasi, in quasi ogni ambiente, tutt'altro che semplice, e che richiese energia per raggiungere felici risultati che permettessero di affrontare più serenamente l'avvenire, in un primo tempo tutt'altro che roseo!

Le sezioni vivevano staccate dalla Sede Centrale, agivano per proprio conto e senza controllo, alcune di esse prendevano impegni finanziari assolutamente sproporzionati alle proprie forze, molte non versavano più le quote spettanti alla Sede Centrale, mentre questa pur avrebbe dovuto pagare le centinaia di migliaia di lire per la stampa della Rivista Mensile: unica sua attività, questa, per parecchi mesi!

Ben presto, con l'azione, talvolta necessariamente dura, da parte della Sede Centrale, e con cordiali contatti presi dalla Presidenza, in riunioni regionali, con i presidenti sezionali, l'opera di assestamento si svolgeva secondo un piano, sin da allora nettamente stabilito e di poi costantemente seguito fino al tempo attuale. Perchè, ben tosto, ristabiliti su nuove basi i rapporti fra Sede Centrale e sezioni, ridata al centro la possibilità di poggiare su mezzi finanziari regolari e di controllare ogni azione periferica, occorreva creare i vari strumenti che permettessero, in un secondo tempo, il potenziamento del Club Alpino Italiano se-

condo l'atmosfera attuale di continuo rinnovamento e miglioramento.

La segreteria della Sede Centrale iniziò allora un lavoro interno di riordinamento, laborioso, ma indispensabile ed improrogabile perchè occorreva dare ad essa il controllo di tutta la massa sociale, molto incerta attraverso a parziali elenchi, attraverso un reclutamento fatto con mezzi invero patriarcali. Fu un lavoro — non appena avuta una sede sociale in Roma, indipendente — che richiese accortezza, previdenza, fatica e spese, e che, per essere stato eseguito in silenzio, lontano dagli occhi dei soci, non è conosciuto che attraverso i risultati raggiunti. Fu necessario creare ex-novo uno schedario di tutti i soci del C.A.I., suddiviso per sezioni e, ciascuna di queste, per categoria di soci; impiantare un servizio di indirizzi « Adrema » (costato ben 30.000 lire), per sistemare una buona volta il caotico funzionamento della spedizione della Rivista Mensile; provvedere ad originali e pratici metodi per il carico e lo scarico dei soci, il cambio indirizzi, i versamenti da parte delle sezioni, il rifornimento delle tessere con relativo controllo dei bollini, la vendita dei distintivi e delle pubblicazioni sociali, ecc. In poche parole, fu riordinato su nuove, pratiche basi tutto il sistema di rapporti fra Sede Centrale e sezioni, fra queste ed i soci, instaurando un ordine ed una disciplina che, se in un primo tempo, apparvero a taluno appoggiati ad una eccessiva burocrazia, furono da tutti accettati con buona volontà di collaborazione, malgrado le naturali incertezze e difficoltà dei primi tempi. Oggi, valutate da tutti l'opportunità e la bontà di tale metodo, ogni rapporto amministrativo si svolge senza intoppi, con reciproca soddisfazione, e con la dovuta regolarità.

Il funzionamento della segreteria dava finalmente la possibilità di creare il vasto e complesso meccanismo attraverso il quale sarebbe stato realizzabile il potenziamento del Club Alpino Italiano: la tradizione, i compiti presenti e futuri, la fiducia in esso riposta dal DUCE, danno al C.A.I., di fronte alla Nazione, un posto di battaglia per un'ininterrotta azione di miglioramento, per un progressivo rendimento. Il passato del Club Alpino Italiano è quanto mai glorioso, indimenticabile, degno di esempio per i risultati raggiunti, e, soprattutto, magnifico incitamento per l'avvenire. Dal suo passato, il Club Alpino Italiano deve procedere, nel Fascismo, verso continue nuove mete, più eccelse.

Oggi, dopo cinque anni, sarà gradito ai

soci il vedere riassunte le successive tappe di questa nuova organizzazione, di questa opera di « messa in valore » dell'istituzione alla quale essi sono legati da una bella affezione; indicheremo i risultati cronologicamente, senza commenti, come gli elementi di un bilancio consuntivo.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Le guide, salvo quelle raggruppate nel Consorzio per le Alpi Occidentali e quelle disciplinate dal Consorzio per l'Alto Adige, benchè vi fossero teoricamente altri consorzi per le Alpi Centrali e parte delle Orientali, erano lasciate libere, non protette contro l'abusivo esercizio, non sostenute nè materialmente nè moralmente. Era impossibile che si perpetuasse una situazione ingiusta e dannosa nei riguardi di queste persone che rappresentano una tradizione ed una forza, non soltanto per l'alpinismo italiano, ma per il Paese. Tutte le guide e tutti i portatori d'Italia, anche in armonia con la nuova Legge di Pubblica Sicurezza che ne regola la professione, dovevano essere riuniti sotto un unico controllo, con regolamentazione ed assistenza uniformi, in modo che, da un lato, le guide fossero messe nel loro giusto valore e protette, e, dall'altro, alpinisti e turisti avessero la massima garanzia di serietà e di dovuta preparazione degli uomini ai quali essi affidavano la loro vita. Ecco, pertanto, sullo scorcio del 1930-VIII, sorgere il Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I., con sede in Milano, regolato da un nuovo statuto, e suddiviso in comitati tecnici periferici, aventi lo scopo di curare sul luogo, in relazione alla zona a ciascuno assegnata, l'esecuzione delle norme, la disciplina ed i rapporti. Sono pertanto stabiliti i seguenti comitati: Piemontese-Ligure-Toscana, con sede in Torino; Lombardo, con sede in Milano; Alto Adige, con sede in Bolzano; Trentino, con sede in Trento; Veneto, con sede in Cortina; Carnico, con sede in Udine; Alpi Giulie, con sede in Trieste; Appennino Centrale, con sede in Roma, e Siculo, con sede in Catania.

Oggi, le guide ed i portatori incorporati nel Consorzio Nazionale, sono 706 e perfettamente inquadrati, mantengono più che mai alto il nome d'Italia in tutto il mondo.

STATUTO DEL C.A.I.

Occorreva dare al Club Alpino Italiano una carta statutaria, in tutto e per tutto intonata con i principi regolanti ogni at-

tività del Regime, e contemporaneamente aggiornata rispetto alla natura e evoluzione del sodalizio attraverso oltre 60 anni di esperienza. Il 1° febbraio 1931-IX, il nuovo statuto, varato dopo molte consultazioni di competenti delle varie sezioni e mantenendo i canoni fondamentali del programma originario dell'istituzione, ha il vaglio ufficiale da parte del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, regolatore di tutte le attività sportive in Italia.

NUOVE SEZIONI

Con l'inizio del 1931-IX, si verifica la formazione di molte nuove sezioni ed il passaggio al C.A.I. di parecchie società alpinistiche che, fino ad allora, avevano svolto un'attività indipendente. Il principio unitario dell'organizzazione alpina italiana incomincia ad entrare in atto. Conseguentemente, i soci aumentano in ogni regione d'Italia: particolarmente nell'Italia Centrale e nella Sicilia si nota, nell'anno IX, un sempre più vivo interessamento alla montagna.

Oggi vi sono 154 sezioni, alcune con parecchie sottosezioni, disseminate in ogni regione d'Italia, e 3 sezioni all'estero: Amsterdam, Barcelona, Nizza.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

Alla fine del 1930-IX, il Presidente del Club Alpino Italiano ricostituisce il Club Alpino Accademico Italiano e lo inquadra regolarmente nell'istituzione madre, facendone una sezione autonoma, con sede a Torino. Il C.A.A.I., dopo un bel passato e dopo la sua momentanea scomparsa ritorna veramente a portare in tutta l'attività del C.A.I. il suo spirito entusiastico della montagna, e la sua opera più faticosa. Definitivamente sistemato in un tempo successivo, oggi esso ha trovata la sua struttura, ben intonata nella vita del C.A.I.

CONTRIBUTO DEL MINISTERO DELLA GUERRA

Nel maggio '31-IX, per interessamento dell'on. Manaresi, il Ministero della Guerra nell'intento di assecondare gli sforzi che il nostro sodalizio fa per promuovere nelle masse l'amore della montagna e sviluppare in essa la preparazione alpinistica, decide di corrispondere annualmente una somma in danaro al C.A.I., e la fissa, per il primo bilancio, in L. 200 mila, da utilizzarsi, per un quinto, quale concorso alle spese editoriali, per il rimanente quale concorso a lavori di co-

struzione o di riattamento di rifugi alpini. Da tale anno, regolarmente su ciascun bilancio, viene stanziata una somma, ridotta poi a circa L. 150.000: ciò che permette al C.A.I. la soluzione di molti problemi che, senza tale concorso, sarebbero insolubili.

COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI

L'opportunità di disciplinare e coordinare l'attività sezionale nel campo delle costruzioni di rifugi e dei lavori alpini in genere, sia per quanto riguardava la parte tecnica, sia per la parte finanziaria, ha reso evidente ed improrogabile la necessità della costituzione di una Commissione Centrale Rifugi, alle dirette dipendenze della Sede Centrale del C.A.I., con compiti ben definiti. Tale commissione, avente sede in Milano, provvede ben presto a formare uno schedario completo di tutti i rifugi, esercita un controllo gradualmente più esteso sul funzionamento delle capanne, e corrisponde allo scopo dando, come consulente tecnico, il proprio parere su tutti i nuovi lavori, pur restando sempre alla Sede Centrale la decisione definitiva, in armonia soprattutto alle possibilità finanziarie.

ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINISTI E CONGRESSO DEL C.A.I.

Era necessario riprendere senza indugi una delle belle tradizioni del C.A.I.: il congresso annuale che raccoglieva sempre, in un simpatico raduno cordiale, gli elementi delle varie sezioni. Ma occorre anche dare al congresso un qualcosa di più vivo. Ecco, perciò, accanto al congresso proprio, per settembre IX indire una grande adunata dei soci del C.A.I. a Bolzano ed in Alto Adige. L'esito non potrebbe essere migliore: è il primo contatto della massa sociale con la nuova organizzazione direttiva del C.A.I., è la prima volta in cui il Presidente può avvicinare migliaia e migliaia di nostri affezionatissimi soci. Da quella prima adunata, ogni anno, da Torino a Cortina, a Trieste, la simpatica manifestazione ha il suo seguito e nel prossimo settembre a Vicenza e sui suoi monti, cari al cuore di ogni italiano, il C.A.I. vivrà il suo 54° congresso.

RECIPROCIÀ CON I SODALIZI ESTERI

Cordiali rapporti vengono ristabiliti con molti sodalizi esteri e finalmente, dopo alcuni anni di sospensione, sono nuo-

vamente rimesse in vigore, in ispecie con il Club Alpino Francese e con il Club Alpino Svizzero, le norme per la reciprocità nella frequentazione dei rifugi.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE

Nel luglio 1931-IX, il Presidente nomina il nuovo Consiglio Direttivo della Sede Centrale, il quale comprende i rappresentanti ed i tecnici delle principali sezioni e commissioni del C.A.I., non soltanto, ma anche i rappresentanti di Enti che hanno particolari rapporti di collaborazione col C.A.I. La prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo ha luogo al Castello del Valentino, in Torino, l'8 novembre X.

CONVENZIONE FRA L'O.N.D., IL C.A.I. E LA F.I.E.

Nel luglio 1931-IX viene pure varata questa convenzione, che doveva delimitare i rispettivi campi di attività, nei riguardi della frequentazione della montagna, e dare un notevole apporto di sezioni, sottosezioni e soci al nostro sodalizio. Con tale convenzione viene data la possibilità ai nostri soci di godere le riduzioni ferroviarie in vigore per gli appartenenti all'O.N.D.

RICONOSCIMENTO GIURIDICO DEL C.A.I.

S. E. il Capo del Governo con Decreto 17-9-1931-IX, riconosce al C.A.I. la capacità di acquistare, possedere ed amministrare, ai sensi e per gli effetti della Legge 14-6-1928-VI, n. 1310. Il Decreto ha un'importanza fondamentale per la vita del C.A.I. e ne costituisce il più alto e degno riconoscimento.

COMITATO SCIENTIFICO DEL C.A.I.

L'attività scientifica della nostra istituzione, il cui programma ne costituì, all'origine, uno dei fondamenti, era diminuita grandemente e quel poco che, per iniziativa individuale, veniva coltivato, restava slegato, senza seguito alcuno e senza il minimo beneficio per l'associazione. La costituzione di un Comitato scientifico centrale, coadiuvato, da speciali commissioni quali la toponomastica, la biogeografica, la glaciologica, la fotografica, la medico-fisiologica, la speleologica, il centro studi valanghe, ha appunto lo scopo di suscitare e ravvivare questo importante ramo della vita sociale, e di coordinare, attraverso la creazione di comitati scientifici sezionali, iniziative di vario genere.

Il Comitato scientifico, avente sede in Milano, pur non potendo, purtroppo, disporre di molti mezzi finanziari, sta gradualmente svolgendo il proprio programma, provvede al funzionamento della Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti del M. Rosa (che la Sede Centrale gli ha dato in consegna), ha istituito posti di studio a Cortina ed a Gardone, ha pubblicato due volumetti «Nozioni scientifiche ad uso degli alpinisti» e «Dizionario dei termini alpinistici», e dà un'efficace assistenza tecnica in tutte le occorrenze, dal regolamento della toponomastica alpina allo studio dei collegamenti radiotelefonici in montagna.

ACCORDO G.U.F.-C.A.I.

Uno dei principali riconoscimenti ufficiali dell'importanza dell'alpinismo nella vita nazionale, si ebbe, sul principio del 1932-X, con l'accordo fra il G.U.F. ed il C.A.I., in virtù del quale tutti i goliardi italiani sarebbero stati obbligatoriamente iscritti alla nostra istituzione. Con questa decisione che metteva in primo piano la necessità della preparazione alpinistica della gioventù studiosa, destinata a costituire i quadri della Nazione, veniva anche risolta felicemente una delicata questione che per molti anni, attraverso vari esperimenti, aveva perturbato la vita del Club Alpino Italiano.

In seguito, vengono, in questo campo, istituiti il «Rostro d'Oro» per premiare i G.U.F. alpinisticamente più attivi; vengono organizzate le «Settimane» e le «Scuole di roccia e di ghiaccio» che, con l'autorizzazione e sotto gli auspici del C.A.I., funzionano ora regolarmente e contribuiscono in misura notevole alla preparazione alpinistica dei giovani.

REGOLAMENTO TIPO SEZIONALE

Le sezioni più anziane avevano quasi tutte regolamenti per nulla intonati con il nuovo statuto del C.A.I., mentre le molte, di nuova formazione, si trovavano disorientate al momento della loro creazione; inoltre si notava una notevole discordanza fra le varie norme che regolavano le diverse sezioni. Da ciò, la necessità di un regolamento tipo sezionale, che dovesse costituire la base per la vita futura degli organismi periferici del C.A.I.: il 19 marzo 1932-X il Consiglio Direttivo della Sede centrale approva lo schema di tale regolamento che entra in vigore con il 15 maggio successivo.

ASSISTENZA SANITARIA IN MONTAGNA

E' questo un problema di grande importanza, che è stato affrontato totalitariamente come concezione, e che, per necessità finanziarie, viene gradualmente trovando la sua realizzazione. Studiata dalla Commissione Medico-fisiologica, tale assistenza si svilupperà, sotto il diretto controllo del Comitato scientifico, secondo il principio che ogni importante centro alpinistico dovrà avere il proprio servizio sanitario di montagna, impiantato su stazioni base e stazioni di soccorso di 1° grado e di 2° grado. Contemporaneamente, essendo stata stabilita la composizione di tali posti, viene pure provveduto allo studio ed alla preparazione dell'acconcio materiale sanitario. Col novembre del 1932-XI ha inizio questa organizzazione, destinata in avvenire a dare buoni frutti.

L'UNIFICAZIONE DELLE TARIFFE NEI RIFUGI DEL C.A.I.

La sperequazione esistente nelle tariffe dei rifugi, lasciate all'arbitrio delle sezioni e, spesso, alla interessata iniziativa dei custodi; la differente interpretazione, da parte delle diverse sezioni, dei diritti spettanti ai soci del C.A.I., dell'O.N.D. e della F.I.E., in materia di sconti sul pernottamento e sul vitto; insomma, una vera indisciplina in questo campo, portarono, dopo attento studio da parte della Commissione rifugi, alla unificazione delle tariffe dei rifugi del C.A.I. Questi, all'inizio del '33-XI, vennero suddivisi in quattro categorie secondo le loro caratteristiche di altitudine e di accesso, per ogni categoria furono fissati i prezzi per il pernottamento e l'ingresso, e determinati i limiti massimi dei prezzi del vitto. Ben chiaramente vennero stabiliti i fondamentali diritti che i soci del C.A.I. hanno nei propri rifugi e le concessioni date ad altri enti. Il sistema adottato corrisponde allo scopo e, salvo qualche minima variazione nella classifica originaria, questa rimane un'ottima base.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

E' pure dell'inizio del 1933-XI, l'accordo tra il T. C. I. ed il C.A.I. per l'immediata ripresa della Guida dei Monti d'Italia: problema di vasta mole, la cui soluzione pareva definitivamente arenata. Il lavoro, subito iniziato ed avviato verso un piano praticamente realizzabile, è oggi in pieno sviluppo, con perfetta collabora-

zione fra i due enti: il volume « Alpi Marittime » ha già dimostrato la serietà e la bontà dei metodi adottati; fra breve vedrà la luce il volume « Alpi Retiche Occidentali », mentre molti altri sono in avanzata preparazione. Si tratta di un'opera fondamentale, apprezzata da tutti, che costituirà un grandioso titolo per il Club Alpino Italiano.

IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ALPINISMO

A Cortina d'Ampezzo, indetto ed organizzato dalla Sede Centrale del C.A.I., ha un esito felice nel settembre 1933-XI questo congresso, emanazione dell'Union Internazionale des Associations d'Alpinisme, e dal DUCE incluso nel Calendario del Regime per l'anno XI. Ventidue nazioni con 46 associazioni presenti; formazione dello statuto dell'U.I.A.A. secondo il testo proposto dall'Italia; apporto notevole a tutte le discussioni; ristabilimento di cordiali rapporti fra i vari clubs; effettuazione di un vasto programma di gite, con il contemporaneo svolgimento del Congresso del C.A.I. e dell'Adunata nazionale. Complessivamente, circa due migliaia di alpinisti di tutto il mondo, convenuti a Cortina ed entusiasti della manifestazione.

CONVENZIONE TURISTICA ITALO-AUSTRIACA

Per interessamento della Sede Centrale del C.A.I., dopo lunghe e laboriose trattative, il 22 luglio 1933-XI il Consiglio dei Ministri approva uno schema di decreto, in base al quale vengono aperti al transito ben 18 valichi sulla frontiera italo-austriaca, ed istituite zone turistiche di libera circolazione a cavallo di tale confine.

A proposito di agevolazioni lungo le frontiere, la Sede Centrale ha svolto e svolge presso le Autorità competenti un'azione di miglioramento della situazione, con risultati soddisfacenti per i vari settori delle Alpi.

TROFEO « MEZZALAMA »

La Sede Centrale, nel 1933-XI, assume questa originale manifestazione, organizzata dal C.A.A.I., dalla Sezione di Torino e dallo Sci Club C.A.I. Torino, come propria marcia alpinistica internazionale di alta montagna, e continua a dare ad essa il proprio annuale appoggio.

SCI CLUBS C.A.I. E GRUPPI SCIATORI C.A.I.

Lo sci sta sempre maggiormente affermandosi come uno degli strumenti più efficaci per l'esplicazione dell'alpinismo, uno dei mezzi tecnici più utili, insieme alla piccozza ed ai ramponi, per favorire l'attività in montagna in questi 9 mesi dell'anno nei quali, tempo addietro, una impresa alpinistica era un fatto eccezionale.

Il C.A.I. non poteva nè doveva disinteressarsi delle possibilità e delle necessità organizzative dello sci, applicato all'alpinismo; era un nuovo campo che richiedeva competenze specializzate, mezzi accosti. Da questo concetto, sorsero i Gruppi sciatori C.A.I. e gli Sci Clubs C.A.I. che, lavorando in collaborazione con la F.I.S.I. per l'eventuale parte agonistica, apportano il loro notevole contributo alla vita del sodalizio.

ACCORDO FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO-C.A.I.

La necessità della preparazione della gioventù d'Italia alla vita ed alla lotta sulla montagna è oggi pienamente valutata dagli Organi responsabili della Nazione: il C.A.I. ha ottenuto il miglior riconoscimento della sua azione. L'accordo fatto coi F.F. G.G. C.C. significa appunto dare la possibilità a tutti i giovani che educano l'animo ed il corpo sotto i colori di Roma, di completare la propria educazione, con la preparazione alla montagna, attraverso il Club Alpino Italiano.

CIRCOLARE DI S. E. STARACE PER LA PROPAGANDA ALPINISTICA

A riconoscimento dei fini nazionali della nostra Istituzione, a premio del passato, ad incitamento per l'avvenire, S. E. Starace, Segretario del P.N.F., ha diramato ai Segretari Federali una circolare perchè sia dato completo appoggio allo sviluppo dell'alpinismo ed all'azione del C.A.I.

RIDUZIONI FERROVIARIE PER I SOCI

E' una questione fondamentale per agevolare l'attività alpinistica collettiva ed individuale. Esisteva da anni la Concessione speciale XIV per il C.A.I., accordante la riduzione del 30 % a comitive di almeno 10 persone: dapprima attraverso l'accordo con l'O.N.D. (50 % per almeno 5 persone, nei giorni festivi; 30 % negli altri giorni), poi il 50 % per almeno 5

persone, in qualsiasi epoca, a destinazioni di località basi per alpinismo; quindi il 50 % individuale; infine, oggi, la concessione eccezionale individuale, attraverso il C.O.N.I., del 70 % per i soci ordinari, e del 50 % per tutti gli altri soci. Ecco le agevolazioni che, attraverso la comprensione degli organi del Regime, il C.A.I. ha potuto ottenere: ma, appunto per la loro importanza ed eccezionalità, noi dobbiamo severamente disciplinarne la distribuzione per evitare gli abusi, per far sì che il vantaggio concessoci vada realmente sempre a favore della organizzazione del C.A.I. e della preparazione alpina dei propri soci.

ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA E FACOLTATIVA

Era questo uno dei problemi più assillanti per il C.A.I., e lo è tuttora per molti altri clubs alpini, come è apparso anche recentemente nel Congresso internazionale di Barcelona. La soluzione, da noi adottata attraverso la Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I., con la obbligatorietà di un tenue premio annuo di L. 5 per i soci ordinari, e con la facoltatività per gli altri soci, ha corrisposto allo scopo: essa non ha per nulla influenzato il tesseramento (che è superiore a quello dello scorso anno) e con 65 incidenti denunciati e liquidati nel 1° semestre '35, ha dimostrato appieno la sua utilità. Essa venne recentemente integrata con l'assicurazione facoltativa aggiuntiva che permette con premi di varia entità di ottenere indennità veramente ragguardevoli.

L'assicurazione obbligatoria, con quanto stabilito dalla Sede Centrale che vincola a sè stessa l'indennità fino a che non siano liquidate le eventuali spese di soccorso e di ricupero, ha pure contribuito a risolvere un problema molto preoccupante.

ATTENDAMENTO NAZIONALE

Con il simpatico e generoso gesto della Sezione di Milano che ha messo a disposizione il proprio, ingente materiale da campo e la propria sperimentata organizzazione, da due anni si effettua l'attendamento nazionale del C.A.I., ottima manifestazione di propaganda.

SCUOLA NAZIONALE DI ROCCIA IN VAL ROSANDRA

Dalla palestra di arrampicamento della Val Rosandra, prossima a Trieste, nella

quale si addestrarono alla nuova tecnica di roccia, molti degli attuali migliori arrampicatori italiani, per iniziativa del G.A.R.S. della Sez. di Trieste del C.A.I., era, anni or sono, sorta una « Scuola di roccia ». Dati i suoi risultati, frutto di seria organizzazione, la Sede Centrale l'ha assunta come propria « Scuola Nazionale di roccia »: oggi essa, dotata di istruttori regolarmente autorizzati e retta da un regolamento che disciplina ogni sua attività, funziona tutto l'anno sia svolgendo corsi nella palestra locale, sia inviando istruttori presso sezioni del C.A.I., come, ad esempio, a Roma ed a Palermo.

ASSICURAZIONE DEI RIFUGI CONTRO I FURTI

La Sede Centrale ha, fra gli altri, un compito assistenziale verso le sezioni: queste si trovavano di fronte al problema della protezione dei rifugi dai frequenti furti che avevano ripercussioni non lievi sui bilanci sezionali. La Sede Centrale, affrontando un annuo non lieve sacrificio, ha avvocato a sé la soluzione di tale problema e, assumendosi l'assicurazione dei 317 rifugi del C.A.I., ha tolto alle sezioni questa grave preoccupazione.

RIVISTA MENSILE

L'organo ufficiale nostro che ha una tradizione di serietà tecnica, doveva necessariamente adeguarsi all'evoluzione dell'alpinismo seguendone le varie attività sportive e culturali, propagandandone le forme meno seguite, avvicinandosi, nel proprio ordinamento, ai desideri delle diverse categorie di soci.

Con successive, progressive trasformazioni dell'ordinamento redazionale e della pubblicazione stessa — culminate nel concentramento a Roma della redazione — la Rivista mensile, relativamente alle

possibilità finanziarie, è oggi uno specchio completo ed oggettivo dell'alpinismo mondiale e va ogni mese più assumendo quelle caratteristiche di varietà che devono accontentare i puri « accademici » e i più modesti cultori del turismo alpino.

Contemporaneamente, il Comitato delle pubblicazioni ha ripreso le sue originarie funzioni di organo tecnico consultivo sul materiale da pubblicarsi sulla Rivista.

ATTIVITÀ EDITORIALE

I manuali « Sci » di Ugo di Vallepiena, e « Alpinismo » di R. Chabod e G. Gervasutti segnano un riuscito esperimento di attività editoriale della Sede Centrale del C.A.I., e sono venuti incontro ad una vera necessità del nostro alpinismo.

La Guida dei Monti d'Italia, come abbiamo detto più sopra, è in piena ripresa: ad opera completa, essa costituirà il risultato di uno sforzo editoriale notevolissimo.

Il Bollettino del C.A.I. — pubblicazione tradizionale e fondamentale del nostro sodalizio, — dopo dieci anni d'interruzione, riprenderà regolarmente nel corrente anno e sarà ancora lo specchio delle più vaste attività nel mondo dell'alpinismo scientifico e sportivo italiano.

STELLA AL MERITO SPORTIVO E MEDAGLIE AL VALORE ATLETICO

Il 7 luglio 1935-XIII, in Roma, il DUCE consegna all'On. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I., la « Stella al Merito Sportivo », e, a quattro alpinisti del C.A.I., le Medaglie al Valore atletico: ambitissimo premio per una tappa compiuta; invito a non arrestarsi sulla posizione raggiunta; incitamento a proseguire l'ascesa col lento, progressivo, sicuro passo del montanaro, verso mète sempre più alte.

Il regno del "sesto grado,,

Domenico Rudatis

(continuazione)

1931-IX

La via Comici-Benedetti sulla parete Nord-Ovest della cima principale della Civetta.

Questa scalata costituisce un'impresa delle più ardite e grandiose. E' sicuramente il più bel successo alpinistico finora realizzato dalla ben nota e valorosa guida Emilio Comici. Basta considerare il fatto che, secondo lo stesso Comici, l'impegno necessario per effettuare tale arrampicata, il complesso di pericoli e di difficoltà, e quindi anche il reale valore, risultano superiori alla conquista della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. La comparazione è molto significativa. Obiettivamente si può anche osservare che *due* pareti Nord della Cima Grande di Lavaredo poste una sopra l'altra non raggiungerebbero ancora l'altezza della parete Nord-Ovest della Civetta. Certo l'altezza è soltanto un elemento della difficoltà, però, conoscendo «la parete delle pareti» e rilevando come la via Comici-Benedetti si svolge nella parte più verticale, la grandiosità dell'impresa si impone.

La via non è stata ancora ripetuta. Notevolmente istruttive riusciranno quindi le future ripetizioni.

I primi salitori hanno già fatto una accuratissima descrizione del percorso e non è il caso perciò di fermarsi qui sui particolari. Sarà opportuno invece vedere l'insieme.

La prima parte del percorso è evidente. Essa si svolge dove la parete è caratterizzata da alcuni pilastri sporgenti. Precedentemente a Comici, nello stesso punto della parete, erano già saliti Hubert Peterka e Hans Mayer, spingendosi ad oltre metà altezza della parete. Ma furono poi costretti al ritorno. Le maggiori difficoltà si trovano infatti nel terzo centrale. La parte superiore della parete è invece abbastanza articolata. Importante è il rilevare che il punto d'attacco rimane molto a sinistra della verticale calata dalla cima, circa trecento metri, ma, data la natura del profilo della parete, ciò non si riconosce quando si è ai piedi dell'enorme muraglia. Di conseguenza, nei confronti con la via Solleder-Lettenbauer il cui attacco è spostato verso destra in misura molto minore, la via Comici-Benedetti risulta meno diretta. In realtà la verticale calata dalla cima corrisponde alla «gola principale» dove passa appunto la via Solleder-Lettenbauer che, come dirittura, rappresenta la soluzione quasi ideale. Tuttavia,

considerando l'andamento complessivo della parete, la via Comici-Benedetti possiede inegabilmente una propria logica e conserva pressochè immutato il suo valore anche da un punto di vista rigorosamente alpinistico.

L'altezza della scalata è *millecento metri*, superiore però di alcuni metri alla via Solleder-Lettenbauer. Il tempo di pura arrampicata impiegato dai primi salitori è di 20 ore. Essi hanno usato tre dozzine di chiodi. E' il triplo del numero di chiodi della via Solleder-Lettenbauer ma è un numero assai limitato in rapporto al quantitativo usato in scalate recentissime molto più brevi.

1931-IX

La via Gilberti-Castiglioni sulla parete Nord-Ovest della Cima de la Busazza.

La parete che la Cima de la Busazza rivolge verso l'alta Val dei Cantoni, con un orientamento tra Ovest e Nord, l'Ovest prevalendo sul Nord, non è molto notata poichè le Cime dei Cantoni di Pelsa ne impediscono la vista dalle valli circostanti, ma è una delle più impressionanti pareti dolomitiche. E' alta un centinaio di metri meno dello spigolo Ovest che la delimita ossia circa *mille metri*. La parte inferiore è variamente attaccabile, anzi l'attacco dei primi salitori potrebbe forse essere anche rettificato. La parte centrale presenta maggiori possibilità e minori difficoltà. La parte superiore invece è liscia, compatta e prevalentemente strapiombante, è un formidabile appiccio che dà la fisionomia a tutta la parete, solcato nel centro da un camino: la chiave della salita.

Sarebbe inutile riportare la descrizione dell'itinerario già più volte pubblicato. Tale camino contraddistingue del resto essenzialmente tutta la salita che si svolge diretta, centrale, uniforme.

Questa scalata è una magnifica impresa che ricorda degnamente Celso Gilberti, il modesto e valoroso alpinista friulano tragicamente perito sulla Paganella. Egli, con Ettore Castiglioni, il suo preferito compagno di corda, condusse a termine l'ascensione in due giorni ma impiegando solo 10 ore di effettiva arrampicata.

I salitori, ricchi di esperienza, precisarono che: «Pur non incontrandosi in tutta la salita un passaggio tecnicamente difficile come la *fessura d'attacco* della via Solleder-Lettenbauer della Civetta, il complesso della salita



LA VIA COMICI-BENEDETTI SULLA PARETE
NORD-OVEST DELLA CIMA PRINCIPALE DELLA
CIVETTA

è forse più affaticante per il continuo susseguirsi nella parte superiore di difficoltà estreme senza punti di sosta ».

E' il caso inverso della vicina e quasi parallela via dello spigolo Ovest il cui attacco, ad esempio, non cede in difficoltà tecnica a quello della suddetta via Solleder, almeno come pura arrampicata. Ma le cui difficoltà sono tutte alternate, cosicchè essa risulta meno faticosa, come già abbiamo accennato.

Non essendo stati piantati che dieci chiodi la via Gilberti-Castiglioni sulla parete Nord-Ovest della Cima de la Busazza è un « sesto grado » dei più puri. Non è stata mai ripetuta.

1931-IX

La via Tissi-Andrich-Rudatis sullo spigolo Ovest della Torre Trieste.

Imperiosamente bella, superiore ad ogni altra per la perfezione e la potenza della sua architettura, così da meritare propriamente di essere definita « la torre delle torri », auguralmente battezzata da italiani e salita solo da italiani, la Torre Trieste profila il suo spigolo Ovest all'imbocco della Val dei Cantoni.

Questo spigolo si sviluppa con due grandi appicchi assolutamente verticali, tra i quali si articola la spalla occidentale della Torre. La via di scalata segue fedelmente lo spigolo, con una altezza complessiva di *settecento metri*. La spalla è stata raggiunta contornando a destra lo spigolo. L'appicco superiore è stato vinto restando proprio sul filo dello spigolo. La dirittura del percorso è ben chiara e precisa.

L'arrampicata è stata effettuata in 10 ore piantando una quindicina di chiodi.

Grandissima esposizione e lunghi tratti quasi continuamente estremamente difficili caratterizzano questa via. Esposizione e continuità di difficoltà che la via Solleder-Lettenbauer della Civetta è ben lontana dal possedere. Pur considerando equivalenti le difficoltà tecniche dei singoli passaggi.

La scalata dello spigolo Ovest della Torre Trieste è, fra tutti i percorsi di « sesto grado », particolarmente consigliabile. Il superamento dell'appicco superiore dello spigolo costituisce infatti una arrampicata di rara bellezza. Sempre vertiginosa ma con roccia superlativamente solida, quale non si incontra che del tutto eccezionalmente. Le difficoltà sono forti e continue ma ben dosate. Nessun



LA VIA GILBERTI-CASTIGLIONI SULLA PARETE
NORD-OVEST DELLA CIMA DE LA BUSAZZA

passaggio è stato vinto mediante la tecnica strumentale, cosicchè l'arrampicata si mantiene sempre pura durante l'intero percorso.

1932 - X

La via Tissi-Andrich-Rudatis sulla parete Nord-Ovest del Pan di Zucchero.

Ai tre imponenti itinerari di «sesto grado» aperti nel Gruppo della Civetta durante il 1931, fa seguito nel 1932 la conquista del Pan di Zucchero lungo il suo appiccio più pauroso.

Allineato nella immensa prospettiva degli appicchi occidentali della Civetta, il Pan di Zucchero si prospetta da Nord-Ovest come un colossale pilastro dell'altezza di *seicento metri* che, sporgendo alquanto dall'allineamento, risulta ancora più verticale, poichè l'allineamento stesso ha la linea di base in comune.

L'itinerario, nella parte più difficile, si svolge in vicinanza dello spigolo Nord-Ovest che delimita a sinistra la parete frontale del pilastro. Il rintracciare la via però non è semplice. Una relazione tecnica non essendo mai stata pubblicata, diventa doppiamente utile precisare qui i principali punti di riferimento.

L'attacco si trova sullo spigolo sinistro del-



LA VIA TISSI-ANDRICH-RUDATIS SULLO SPIGOLO OVEST DELLA TORRE TRIESTE



LA VIA TISSI-ANDRICH-RUDATIS SULLA PARETE NORD-OVEST DEL PAN DI ZUCCHERO DELLA CIVETTA

lo sperone che maggiormente si stacca alla base della parete. Superando un colatoio che si raggiunge con una breve traversata ed una placca estremamente difficile, si va ad infilare un camino e quindi in breve si perviene sulle rocce ben gradinate dello zoccolo del pilastro. Su per queste obliquando a sinistra verso lo spigolo Nord-Ovest fino ad un camino che porta su di un pulpito in prossimità dello stesso spigolo. Si deve ora procedere quasi dritti superando una parete liscia e strapiombante di estrema difficoltà: la cosiddetta «*parete volante*». Salendo quindi per lisce placche verticali e piegando leggermente a destra si raggiunge una cengia. Lungo questa verso destra. Dove termina si scende qualche metro e si continua a traversare portandosi sotto una fessura strapiombante ed estremamente difficile, lunga una quarantina di metri. Superata questa fessura si perviene alla base di una specie di camino svasato, friabile, strapiombante ed estremamente difficile. Vinto il camino, circa una quarantina di metri, e poi ancora una breve fessura si raggiunge un pulpito proprio sullo spigolo Nord-Ovest che qui incombe strapiombando fortemente. Da

questo punto la salita può effettuarsi tanto a destra che a sinistra dello spigolo. A sinistra salgono diretti dei camini che portano in breve al camino terminale tra la cima del Pan di Zuccherò, posta ad Est, e l'anticima Ovest, che corrisponde alla sommità apparente del pilastro. La vera cima è così più direttamente raggiunta.

Nella scalata sono stati piantati circa una ventina di chiodi. L'arrampicata ha lunghi tratti estremamente difficili e con grandissima esposizione. Difficoltà assai superiori a tutte le diverse e famose vie di «sesto grado» ripetute dal capocordata Attilio Tissi. Chiariremo con una comparazione. Il punto più difficile della via Solleder-Lettenbauer della Civetta, cioè l'entrata diretta nel «camino bloccato» effettuata sul labbro sinistro del camino stesso — passaggio che Solleder evitò con due traversate e con lui gran parte dei ripetitori, e che Franz Schmid riuscì a compiere per primo — è considerevolmente meno difficile di più d'un passaggio di questa scalata del Pan di Zuccherò. Non solo, ma difficoltà come quelle presentate dalla «parete volante» del Pan di Zuccherò superano il passaggio sul labbro del «camino bloccato» della via Solleder-Lettenbauer anche se questo viene eseguito senza alcun aiuto di chiodi



LA VIA TISSI-ANDRICH-BORTOLI SULLA PARETE
SUD DELLA TORRE VENEZIA

— come fecero ad esempio le cordate Tissi-Andrich ed Emmer-Rudatis — cosa oltremodo diversa dall'eseguirlo coi chiodi e cordini là successivamente applicati dai ripetitori in questi ultimi anni.

Questa via sul Pan di Zuccherò non è stata ancora ripetuta.

I primi salitori hanno impiegato 10 ore.

1933 - XI

La via Tissi-Andrich-Bortoli sulla parete Sud della Torre Venezia.

La Torre Venezia, il grande pilone terminale della cresta Sud-Ovest della Civetta, ha la parete Sud che, dal ballatoio della cima, precipita verticalmente fino alla base con un solo salto. La parte centrale della parete è caratterizzata da un enorme franamento, in conseguenza del quale a circa metà altezza della parete stessa sporgono giganteschi soffitti, che corrispondono al limite superiore del franamento, e che vengono a chiudere in alto il dièdro formato dal distacco delle masse rocciose. Questi soffitti sembrano sbarrare ogni possibilità e praticamente costringono a superare la parte centrale della parete in un determinato punto che è la chiave della salita e che presenta difficoltà assolutamente estreme.

Dopo una ricognizione del capocordata Attilio Tissi con Giovanni Andrich e lo scrivente, nel 1932, la cordata Tissi-Andrich-Bortoli nel 1933 risolse finalmente l'arduo e mirabile problema.

Descriviamo brevemente l'itinerario poiché non è stato prima mai pubblicato.

L'attacco si trova in corrispondenza della verticale calata da quello di destra dei due camini che incidono la parte superiore della parete, e circa una cinquantina di metri a destra del piede dello spigolo centrale formato dal franamento. La scalata si svolge secondo una dirittura ideale di salita. Dapprima si sale perfettamente dritti per paretine e fessure, avvicinandosi al suddetto spigolo e passando pochi metri a destra di un grande tetto che spicca a circa un quarto di altezza della parete. Si raggiunge così una cengia con mughì, ben visibile anche dal basso, subito sopra il tetto. Salendo ancora dritti e superando un forte strapiombo si perviene su una piccola cengia con mughì in prossimità dello spigolo del franamento. Si è al punto chiave. A sinistra incombe in alto il colossale soffitto della frana. A destra la roccia strapiomba pure, con una fascia di cornicioni sporgenti. Bisogna salire obliquando verso destra, così da portarsi sopra detti cornicioni. Questa «traversata» in salita, avviene su rocce compatte e in parte strapiombanti, con grandissima esposizione, e dura una quarantina di metri, senza alcun punto di sosta. L'arrampicata, sempre con dif-

ficoltà estreme, prosegue, dopo la « *traversata* », obliquando leggermente verso sinistra e passando a sinistra di un'altra fascia di strapiombi, circa allo stesso livello dell'enorme soffitto della frana. La via ulteriore conserva una perfetta dirittura, definita dall'incisione terminale della parete. Dapprima per fessura e poi per camino. Nell'ultimo tratto, dove il camino sembra deviare a destra, si vince un faticoso strapiombo e si sale dritti per l'incombente camino strapiombante che sbocca presso il ballatoio. Da questo in cima.

L'arrampicata misura circa *cinquecento metri* di altezza, ed è stata effettuata in 11 ore, piantando due dozzine di chiodi.

Parecchi sono i passaggi estremamente difficili e sempre fortissima è l'esposizione. La « *traversata* » esige un impegno totale. Essa è di gran lunga la più difficile tra quelle incontrate dai salitori. Considerevolmente più difficile della « *traversata d'attacco* » della via Solleder-Lettenbauer della Civetta, lascia poi a gran distanza la famosa « *traversata di corda* » della via Stoesser-Hall-Schuetz sulla Tofana di Rozes.

La scalata della parete Sud della Torre Venezia non è stata ripetuta che in parte. La cordata Tissi-Aschieri-Rudatis ha ripetuto, cioè, nello stesso anno, la scalata del camino terminale seguendo la cosiddetta « *via spirale* », itinerario che comprende solo una piccola parte delle difficoltà della parete Sud, raggiungendo il predetto camino con un giro a spirale intorno alla parete Est.

1934 - XII

La via Benedetti-Zanutti sulla parete Nord-Ovest della Cima De Gasperi.

La Cima De Gasperi è una superba e poderosa struttura che si erge come torrione angolare dove la parete Nord-Ovest della Civetta si piega in direzione delle Cime dei Cantoni di Pelsa. Dato questo suo carattere angolare acquista uno speciale rilievo lo spigolo Ovest che la Cima De Gasperi protende verso il Col Grean.

I salitori hanno appunto rivolto i loro sforzi alla conquista di tale spigolo arditissimo e colossale. Ma, dopo essere pervenuti a metà altezza, hanno deviato a sinistra girando sulla parete Nord-Ovest della Cima De Gasperi fino a raggiungere la cresta. Dell'itinerario è stata fatta una particolareggiata relazione. Rileveremo solo che la scalata misura *settecentocinquanta metri* e che è stata compiuta in circa 14 ore, usando una quindicina di chiodi.

L'impresa, pur non risolvendo il problema del superamento diretto dello spigolo Ovest che in parte, si deve considerare come molto seria. Oltre a vincere diversi passaggi estrema-



LA VIA BENEDETTI-ZANUTTI SULLA PARETE NORD-OVEST DELLA CIMA DE GASPERI

mente difficili questa arrampicata risulta oltremodo pericolosa per le condizioni della roccia sfavorevoli sotto tutti i punti di vista. Si tratta di rocce friabili, bagnate e malsicure durante gran parte del percorso, il quale si svolge proprio nella zona più franosa e più soggetta a caduta di pietre di tutto il Gruppo della Civetta. Anzi l'unica zona del gruppo dove, a questo riguardo, ci sia veramente da temere in qualsiasi momento.

Questa scalata, come tutte e tre le altre vie di « sesto grado » aperte nel 1934, che successivamente esponiamo, manca ancora di ripetizioni.

1934 - XII

La via Carlesso-Sandri sulla parete Sud della Torre Trieste.

« La torre delle torri » ha il suo massimo, incomparabile slancio precisamente verso la testata della Val Corpassa, dominata appunto dalla parete Sud della Torre Trieste, altissima, sfidante, regale.

La scalata di questa parete è una impresa



LA VIA CARLESSO-SANDRI SULLA PARETE
SUD DELLA TORRE TRIESTE

invero meravigliosa per la sua arditezza e per le difficoltà superate. Il conquistatore, Raffaele Carlesso, ha stabilito un confronto che è oltremodo istruttivo. Egli, dopo aver ripetuto la salita della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, ha riconosciuto esplicitamente che la conquista della parete Sud della Torre Trieste è una impresa superiore. Questa parete non solo è molto più alta dell'altra, ma, anche allo sguardo, si rivela con una verticalità più continua e con una struttura più compatta ed assai più slanciata.

I salitori sono partiti dal grande cengione con mughì percorso dal sentiero che dal Pian delle Taie conduce nel Van delle Sasse. La parete Sud della Torre scende molto più in basso con un poderoso sperone, ma in realtà il fatto non ha alcuna importanza. L'attacco corrisponde propriamente all'innesto di questo sperone. L'andamento complessivo del percorso è piuttosto complicato, però i principali punti di riferimento sono ben riconoscibili ed inequivocabili. Entrati direttamente nella parete, il superamento della metà inferiore della parete stessa avviene con un ampio spostamento verso destra, deviando cioè dal centro della parete verso lo spigolo Est. L'arrampicata pre-

senta difficoltà estreme e continue, una successione di fessure e di pareti in parte strapiombanti, di tetti, con rocce spesso malsicure e sempre in piena esposizione. Una cinquantina di metri sotto la marcata *cengia* che segna orizzontalmente la parete a metà altezza circa, l'itinerario traversa a sinistra, quindi sale a raggiungere detta *cengia* e piega ancora a sinistra, portandosi nel centro della parete. Nella metà superiore della parete la roccia è prevalentemente liscia e compatta. L'itinerario vince dapprima verticalmente un salto di una settantina di metri pervenendo sulla *seconda cengia* che segna pure abbastanza visibilmente la parete. Un diedro compreso tra le due cenge in corrispondenza del centro della parete contraddistingue l'ubicazione di questo tratto della scalata. Segue una traversata a sinistra per circa una lunghezza di corda sulla *cengia* superiore, poi l'arrampicata procede ancora verticalmente per un centinaio di metri, obliquando in alto a destra. Una fessura orizzontale, quasi invisibile, sotto un soffitto, permette di traversare verso sinistra per una quindicina di metri e di raggiungere un'altra fessura. Questa, riconoscibile anche dal basso, sale obliquamente verso destra. Superata tale fessura, traversando ancora verso sinistra viene raggiunto il cammino terminale, cioè precisamente quello a sinistra dei due grandi camini che solcano superiormente la parete, sboccando in vetta.

L'altezza dell'arrampicata misura *settecento metri*.

I salitori hanno impiegato 25 ore di effettivo arrampicamento, dopo aver già effettuato dei tentativi.

L'unico punto debole, se tale si può dire, ovvero meglio comodità presentata da questa parete è il fatto che le due cenge consentono di entrare o di fuggire dalla parete con tutta facilità. Non solo, ma tanto la *cengia* principale che segna la parete a metà altezza quanto la *cengia* superiore, girano lo spigolo Est allargandosi ciascuna, subito dietro lo spigolo, in un vasto spiazzo erboso con mughì, comodissimo per bivaccare.

L'arrampicata ha richiesto forzatamente varie dozzine di chiodi, bisogna rilevare però che, anche dal punto di vista della purità dello stile, come ha potuto verificare il Carlesso, essa risulta superiore alla scalata della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo.

1934 - XII

La via Andrich j.-Faè sullo spigolo Sud-Ovest della Torre Venezia.

Questa scalata è stata compiuta da Alvise Andrich — il fratello minore del noto arrampicatore agordino Giovanni Andrich, che ha

aperto con Tissi diverse e famose vie di « sesto grado » — unitamente al bellunese Ernani Faè.

Il percorso si svolge secondo lo spigolo conservando una bella dirittura di salita. La relazione tecnica, finora inedita, dell'itinerario è la seguente.

Dai piedi dello spigolo, salendo dritti subito a sinistra di questo, si raggiunge la cengia con mughi, visibilissima pure dal basso, che taglia orizzontalmente tutta la parte inferiore della parete Ovest. Si traversa quindi per pochi metri a destra, fino a che appare possibile, e girato uno spigolo si infila una fessurina salendo fin sotto ad un tetto nero. Si sorte da questo a destra e per la continuazione della fessurina su ad una piccola nicchia. Obbligando verso destra in direzione di una macchia erbosa si perviene sotto una parete gialla e strapiombante solcata da una esile fessura. Su per questa e poi ancora con estreme difficoltà e con grande esposizione, uscendo a sinistra da sotto il tetto giallo che chiude la fessura stessa, ad un punto di sosta. Si sale quindi verticalmente per una ventina di metri e poi per una quarantina di metri obliquando leggermente verso destra, raggiungendo così la cengia che dalla base del grande camino terminale della parete Ovest traversa questa fino allo spigolo Sud-Ovest. Per qualche metro a destra sulla cengia. Su quindi, obliquando leggermente verso destra, in direzione di una fessura al principio del gran diedro che scende dal ballatoio della Torre in corrispondenza dello spigolo Sud-Ovest. Si raggiunge questa fessura e la si risale fin sotto ad un tetto giallo. Alcuni metri a sinistra e poi su verticalmente sempre con estreme difficoltà. Superando uno strapiombo dopo una lunghezza di corda si perviene nell'angolo del diedro e si continua lungo la fessura di questo. Così fino al ballatoio e poi subito in vetta.

Numerosi sono i passaggi estremamente difficili. Le maggiori difficoltà tecniche superano quelle dei passaggi più difficili della via Solleder-Lettenbauer della Civetta.

L'arrampicata ha una altezza di circa *quattrocento metri*.

Essa risulta molto esposta ma con roccia saldissima.

I salitori hanno impiegato 9 ore e piantato una trentina di chiodi.

1934 - XII

La via Andrich j.-Faè sulla parete Nord-Ovest della Punta Civetta.

E' cronologicamente l'ultima conquista di « sesto grado » realizzata fino ad oggi, cioè entro il 1934, nel Gruppo della Civetta. Ed è dovuta alla medesima cordata che ha effettuato

nello stesso anno la scalata dello spigolo Sud-Ovest della Torre Venezia.

L'itinerario aperto sulla parete Nord-Ovest della Punta Civetta possiede una dirittura di salita perfetta, affascinante. Si tratta di una linea perpendicolare pressochè ideale dalla base alla cima, che supera gli appicchi occidentali della Civetta proprio dove l'immane muraglia è più compatta, più verticale, più liscia e più repulsiva. La dirittura di questa via si può dire quasi senza confronti. La sua linearità è tale che il percorso è definibile in breve colla massima precisione.

La sommità della Punta Civetta è incisa da due solchi verticali paralleli e vicini. Quello di sinistra è un camino che si prolunga nella parte centrale della parete con una serie di fessure superficiali congiungentesi con un profondo intaglio dello zoccolo della parete stessa. Così è l'itinerario.

L'intaglio dello zoccolo e quindi l'attacco è contrassegnato appunto dalla linea delle fessure provenienti direttamente dalla cima. Questo intaglio è precisamente lo stesso dove si trova l'attacco della via Comici-Benedetti, ma le due vie non hanno alcun punto in comune.

Dapprima sulle rocce dello sperone che spor-



LA VIA ANDRICH J.-FAÈ SULLO SPIGOLO SUD-OVEST DELLA TORRE VENEZIA

ge a sinistra dell'intaglio, poi nell'intaglio stesso fino a raggiungere la fessura sopraccitata. Lungo questa per circa duecento metri superando numerose strozzature e tutta una successione di estreme difficoltà. Dopo, la fessura si perde in una parete rossa marcia e strapiombante. Bisogna salire obliquando leggermente verso destra fino ad una piccola cengia. Quindi su per una fessurina strapiombante superando infine una liscia placca con difficoltà assolutamente estreme. Ancora su per una fessura che, dopo una lunghezza di corda, presenta un tetto. Lo si supera e si prosegue obliquando leggermente verso sinistra, sempre lungo la fessura e con difficoltà estreme. Si perviene così ai piedi del camino terminale tutto nero e bagnato. L'entrata nel camino è ostruita da un formidabile soffitto. Bisogna pertanto salire fin sotto questo soffitto mediante la fessura strapiombante ed estremamente difficile, poi attraversare verso destra ad una fessurina lunga una decina di metri e salire su per questa fin dove termina, sotto un gran tetto. Da questo punto traversando in discesa a sinistra si riprende il seguito della fessura sopra il soffitto e salendo lungo questa si entra nel camino. Il rimanente dell'arrampicata avviene nel camino, dal quale è necessario però uscire verso la fine, lo sbocco essendo sbarrato da un tetto. Per la parete di sinistra in vetta.

L'altezza della scalata risulta di *settecentocinquanta metri*.

I salitori hanno impiegato 19 ore di effettivo arrampicamento e piantato una cinquantina di chiodi.

La severità dell'impresa è pure aggravata dalla assoluta mancanza di qualsiasi via di scampo una volta impegnati in piena parete. A destra e a sinistra del sistema di fessure non vi sono, fino in cima, che pareti strapiombanti ed insormontabili.

Per illustrare il valore di questa scalata si può anche far presente qualche comparazione. La via diretta aperta dallo stesso Alvisè Andrich sulla parete Sud-Ovest-Ovest del Cimon della Pala è, secondo la testimonianza del secondo di cordata, un'impresa più difficile del noto « spigolo giallo » della Piccola Cima di Lavaredo, equiparato da Comici alla parete Nord della Cima Grande. Orbene, la scalata della parete Nord-Ovest della Punta Civetta è



LA VIA ANDRICH J.-FAÈ SULLA PARETE NORD-OVEST DELLA PUNTA CIVETTA

nel complesso spiccatamente superiore non solo allo spigolo Sud-Ovest della Torre Venezia, che pure contiene dei passaggi più difficili della via Solleder-Lettenbauer della Civetta, ma anche superiore alla nuova arditissima via tracciata sul Cimon della Pala.

Più d'un « sesto grado » della Civetta potrebbe senza dubbio esprimere nel modo più positivo e significativo il « limite superiore » del « sesto grado », italianamente attestando il perfezionamento e la autorità di una classificazione italiana. A quale salita dare la preferenza per rappresentare il vertice della scala dei valori? Tenendo conto molto razionalmente dei vari elementi di valutazione già noti, poche future esperienze ancora necessarie potranno dare una decisiva e definitiva risposta.

Canti della montagna

Francesco Emilio Brioli

Aquile

Tagliato nella verde pineta
il trampolino scintilla
come lama di acciaio.
L'aquile sono pronte
per il volo.
Forza, valligiani,
impetuosi come la valanga,
dominatori
di tutte le montagne!
Ecco sulla neve un punto:
via sulla pista a precipizio...
E poi nell'aria,
sulle cime dei pini,
con le braccia aperte,
muscoli tesi
nella traccia icaria!
Respiri sospesi,
occhi nel cielo,
battiti di cuori
e giù, via per il vallone:
evviva!!!
L'aquila umana s'è posata
leggera sulla neve;
e s'è fermata.
Ha vinto e ride
della sua vittoria:
domani balzerà più oltre!

Selvatica

Grappoli di cirri viola
in un vespro arancione.
Motivo di rondini argentine
sotto un tremore di campane
lontane...
Penso alla rosea divinità
di Corno Grande.
Sulla via mulattiera,
come una pastorella del Michetti,
con una rama di mandorlo in mano,
tu vieni... Oh, gioia
della mia giovinezza!
Il tuo pascolo torna
sazio di timo.
Quanta lana e quanto latte
darà anche quest'anno!
Ma il vecchio pastore?
Sei triste? che pensi?
Le tue pupille azzurre
le prime due stelle
sbocciate nel vespero...
Vieni! Dammi la mano!
Quanto desiderio
mi doni, se taci!...

Ballo sulle Dolomiti

Una rumba
tra le bifore
della cattedrale
alpina.
Braccia e gambe
snelle che s'intrecciano
come steli di ginestre.
Fiorire improvviso
di edelweiss.
Riso argentino
di bocche
rosse di rododendri...
Parole che scottano
più del sole
di agosto!...

Promessa

Tornerò,
montagna madre,
con i miei sci,
a rivincere
il tuo fermo ardore!
Le braccia eburnee
sono ancora tese...
Tese verso di me:
lunghe discese
dell'Aremogna,
della Selletta,
del Campetto
dagli Alpini...
O Roccaraso,
piccolo paese
di cristalli assolati,
io vado
con la tua candida follia!

Georgica

Dardi: bagliori sanguigni di sole.
Profumo di mirtilli e di viole
nell'aria. Nelle gole, tra gli abeti,
voci anelanti, murmuri segreti.
Nuvole d'oro, rondini leggere;
una fanciulla: due pupille nere...
Trilli d'acqua; rintocchi di campane
silvestri, cori di donne lontane...
Ritorni, pastorali, arie d'amore,
e un soffio d'infinito entro il mio cuore!

→
FRACTO-CUMULI IN UN
POMERIGGIO ESTIVO

Neg. F. Vercelli





IL LATEMAR,
dallo Sciliar

Neg. Tanesini

La Pyramide du Tacul ⁽¹⁾

Dott. Massimo Mila

Bisognerà trovare un nome per quel fenomeno alpinistico che si manifesta press'a poco così. Prima fase. Si lascia Torino un giorno della fine di giugno, per una settimana di libertà — anticipo della campagna estiva — con un programmino semplice e nutrito: il primo giorno, sgranchirsi i muscoli su quelle puntarelle vicino al rifugio («si, mi par bene, devono esser vergini, ma roba di poco conto»), poi un attacco deciso a quel noto picco che si ostina a non lasciarsi superare, ma che questa volta non potrà certamente resistere ad un assalto portato con convinzione; e, infine, magari, scendere dall'altra parte, per la Est del Grépon, che così, in principio di stagione, con tutta questa neve, è quel che ci vuole per fare una bella corsa senza andarsi a cacciare troppo in alto. Seconda fase. Passano alcuni giorni, contrattempi vari dovuti al maltempo ti immobilizzano, e il penultimo giorno della tua vacanza ti trovi finalmente sul dosso di una di quelle volgari puntarelle vicino al rifugio, rivelatasi di dimensioni inaspettatamente considerevoli, e, mentre aspetti che il primo risolva un passaggio, contempi con nostalgia una macchiolina — gli sci — sul piano del ghiacciaio, cento metri sotto, e pensi che questa sera, quando sarai di nuovo là, starai meglio. Terza fase. La sera, recuperati gli sci, giri le spalle al Grépon (miseria! quanta neve!), te ne ritorni al rifugio, e il giorno dopo a casa, tutto fiero della tua salita e contento d'aver bene impiegato la settimana.

Questo successe a me dal 28 giugno al 3 luglio 1934. Appena sbarcato a Courmayeur, con il programmino di cui sopra, ebbi la sensazione che Chabod, il quale era già lì, non condividesse del tutto le mie valutazioni ottimistiche della montagna; ma, lì per lì, non ci feci caso. Il 29 mattina, accompagnati da un portatore, partimmo per il Colle del Gigante: ci accompagnava pure Bareux, custode del Rifugio Torino, il quale, considerata l'epoca eccezionale, ebbe la cortesia di venire su per rifornirci di coperte e d'utensili alla vecchia baracca della Capanna Margherita. Buon Bareux, che aveva già una gran nostalgia del suo rifugio, e, quando ci fu, si sentì rivivere e non se ne voleva più andare, non fosse stato d'un giovane che aveva condotto con sè e che doveva riaccompagnare al basso; se n'andò poi, tardi, sotto la neve, voltandosi indietro ogni tanto.

La vecchia baracca si rivelò superiore ad ogni previsione, e, considerato che quando si

possiede soltanto una soffitta è inutile rompersi il capo a desiderare una reggia, val meglio riconoscere e valorizzare i pregi della soffitta, Chabod ed io decidemmo senz'altro che era molto meglio del Rifugio Torino: un po' fresca, sì, e ci cola l'acqua da una parete, ma vuoi mettere, con quella posizione! e che vista! e infilare gli sci fuori della porta senza farsi ogni volta quei dieci minuti di sassi malfermi! Tant'è vero che ci passammo comodamente tutto quel pomeriggio del 29 e l'intero giorno successivo, mentre fuori si ammucchiavano centimetri di neve. Il 1° luglio tentammo una sortita: sembrava che si volesse schiarire e arrivammo con gli sci presso il Col du Midi, poi, niente da fare, si ritornò al rifugio.

Ma, passando sotto ai contrafforti che adornano la parete Est del Mont Blanc du Tacul, avevamo potuto apprezzare che notevole statura e che fuga di lastroni presentasse una di quelle suddette puntarelle di poco conto, precisamente quella che sorge dal Ghiacciaio del Gigante, proprio dietro al famoso e maggiore Pic Adolphe, e battezzata «la Pyramide». Così il 2 luglio, con tempo bellissimo, ci ritornammo.

Una rapida e incantevole scivolata ci portò sotto la punta. Lasciati gli sci, c'inoltrammo, sprofondando fino oltre al ginocchio, nella piccola conca racchiusa tra essa e la parete Est del Tacul. Per portarsi alla parete rocciosa della nostra punta e raggiungere la cresta a sinistra, sopra una grossa area di neve sospesa, il pendio si faceva molto ripido. E a metà ci scoprii con disappunto un bel crepaccio: pestacchiando incerto sul modo di superare l'ostacolo, riuscii ad allargare un bel buco e a preparare un passaggio assolutamente scomodo per Chabod che ridacchiava di sotto, rifiutando di darmi dei consigli. Combinai un altro pasticcio verso la fine del pendio, per aver voluto toccare prematuramente certe roccette traditrici, ma lo risolsi abbastanza brillantemente da me, sotto l'occhio diffidente del compagno; il quale, una volta che fummo sulla roccia, prese definitivamente il comando della cordata.

Di qui l'arrampicata, poco più di 100 metri di dislivello, si svolge — ad eccezione di un solo salto brusco — sul dosso arrotondato della cresta Nord-Est, per grandi placche gra-

(1) *Pyramide du Tacul*, n. 3468 (Catena del M. Bianco) - 1.a ascensione. - Renato Chabod (C.A.A.I., Torino) e Massimo Mila (Sez. Torino). 2 luglio 1934-XII.

nitiche di quella media inclinazione che non consente di camminarci tranquillamente in piedi, ma neppure è così ripida da sbarazzarsi della neve ed offrire un ricco sistema di appigli. Abbondanti macchie di neve fresca, sempre pronta a scivolare sulla roccia, conferirono alla nostra salita un carattere provvisorio che impedisce una descrizione dettagliata; Chabod ebbe occasione di rivedere la punta, un mese dopo, un po' più spoglia di neve, e disse che così, a occhio e croce, era difficile affermare se senza neve fosse meglio o peggio.

Dal sommo della neve ripida si perviene sul dosso del vero e proprio crestone Nord-Est, per mezzo di una piccola crestina seconda-

ria da attaccarsi là dove una liscia placca rocciosa, larga da 4 a 5 metri, prolungandosi verso il basso, impedirebbe ulteriori progressi per neve a sinistra. Percorsi sul crestone circa 10 metri rocciosi (placche scabre e poco inclinate) e altrettanti su neve, si giunge alla base d'un salto dell'altezza di circa 15 metri, chiuso in alto da un tetto pronunciato, spaccato da una sottile fenditura tipo Knubel. Sotto si abbassa direttamente un canale roccioso impraticabile (utile in discesa, a corda doppia). Portandosi sotto il salto da sinistra, per neve, si ritorna a destra per roccia con una breve e delicata traversata (chiodo), poi pochi metri di salita diretta conducono alla base di uno spesso lastrone, poco

Da sinistra a destra: PYRAMIDE DU TACUL, M. 3468; PETIT CAPUCIN, M. 3693; GRAND CAPUCIN, M. 3831, VEDUTA PRESA DA NORD

Neg. R. Chabod



distaccato dal corpo della montagna e oppresso, circa mezzo metro più sopra, dal tetto sommitale. Ci si issa sul lastrone e, strisciando sotto il tetto verso destra, si esce sulla neve del versante opposto (Tacul), riprendendo il crestone sopra il tetto. Di qui sulla cresta, che va facendosi sempre meglio pronunciata per il convergere di altri grandiosi pilastri secondari, si superano tratti alterni di roccia e neve. Un tratto di neve ripida e malferma adduce ad una stretta fessura disagevole, dove conviene piantare la piccozza per lungo, seguita da placca abbastanza difficile (non mi ricordo più perchè, la battezzammo la «placca del soffio»). Poi altra neve e infine rocce facili, poi la «crestina della cavalcata», il cui nome dispensa da descrizioni, e la vetta.

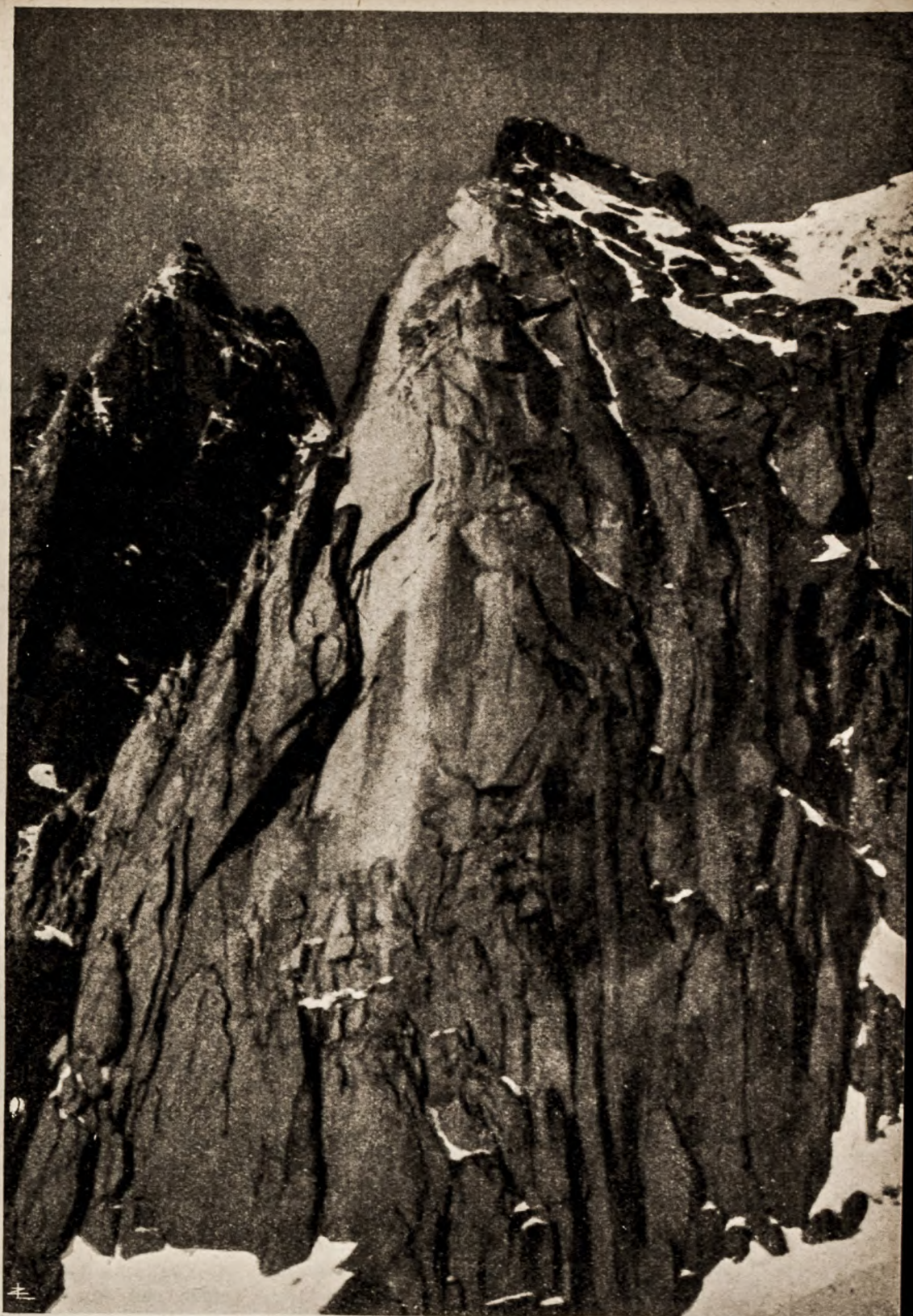
Le difficoltà saranno poco superiori a quelle d'un Requin, ma d'altro genere: meno aerea e meno ripida, la Pyramide, ma più

infida e complessa. La punta è bellissima, piccola e aguzza che ci si arriva solo con la mano, un blocco di granito compatto. Naturalmente ci fu negata la soddisfazione di erigere il tradizionale ometto, ma supplimmo alla meglio con una scatola da marmellata strettamente legata alla punta. D'altronde, non potei gustare a fondo le inesprimibili gioie della mia prima punta vergine, perchè, svanito il sogno di scendere a corda doppia sul colletto nevoso dall'altra parte, mi preoccupava l'idea di ridiscendere dalla stessa strada con tutta quella neve infradiciata dal sole. Chabod aveva fatto certi suoi conti (rivelatisi poi sbagliati), per cui questa era nientemeno che la sua 13ª prima ascensione. Io non dissi niente, ma «guarda un po' — pensavo indispettito — proprio da me doveva farsi accompagnare per la tredicesima!».

Invece andò tutto bene e, raggiunti gli sci, ce ne risalimmo per l'ultima volta alla nostra cara baracca, piano piano, guardando intorno. Era una gran bella sera. Fedeli del Monte Bianco, c'era un piacere speciale a ritrovarci tra quelle nostre montagne in un'e-

poca ancora un po' insolita, con la sicurezza di ritornarci fra poco, più a lungo. Forse noi due soli, quei giorni, nell'immenso massiccio, c'eravamo rannicchiati in una delle sue più vecchie e squinternate capanne, e c'eravamo arrabattati sui suoi contrafforti di granito. Ci si sentiva un poco padroni di casa. Il Dente del Gigante occhieggiava in una nuvola d'oro. «Salve amico!» Posando gli occhi pigramente sui profili noti, ciascuno ruminava

per strada i suoi progetti. Chabod rivedeva la ferita bianchissima del canalone Est al Tacul. Io, più modestamente, sbirciavo pensieroso la cresta di Peuterey. «Ne ripareremo tra poco, vecchio stradone! Però, che spinta, dal Pilier in su; ed è lunga, oh, poco da dire». Cammin facendo, Chabod mi comunicò in via confidenziale che, in confronto al Bianco e alle Jorasses, non c'è Ande che tengano.



Neg. R. Chabod

PETIT CAPUCIN (a sinistra, in ombra) e PYRAMIDE DU TACUL, DA EST.
A destra, in alto, I PENDII NEVOSI DEL COL DU DIABLE

Le previsioni meteorologiche

nelle escursioni

Prof. Francesco Vercelli

Noi prevediamo con relativa facilità e sicurezza i fatti governati da cause e da leggi semplici, quali sono molti eventi che cadono nel dominio delle discipline astronomiche, meccaniche e fisiche. Difficoltà di vario grado dobbiamo invece affrontare nella prognosi di eventi che dipendano da cause multiple, da leggi non completamente precisate, da sistemi che hanno infiniti gradi di libertà. Difficilmente si raggiunge allora la certezza statistica; occorre contentarsi della probabilità.

Pure l'istinto e il bisogno di orientare le nostre azioni verso il raggiungimento di dati obiettivi ci costringono di continuo a tentare previsioni di ogni specie, anche nei campi ove le conoscenze umane sono più limitate, velando con riserve e dubbi l'attendibilità dei pronostici. Tra i più comuni oggetti che mettono a dura prova le nostre virtù profetiche stanno i fenomeni atmosferici.

L'esperienza insegna quanto difficili e incerte siano le previsioni del tempo basate sulle impressioni individuali dei sensi. Noi vediamo e sentiamo parzialmente i fenomeni che si svolgono nel ristretto ambiente che ne circonda. Ignoriamo quanto avviene sopra di noi e lontano da noi. Della gigantesca macchina atmosferica, in cui muovono organi invisibili che trasmettono azioni e reazioni a grandissime distanze, non vediamo che singole manifestazioni. Non siamo quindi in grado, da soli, di compiere la diagnosi del tempo esistente e tanto meno la prognosi accurata del tempo futuro.

La meteorologia strumentale e le organizzazioni nazionali e internazionali offrono ai cultori della scienza dell'aria, con fulminea rapidità, il possesso dei dati osservati in aree vaste e a diversi livelli aerei. Il meteorologo analizza i dati del tempo passato, raffigura in quadri sinottici lo stato del tempo attuale, tiene presenti le condizioni geografiche e climatiche delle regioni e trae deduzioni sul tempo futuro. La natura stessa dei complessi eventi atmosferici toglie la possibilità della certezza; e perciò i presagi diffusi colla stampa e colla radio sono qualificati col modesto titolo di « probabilità ». I continui progressi della scienza e delle organizzazioni tendono

ad elevare via via il grado di probabilità delle previsioni. In tutti i paesi civili le attività sociali, e in modo speciale il traffico aereo, possono ormai trarre norme prudenziali dai responsi degli uffici meteorologici (*).

Una persona isolata, priva di strumenti e del sussidio della radio, qual è un escursionista in viaggio, non ha elementi per compiere previsioni scientifiche. Essa deve contentarsi di trarre dai segni del cielo e dell'ambiente qualche orientamento per antivedere, quanto è possibile, il tempo futuro. Avventurarsi in imprese, che possano essere funestate dalle avversità atmosferiche, sarebbe pessimo avviso, come insegna la storia di tante tragedie dovute ad incurante imprudenza.

Quali consigli può dare il meteorologo per facilitare ad un escursionista il compito di diagnosticare e pronosticare il tempo?

Si vuole anzitutto supporre che l'escursionista non appartenga a quella categoria di persone nelle quali, in pieno ventesimo secolo, sopravvive ancora la mentalità medioevale, che stende veli di superstizione su quanto sfugge al dominio della scienza personale. Tali persone traggono consiglio non dai dettami dell'intelletto e della scienza, ma dalle fasi della luna, dai santi del calendario, dai reumi, dai calli, dai proverbi e persino da certi almanacchi nei quali, con pari indifferenza, sono anticipate le notizie sul tempo e le terne da giocare al lotto.

Vogliamo dunque supporre di parlare a persone che considerano i fatti atmosferici con intelligente obiettività.

Un primo principio su cui, più o meno consciamente, ci appoggiamo in ogni presagio, consiste nel concetto che ogni evento presenta un certo grado di permanenza. Al sereno succede il sereno; alla pioggia ancora la pioggia. Chi prevedesse costantemente per domani il tempo di oggi avrebbe, a lungo andare, un'alta percentuale di successi, perchè statisticamente

(*) Un'opera estesa, riccamente illustrata, accessibile ad ogni persona colta, dedicata alla Scienza dell'aria sotto i più moderni punti di vista, è il volume di F. VERCELLI: *L'aria nella Natura e nella Vita*, Torino, U.T.E.T., 1933-XI.

le permanenze del tempo, da un giorno all'altro, superano il numero delle variazioni. E' chiaro però che, così facendo, si compirebbe opera antiscientifica e praticamente dannosa. Nei fenomeni naturali, come in quelli sociali, ciò che più interessa sono le variazioni e i salti; e questi non sarebbero mai previsti da chi applicasse ciecamente il principio della permanenza.

Si tratta quindi di un concetto che va inteso con molto discernimento. I cieli di bello e di brutto tempo sogliono durare più giorni; ma spesso si alternano anche a scadenze brevi. L'accortezza del meteorologo si palesa soprattutto nel saper correttamente antivedere questi trapassi da uno ad altro stato atmosferico. Le domande che assillano l'alpinista e il marinaio sono intese a presagire le scadenze in cui si passerà dalla calma alla tempesta, dalla bufera alla quiete, dalla nebbia al sereno, dal sereno al temporale. La statistica, in questi casi, poco vale; il solo esame dei fattori dinamici in atto consente qualche orientamento.

Altro importante elemento diagnostico è l'esperienza personale del clima e della regione. Come la corsa di una macchina è vincolata alla natura della strada percorsa, così l'avanzata delle forme atmosferiche è influenzata dalle condizioni fisiche e topografiche della faccia della terra. L'esperienza della meteorologia regionale molto giova sia per riconoscere gli aspetti locali, come per intravedere le alterazioni future di particolari condizioni meteoriche.

Qui pure non bisogna esagerare. Non v'è abilità di valligiano, nè competenza di marinaio che valgano a vedere e a prevedere più di quanto risulti da segni già palesi del tempo imminente. Gli aspetti del cielo, i moti delle nubi, le nebbie avanzanti, i flutti e gli aspetti del mare rivelano all'occhio esperto stadi evolutivi e meteore che preludono, a breve scadenza, ad altri stadi e ad altre meteore. Talora i segni sono così palesi che il semplice istinto basta per avvertire i pericoli e consigliare i ripari. Gli animali, in tali casi, possono ammonire l'uomo, se questi col l'intelligenza non sappia elevarsi ben più di quanto consenta il solo istinto.

Ma oltre gli orizzonti e negli alti strati aerei possono essere in via di sviluppo formazioni e perturbazioni che ancora non si manifestano sensibilmente nel sito dell'osservatore. In tali casi la pratica e il fiuto non bastano. E' necessario conoscere le condizioni atmosferiche generali e i principii della meteorologia, se si vuol vedere oltre la cerchia a cui giunge l'occhio ed estendere la prognosi oltre i limiti delle scadenze immediate.

Sarebbe utile cosa se fosse dato di tracciare un breve codice di norme, che potessero

servire di guida meteorologica. Ma si rischierebbe di compiere opera più dannosa che utile, precisamente come se analogo compito venisse tentato nella medicina. La varietà degli elementi da considerare, i collegamenti che si devono stabilire, la molteplicità delle forme non consentono di impostare giudizi sull'esame di fattori isolati e di schemi incompleti. L'atmosfera va considerata come un organismo immenso che vive e muove, si agita e si quietava. I ritmi della circolazione; le fluttuazioni della temperatura, della pressione, dell'umidità; le pulsazioni del vento; le nubi e tutte le manifestazioni dell'organismo entrano in conto nel definire lo stato di calma e le condizioni convulsive dell'atmosfera.

I singoli fattori forniscono indizi e alcune caratteristiche dello stato globale; solo quando assumano valori estremi possono bastare per rivelare circostanze eccezionali nel complesso atmosferico.

Le regole meteorologiche suscettibili di formulazione sintetica semplice sono basate sull'esame di pochi fattori. Non sono quindi base sufficiente per giudizi completi e sicuri. Ma, in difetto di informazioni migliori, giovano per avere qualche orientamento e facilitare la prognosi. Esse acquistano valore in proporzione della cultura meteorologica della persona che ne fa applicazione.

Cominciamo a ricordare alcune norme basate sull'osservazione delle nubi, cioè su elementi di estrema evidenza.

L'arrivo di una depressione suole essere annunciata dallo sviluppo di cirri, nelle alte zone aeree, e poi di cirro-strati che stendono ampie velature nel cielo. I cirri muovono nella stessa direzione in cui avanza la depressione.

Questa regola avvisa che il tempo peggiora; ma da sola non può valere per graduare il peggioramento, poichè esso dipende dalla posizione che il centro della depressione occuperà rispetto alla zona considerata, nonchè da altri fattori che non è qui il caso di ricordare.

I cumuli in rapida ascesa verticale annunciano lo sviluppo di condizioni temporalesche.

I cumuli castellati, che torreggiano nelle zone circostanti, annunciano probabili temporali a distanza di qualche ora.

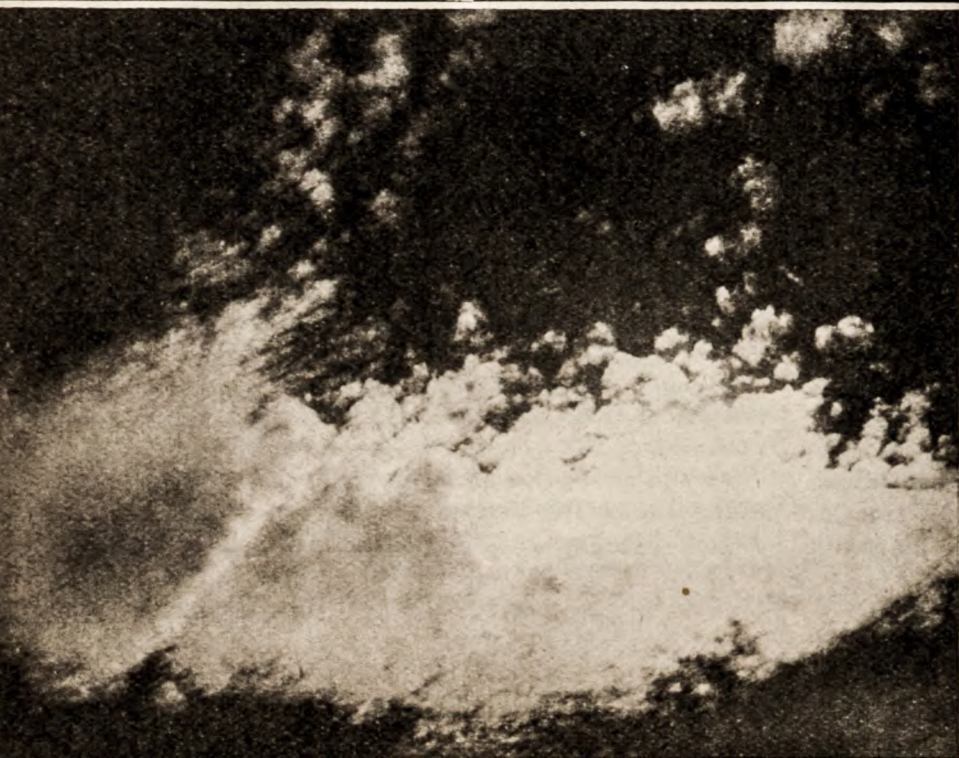
Se i cumuli sono orlati di cappe cirriformi lo scoppio del temporale è imminente.

Strati sovrapposti di nubi moventi in opposta direzione favoriscono violenti commozioni atmosferiche.

Cumuli mattutini sono indizio di cattivo tempo: o pioggia, o vento, o entrambi gli elementi.

Sereno mattutino associato a vento vivo è indizio di cattivo tempo.

Se i cumuli, a sera, non svaniscono, o si



trasformano in potenti banchi di strato-cumuli, il tempo peggiorerà.

I cumuli lenticolari preludono all'avvicinamento di una fronte fredda e al peggioramento del tempo.

In tesi generale si può dire che la forma, l'altezza, il colore, il movimento delle nubi e le associazioni di diversi tipi nebulari rivelano aspetti importanti dei sommovimenti aerei e possono fornire buone indicazioni sull'evoluzione successiva del tempo e sulle minacce che possono incombere.

Nelle zone di montagna l'interpretazione del linguaggio delle nubi va fatta con criteri molto diversi da quelli utili in pianura o in aree collinose. Il dinamismo dei moti aerei è profondamente alterato dai rilievi montuosi. Le nubi appaiono basse come nebbie, salgono le pendici, incappucciano le cime; il ritmo diurno della radiazione e delle brezze è sufficiente per destare alternative fra nubi e schiarite, senza che le condizioni generali del tempo siano sostanzialmente mutate. Occorre buona conoscenza del clima montuoso e delle particolari condizioni della zona per discriminare le complicate manifestazioni che le nubi presentano.

Altre regole semplici sono desunte dal regime del *vento*, elemento valutabile con qualche approssimazione, pur senza anemometri.

La direzione da cui spira il vento, se non è alterata dalla configurazione locale del terreno e da ostacoli, è un dato significativo, che sfruttiamo comunemente. Quando una data

In alto: CUMULO FORTEMENTE ILLUMINATO, NELLO SFONDO SERENO DEL CIELO.

Nel centro: CUMULI CHE SI TRASFORMANO IN CUMULI-NEMBI MINACCIOSI. IN ALTO, BIANCO VELO DI ALTO-STRATI.

In basso: ALTO-CUMULI DINANZI AL SOLE.

Neg. F. Vercelli



Neg. F. Vercelli
TRAMONTO FRA SOVRAPPOSTI STRATI DI NUBI MEDIE E BASSE



Neg. F. Vercelli
ALTO-CUMULI E ALTO-STRATI

direzione permane netta e insistente, ciò è chiaro indizio che ci troviamo nel dominio di corpi d'aria secca e fredda, ovvero umida e calda, o di masse aventi caratteri intermedi fra tali casi estremi. Conoscendo la posizione relativa della zona rispetto al mare e al continente, gli effetti che localmente sogliono determinare venti di date direzioni e le posizioni che i diversi corpi d'aria occupano nei sistemi ciclonici e anticiclonici, si possono avere buone norme di orientamento nelle previsioni.

Indicazioni complementari utilissime si hanno osservando il vento degli alti strati, rilevato dalla direzione delle nubi. Sono consigliabili le seguenti norme:

Le depressioni muovono nella direzione dei venti al livello delle nubi.

Se dal suolo in alto il vento devia girando verso destra, la pressione decresce; se a sinistra, cresce.

Un aumento di velocità nei venti in alto prelude all'arrivo di una depressione; una diminuzione annuncia alta pressione.

L'osservazione dei venti diviene più significativa se associata con quella della temperatura e dell'umidità. Questi tre elementi indicano la natura del tipo d'aria dominante. Dal modo con cui essi si presentano associati dipendono le sensazioni fisiologiche di caldo, freddo, afa, benessere, malessere degli individui. E poichè noi avvertiamo l'effetto globale, occorre qualche attenzione per non errare nella valutazione dei fattori singoli. Il tempo può essere opprimente e destare il sudore anche in presenza di temperature moderate, se l'aria è calma ed alta è l'umidità. La temperatura è giudicata in difetto quando spirava aria viva e secca.

Non si possono dare norme generali sul tempo conseguente alla presenza di uno od altro tipo di aria. La successiva evoluzione del tempo dipende da tanti fattori e dal grado con cui agisce ognuno di essi; la stagione, l'ora, il sito sono elementi non meno importanti delle stesse condizioni dell'atmosfera; occorrerebbe schematizzare la molteplicità dei casi che possono presentarsi, per formulare le norme convenienti in ognuno di essi.

In alcuni fenomeni, come i temporali, gli elementi atmosferici seguono ritmi ben noti di variazione. Possiamo facilmente fissare, quindi, quale sia la fase attuale del temporale e quale sarà localmente lo sviluppo successivo, almeno in linea generale.

Altri fenomeni, come la pioggia e la nebbia, sfuggono generalmente al controllo di un osservatore isolato; talora appare tuttavia evidente che si tratta di fenomeni passeggeri, oppure di fatti aventi carattere duraturo.

Le informazioni che in tutti i casi, e particolarmente nei momenti di maggiore incer-

tezza, offrirebbero i più sicuri elementi di orientamento, sono le notizie sull'andamento della *pressione barometrica*. Gioverà ricordare che non tanto i valori assoluti importano, quanto i valori relativi alle aree adiacenti e le caratteristiche delle fluttuazioni in corso di sviluppo.

Non si dice nulla di nuovo ripetendo che le indicazioni apposte sui barometri commerciali: bello, variabile, pioggia, ecc., servono principalmente alla *réclame*, non all'utilità e all'educazione del pubblico.

Ma l'escursionista non ha a disposizione nè il barografo, nè le carte isobariche. Egli può solo tentare di trarre dai segni atmosferici qualche presunzione sulla situazione barica; e se l'intuizione è corretta, anche le deduzioni riusciranno spesso molto accurate.

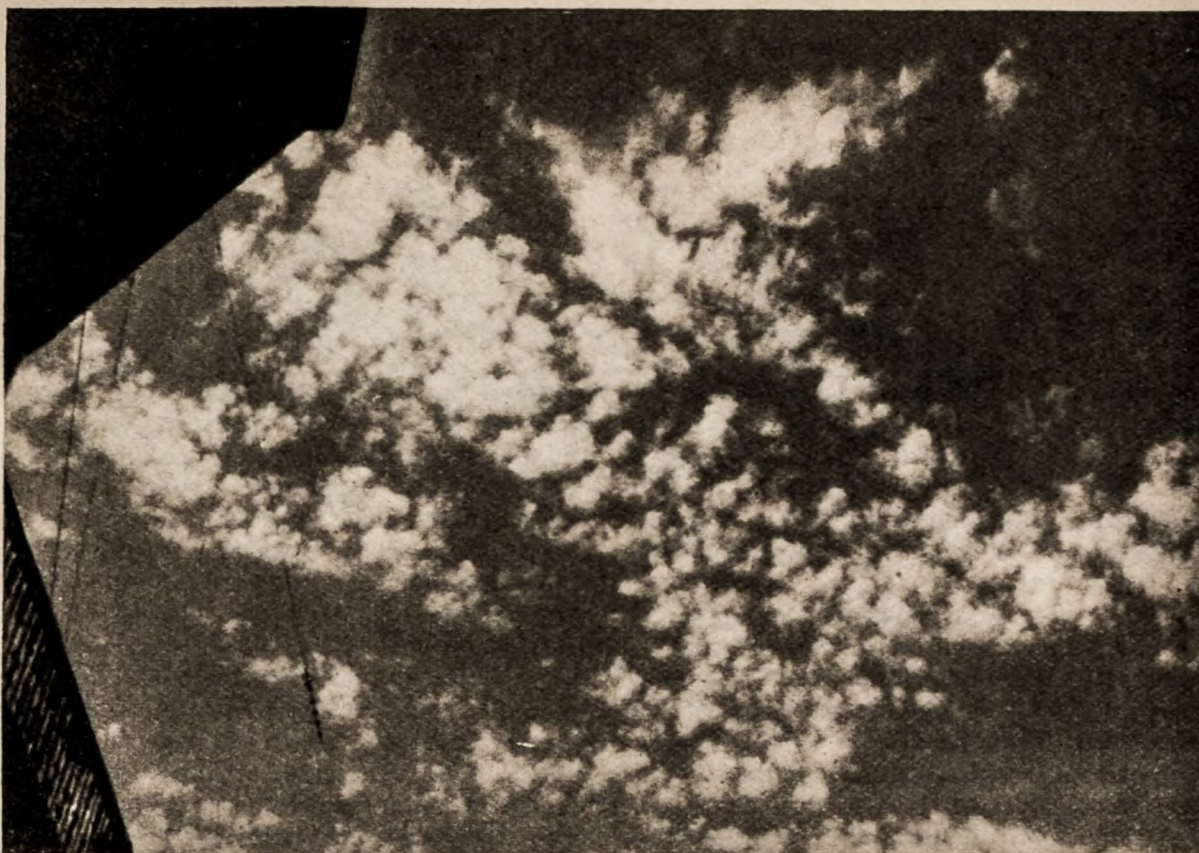
Le osservazioni del vento, delle nubi, della temperatura, ecc. offrono qualche fondamento per risalire alla situazione barometrica dominante. Alcune norme sono già state ricordate. Altre, che sarebbe troppo lungo esporre, riguardano le relazioni fra le configurazioni isobariche e gli effetti ad esse collegati; i cicli di tempo bello, la pioggia, la nebbia, i temporali, i sistemi di nubi si presentano con caratteri, forme e successioni tali da consentire spesso il riconoscimento di uno od altro tipo isobarico, pur senza disporre delle carte del tempo.

Non si raccomanderà mai abbastanza, a chi imprende un'escursione, di formarsi una buona idea delle distribuzioni barometriche esistenti e di quelle prevedibili al momento della partenza. I bollettini meteorologici contengono brevi descrizioni che conviene meditare; le curve di un buon barografo completeranno l'esame, poichè indicheranno se esistono in atto fluttuazioni più o meno grandi e lunghe, e se esse abbiano tendenza a recare aumenti o diminuzioni della pressione futura. Una diminuzione indicherà l'avvicinarsi di depressioni, l'aumento significherà allontanamento e passaggio a pressioni più o meno elevate. Queste prime idee serviranno di guida anche per più giorni e faciliteranno le interpretazioni e le previsioni del tempo lungo il corso dell'escursione.

Come norme complementari, per giudicare la successiva evoluzione delle depressioni, cioè delle forme che portano più comunemente alle perturbazioni di tempo, si possono citare le seguenti:

Personificando il vento (che non sia dovuto ad influenze puramente locali), disponendosi cioè in modo da ricevere il vento nella schiena, le alte pressioni giacciono alla destra, le basse pressioni alla sinistra, nell'emisfero nord.

Personificando il vento, si trova che le linee di convergenza (per esempio la fronte calda,



CIRRO-CUMULI

Neg. F. Vercelli

nei cicloni) muovono verso la destra del vento, quelle di divergenza a sinistra, nell'emisfero nord.

In un'area ciclonica la pressione decresce nel settore ove il vento è minimo; in area anticiclonica la pressione cresce ove il vento è massimo.

Le massime temperature sono alla destra della traiettoria dei cicloni.

Il centro del ciclone muove circa parallelamente alla direzione del vento del settore caldo.

Aumento di temperatura, con pressione crescente al suolo, è indizio di persistente bel tempo.

Aumento di temperatura, con pressione decrescente al suolo, annuncia l'arrivo di una depressione.

Un'onda di freddo al suolo, con pressione decrescente, avvisa che il ritorno al tempo bello non è imminente.

Un'onda di freddo, con pressione crescente, avvisa che prendono inizio condizioni anticicloniche, che dureranno sino a che la pressione cominci a diminuire.

Inversioni termiche a piccole altezze, lungo la verticale, sono favorevoli allo sviluppo di nebbie.

Forti salti termici verticali, fra 1000 e 3000 m., sono favorevoli a temporali.

Esistono infine taluni fenomeni di natura elettrica, che destano sensazioni ed effetti cospicui, specialmente in persone dotate di particolare sensibilità. Lo stato di oppressione, che incombe quando un temporale sta per scoppiare, è dovuto in parte a simili effetti; anche stando in ambiente chiuso, avvertiamo, pur senza vedere il cielo, l'imminenza della tempesta aerea. Ma sulla natura delle azioni fisiologiche degli stati elettrici dell'aria non abbiamo ancora un sufficiente complesso di cognizioni.

La conclusione della breve trattazione presentata è ben chiara. L'escursionista isolato si trova in condizioni difficili per riconoscere e pronosticare i fenomeni atmosferici. L'esperienza dell'ambiente molto giova, ma non basta, di solito, se non per giudicare fatti particolarmente evidenti e trarre previsioni a scadenze immediate. E' necessario avere una buona conoscenza delle conquiste odierne sulla scienza dell'aria, utilizzare bene i fenomeni apparenti, applicare le varie norme meteorologiche tenendo conto delle condizioni generali esistenti prima di iniziare le escursioni.

Nuove ascensioni sul Latemàr

Erminio Desilvestro

Del Latemàr scrisse già abbastanza diffusamente Dante Marini in un suo opuscolo del 1924. La cima più alta, il Cimon del Latemàr, pur non superando i m. 2846, offre un panorama circolare fra i più belli delle Dolomiti per il fatto di essere isolato dagli altri gruppi d'una certa altezza.

Anche dalla Cima Valsorda (la prima da sinistra per chi guarda da Forno), e dal Pajón (la seconda da sinistra), facili entrambi da raggiungerli, si gode pressochè uguale veduta.

So bene che il « facile da raggiungerli » non costituisce il migliore incitamento per gli scalatori, però la bellezza del gruppo dovrebbe essere attrattiva sufficiente per tutti gli appassionati della montagna e, in ispecial modo, per gli alpinisti quasi esordienti o di media forza.

Uno dei motivi della scarsa frequenza di visite del gruppo è senz'altro quello di salire per vie sbagliate, e con un programma facile a combinare sulla carta topografica, ma impossibile a realizzarsi in pratica; si tratta del giro dell'intero anfiteatro in un giorno solo. Deviando o magari smarrendosi, come successe appunto qualche volta — si piglia una tale indigestione da averne abbastanza per lungo tempo del Latemàr e, se principianti, magari addirittura dell'alpinismo.

La via d'accesso meno faticosa, più sicura e di maggior soddisfazione è quella che da Forno (Moena) s'inoltra per Valsorda fino alla « Malga Valsorda », donde prosegue per il sentiero segnato abbastanza bene dalla Sez. di Trento del C.A.I. (S.A.T.) fino alla sorgente, all'inizio del grande anfiteatro.

Da qui portarsi, salendo relativamente poco e rasentando la cima quotata m. 2576 in direzione dell'« anconella » (lapide-ricordo di un cacciatore perito sotto la valanga, d'inverno), quindi puntare direttamente sulla base della Cima Valsorda (il panorama è già da qui bellissimo: verso le numerosissime guglie dette i « Campanili di Fuori »), salvo qui a voler salire la stessa Cima Valsorda.

Si ritorna girando sempre all'interno dell'anfiteatro, seguendo il sentiero segnato bene, fino alla Forcella Campanili (di qui, bellissima veduta dal lago, Albergo Carezza, Gruppo del Catinaccio, Sciliar e Renòn), per tagliare

quindi il pianoro scendendo di nuovo fino alla sorgente abbandonata la mattina, per via segnata chiaramente; da qui, rifacendo la via dell'andata, tornare a valle, a Forno.

Questa è la gita più remunerativa per una giornata, e la più raccomandata per farsi una idea del gruppo senza sforzarsi eccessivamente (in totale, partendo da Forno e ritorno ore 7-8, andando comodamente); trovando anche questa prestazione eccessiva, si può a piacere omettere la visita alla Forcella Campanili e abbreviare il percorso puntando direttamente alla sorgente e alla via di discesa.

Sono possibili pure traversate di molta maggiore portata, anche di tutto il gruppo (per esempio, dalla Forcella Valsorda alla Forcella piccola Latemàr), ma su ciò tornerò forse altra volta; e ad ogni modo avverto fin d'ora che si tratta d'impresa faticosa e non del tutto da principianti, non tanto per la difficoltà tecnica, quanto per la lunghezza del percorso e la difficoltà di trovare i passaggi giusti.

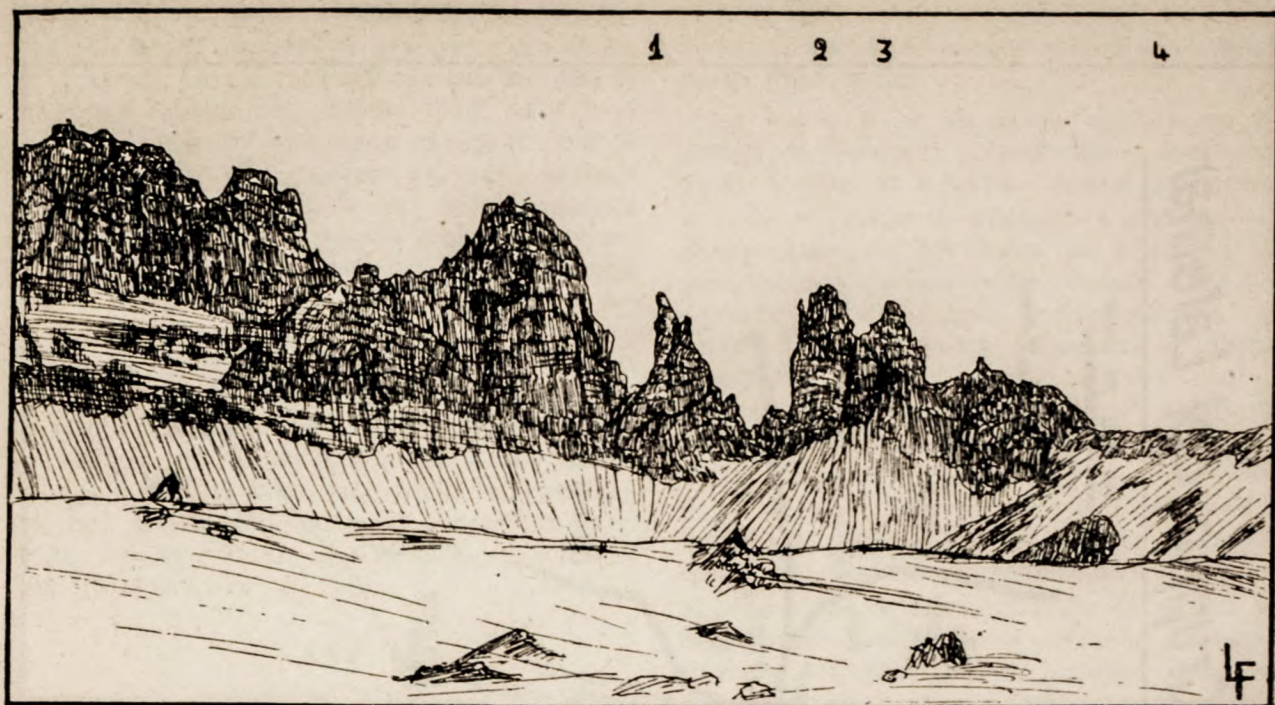
Intanto voglio notare che nel gruppo c'è da divertirsi anche come scalatori puri.

Invece della via comune sopradescritta per raggiungere il pianoro del Latemàr, si può salire direttamente per la parete Est dei Lastei di Valsorda, salita per la prima volta dal sottoscritto con Don Tita Soraruf, nel settembre 1929-VII (1).

Ecco la descrizione. Da Forno alla Malga Valsorda (itinerario come per la via ordinaria, che prosegue anzi in comune) fino al « Sass del Canalin » (ore 1,30 da Forno); questo è un grosso masso a forma di dado, posto nel mezzo della valle, là dove cominciano i mughi; esso, che ha la faccia volta a valle tutta coperta da iniziali e scritte fatte dai pastori con ocre rosse del Latemàr, si individua con sicurezza.

Guardando il fronte della parete dal detto « Sass del Canalin », si vedono, sopra i mughi nereggianti, due coni di detriti ghiaiosi, uno maggiore al centro, sotto la Cima m. 2576, e uno minore a sinistra, proveniente da un canalone che si apre dietro un lastrone colossale, staccato dal massiccio, parallelamen-

(1) A questa nuova ascensione l'amico Don Soraruf accennò brevemente in una sua pubblicazione sul 26° annuario della Sez. di Trento del C.A.I. (S.A.T.).



LE TORRI N. 1, 2 E 3 E LA FORCELLA CAMPANILI (4)

te alla parete. Puntando direttamente a quella gola, tenendosi piuttosto a sinistra, attraverso a mughi e un po' di brecciaio, in circa mezz'ora si arriva all'imbocco del canalone.

L'attacco trovasi a circa 70 metri da tale imbocco, sulla parete di sinistra, sotto alla prima macchia gialla.

Dall'attacco si punta su uno spiazzo, verso sinistra, dove c'è un larice. Da qui, a sinistra per un caminetto formato da un grosso blocco staccato (10 m., dall'attacco circa 70 m.), poi traversando su cornicione erboso (ca. 20 m., meglio evitare il caminetto che si presenta a destra, quantunque accessibile), indi arrampicata per lastroni (buoni appigli), mirando ad un camino distante circa 60 m.

Giunti alla base del canale sul quale s'innesta il camino, si possono seguire due vie:

a) proseguire dritti in su ed attaccare il camino entrando con la spalla destra mentre il compagno si ripara e assicura ad una nicchia a sin., alquanto in alto (lunghezza del camino circa 20 m.). Appena superato il camino, portarsi ancora 10-15 m. sopra per poter assicurare. Indi facilmente nella conca del Latemar;

b) si piega a destra salendo per un largo e relativamente facile camino su una piccola sella, si scende obliquamente di circa 5 m. verso destra (precauzione! roccia friabile), si attraversa una piccola cengia, mirando a una altra selletta (ca. 12 m.).

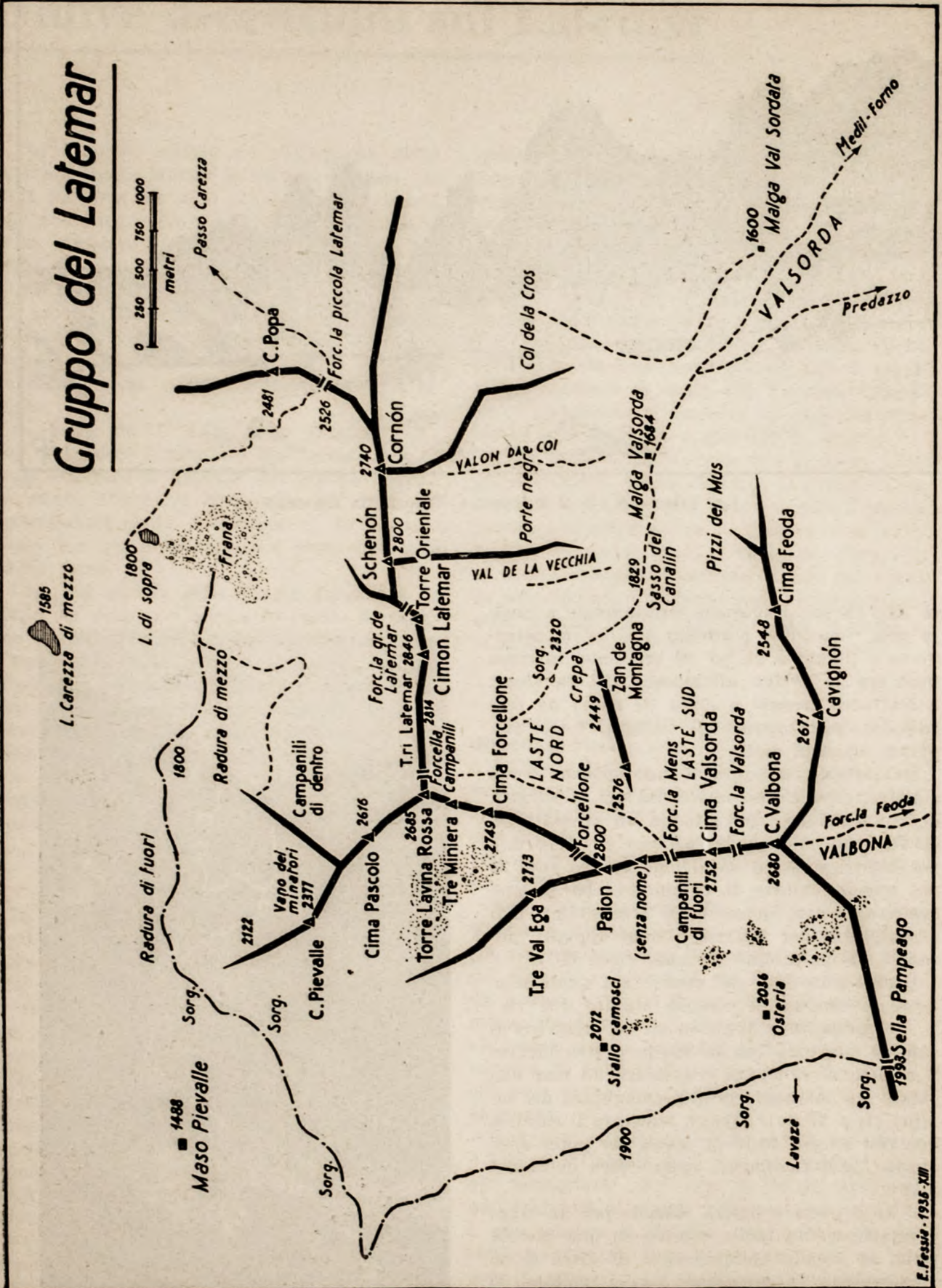
Dalla selletta si attacca direttamente la parete (faticosa e difficile nel primo tratto,



a) Itiner. Desilvestro-Gabrielli

b) Itiner. Desilvestro-Soraruff

Gruppo del Latemar



E. Fessio - 1936 - XIII

ma con buoni appigli), si sale per circa 25 m. e si arriva ad una nicchia con blocco (chiodo esistente, punto più difficile della salita), si esce a destra in traversata tenendosi con le sole mani in una fessura alquanto obliqua verso l'alto per circa 4 m.; poi si sale di qualche metro e si ripiega a sinistra raggiungendo una serie di fessure: si attacca la prima (di m. 5 circa) entrando con la spalla destra e facendo attrito nel labbro di sinistra col piede sinistro; la seconda, pure di circa 5 m., si può prendere con la sinistra oppure dritti a spaccata; si continua similmente sopra piegando a destra su un piccolo terrazzino, donde in pochi metri (attenzione roccia friabile!) alla fine dell'ascensione, nella conca del Latemar. (Tempo totale dell'ascensione, circa 2 ore! dislivello ca. m. 200).

In giornata si possono pure salire (vedi schizzo a pag. 427) le Torri N. 1, 2 e 3 (quest'ultima facile), che si trovano presso la Forcella Campanili (4), raggiungibile in un'ora circa dalla fine dell'ascensione della parete, salendo alquanto verso la Cima m. 2576 e tra-

versando quindi la grande spianata, puntando verso Nord-Ovest.

La Torre N. 1 fu salita nell'ottobre del 1931-X da Gabrielli e Desilvestro; essi credevano di fare la «prima» salita, ma, giunti in cima, vi trovarono «l'ometto» e un biglietto mezzo cancellato dal tempo ove si poteva leggere soltanto «prima salita assoluta - VII-1923 - Torre Anita». Questa ascensione non presenta speciale difficoltà all'infuori dell'ultimo tratto che è discretamente verticale con appigli piccoli e non del tutto sicuri; la discesa, per essere sicura, va fatta a corda doppia.

La Torre N. 2 fu salita per la prima volta pure da Desilvestro e Gabrielli nell'ottobre 1931. E' difficile nel I terzo e precisamente è delicata la traversata dal punto dove si abbandona il tozzo pilastro di destra per entrare nel camino verso Sud che guarda la Forcella Campanili; detto camino, della lunghezza di circa 15 m., è liscio e faticoso — si sale bene entrando con la spalla destra — la discesa è bene farla a corda doppia.

La salita fu ripetuta ancora un paio di volte dal sottoscritto con amici alpinisti e fu sempre trovata molto interessante.

Imprese extraeuropee

Nella Columbia britannica

L'alta muraglia di rocce che fiancheggia il Pacifico per parecchie centinaia di miglia nella direzione Nord-Ovest, cioè, da Vancouver fino all'Alaska, è rimasta sino a pochi anni addietro, inesplorata.

Nel 1922, il capitano R. P. Bishop, salito sul Monte Good Hope, presso Bute Inlet, vide a Nord due alti monti, uno dei quali, a quanto pareva, superava il Mount Robson (metri 3953), il più alto monte delle Rockies. Solo nel 1926 un alpinista di Vancouver, Don Munday e sua moglie fecero un tentativo d'ascensione di questo Mount Mystery (Waddigton), e stabilirono la sua altitudine in m. 4040. Da allora parecchie esplorazioni furono intraprese su questo massiccio, attaccato sempre dalla parte del Pacifico, ma per quanto fosse ascisa la cima inferiore, fossero scoperti due passi e traversati diversi ghiacciai, ancora molto rimase da esplorare.

Sir Norman J. Watson, nel suo viaggio del 1931, nel Canada occidentale, fu così impressionato da tutto quello che si raccontava del Gruppo Waddigton, che decise di esplo-

rare egli stesso quel monte misterioso e sali in compagnia di Henry Hall, junior, e Pete McCormick (due alpinisti che conoscevano già il monte avendolo tentato dalla parte Nord-Est, fino a 2000 m.). Essi videro una compatta catena montuosa estendentesi da Nord a Sud, interrotta in un solo punto dove un lungo ghiacciaio, lo Scimitar Glacier, si stende fin presso il Fury Gap, 3000 metri circa. Dall'altra parte del passo, si svolge, per 23 miglia, il Franklin Glacier, verso Knight Inlet, scendendo poi al Pacifico.

Fu deciso di organizzare una spedizione di sciatori per tentare una traversata della catena dal Nord-Est, lungo quest'ultimo ghiacciaio, ma solo tre anni più tardi i progetti furono messi in pratica. I pochi che conoscevano la regione sconsigliavano il tentativo, mettendo in guardia in particolar modo contro le insidie delle fitte foreste della Valle Homathko, e affermando che il Franklin Glacier era inadatto allo sci.

Malgrado tutto questo, il 14 marzo 1934 la spedizione si riunì a Graham's Ranch, Tatla

Lake, l'ultimo abitato in questa regione del mondo. Il viaggio da Vancouver, via Squamish e Williams Lake con piroscampo, treno ed automobile, fu assai movimentato e le ultime 20 miglia furono passate in slitta sopra il lago gelato. La spedizione era composta di Sir Norman J. Watson, iniziatore dell'impresa, E. J. King, addetto alle provvigioni e che funzionò da medico dilettante, Clifford White, un provetto sciatore canadese, Pete McCormick incaricato degli accampamenti, Camille Couttet, guida di Chamonix, ed E. B. Beaumont.

A Tatla Lake si fecero per tre giorni gli ultimi preparativi che, data la lunghezza del percorso e la precarietà delle condizioni della spedizione per l'assoluta mancanza di comunicazioni col mondo, assunsero l'aspetto di preparativi di una spedizione in grande stile. Il 18 marzo la carovana partì seguita da tre portatori e da 21 cavallini da montagna (9 da sella), carichi di materiale e di provviste.

La via conduceva per 50 miglia nella larga Valle Homathko dove il terreno era coperto di neve, ma si procedeva abbastanza bene e, dopo un giorno di cammino, si potevano scorgere i monti Whitesaddle e Razorback, le due sentinelle della catena costiera.

Il secondo giorno, la valle si strinse in forma d'imbuto, il cammino si presentò difficilissimo, gli alberi si infittivano e lateralmente c'erano grandi ammassi di neve; due uomini dovettero precedere con un'accetta da taglialegna, per liberare il passo alla carovana. I piccoli cavallini da montagna, malgrado il carico si facevano onore, arrampicandosi con facilità sulla roccia sdruciolevole, ed avanzando risolutamente in mezzo ai mucchi di neve ed agli arboscelli. Occorse traversare e riattraversare il profondo ed ingrossato Fiume Homathko, poi passare per regioni paludose. Ma il maggiore ostacolo era costituito dagli alberi di tutte le sorti, di tutte le dimensioni, che formavano una massa intricata e divennero presto una vera ossessione per la spedizione.

Il quarto giorno, gli esploratori raggiunsero il piccolo, bellissimo Lago Twist: sulle sue rive sabbiose scorsero tracce d'un branco di lupi, e questo fece loro ritornare alla realtà della situazione: infatti, di notte sentirono il sinistro ululare dei lupi attorno all'accampamento. Continuando a seguire la valle, il terreno divenne sempre più movimentato, mentre lateralmente si alzavano belle montagne sconosciute, di roccia e di neve. Alla sera del quinto giorno, la carovana arrivò alla base della Scimitar Valley, dove piegò più ad Ovest. Il tempo diventò brutto e nevicò per 5 giorni; il primo orso fece la sua apparizione, i portatori andavano a caccia e provvedevano la spedizione di selvaggina.

Cessato il maltempo, bisognava inoltrarsi nel Scimitar Canyon, ma, non potendo i cavallini proseguire oltre, tutto il bagaglio fu dovuto portare a mano. I fitti alberi impedivano il cammino, la neve s'ammassava sempre più, ma la spedizione, superando grandissime difficoltà, raggiunse la valle superiore, ove, ac-

canto ad un piccolo bosco, posò l'accampamento base.

Il 2 aprile, Watson, Couttet e Beaumont arrivarono fino ai 1000 metri; a distanza di 11 miglia, nella direzione del Fury Gap, lo Scimitar Glacier s'ergeva ripido per il primo centinaio di metri, poi, in ondulati, miti pendii, fino all'altezza di 1000 metri. Sui suoi fianchi si vedevano le cime dei Monti Geddes, Tiederman, Hickson, Combatant, e di molti altri, la cui bellezza può benissimo paragonarsi con quella delle Alpi.

Dopo tre ore di salita, le nubi oscurarono la vista, cominciò a nevicare ed i tre furono costretti a tornare al campo. La neve bagnata ostacolò la discesa sugli sci, dal Pacifico soffiava un vento caldo ed umido, il « chinook » che assomiglia al Föhn svizzero.

La volta seguente gli alpinisti furono più fortunati e, dopo 5 ore di salita, raggiunsero un punto a 2 miglia dal Fury Gap, il più basso della cresta tra Monte Waddigton e Monte Spencer, m. 3350. Qui, l'estate prima Henry Hall e compagni avevano piantato le loro tende, ma non si erano azzardati a salire oltre, causa lo stato della crepacchia periferica, ed il timore della caduta di sassi e di valanghe.

Da questo lato, il Fury Gap ha un aspetto poco invitante, è alto più di 600 metri ed è sotto il tiro dei sassi e dei seracchi. La spedizione cercò un'altra via d'accesso: il 7 aprile partì verso la piccola, bizzarra gola, conosciuta sotto il nome Pocket Valley, circa un miglio distante dal campo. Il terreno era in magnifiche condizioni: la carovana procedette su un ghiacciaio parallelo allo Scimitar Glacier, nella valle accanto, aggirò due seraccate ed arrivò a 2700 m., alla base dell'ultima piramide di roccia del Monte Geddes: per la prima volta, essa scorse il Monte Mystery coi suoi magnifici pendii Nord-Est, dal qual lato sembrava assolutamente inaccessibile.

Gli alpinisti ridiscesero al campo base e il giorno dopo ritornarono per la Pocket Valley, s'incamminarono per un piccolo valico alto più di 2200 m., posto verso Nord. In alto torreggiavano le magnifiche guglie, mentre in fondo si stendeva una innominata valle boscosa che, più tardi, si rivelò come un praticissimo accesso al Gruppo Waddigton.

Il 12 aprile, venne posto un altro campo all'altezza di circa 1900 metri presso la fronte dello Scimitar Glacier, ai piedi del Monte Mystery e del Fury Gap, poi il giorno seguente venne studiato il pendio ghiacciato. Gli alpinisti attaccarono a destra, incidendo gradini e, data la eccellente condizione della neve, riuscirono a percorrere un terzo dell'itinerario. Bivaccarono sul ghiacciaio, al mattino seguente procedettero più lentamente perchè il pendio si faceva sempre più ripido, mano a mano che ci si avvicinava alla crepacchia; ogni tentativo per attraversar questa, fu vano. Dopo lotte inaudite essi riuscirono ad issarsi sopra l'orlo superiore e, dopo altri cento metri arrivarono sul sommo del passo. Da un piccolo nevaio esaminarono l'altra parte del valico e videro al di là un pendio di roccia

gelata e poi il magnifico Franklin Glacier che scendeva, come un largo fiume di ghiaccio verso il Pacifico. Causa il maltempo furono costretti ad una precipitosa discesa al campo e solo il 17 tornarono all'attacco. Clifford White fu impossibilitato di proseguire e così la spedizione sciistica si limitò a soli tre uomini.

Quando gli sciatori arrivarono sulla cresta, il resto della spedizione ritornò a Vancouver, cosicchè, fin tanto che non scendevano a Knight Inlet, essi erano completamente tagliati fuori del mondo. Discesero il piccolo Fury Glacier in ramponi e si trovarono sull'immensa superficie del Franklin Glacier; in ogni direzione si estendevano vasti ghiacciai e bianchi nevai, circondati da monti rocciosi. Se dall'altro versante tutto ricordava le Alpi, qui era un vero mondo artico. La grande parete Ovest del Monte Mystery era distante 3 o 4 miglia.

Nell'estate 1934, vennero fatti altri tre tentativi di ascesa, ma nessuno è arrivato a terminare l'impresa: resta ai giovani alpinisti la soluzione del problema.

Avanzando sul ghiacciaio, gli sciatori arri-

varono alla prima seraccata dove si convenne abbandonare il ghiacciaio ed arrampicarsi sui pendii rocciosi che lo fiancheggiavano. Poi tornati un'altra volta sul ghiacciaio, causa molti larghi crepacci fu necessario procedere in cordata. Dopo aver bivaccato a 1500 m., avendo già percorso 16 miglia di ghiacciaio, al mattino aggirarono la seconda seraccata e presto si trovarono a 150 m. sul livello del mare, là dove termina il Franklin Glacier e il fiume scorre per 8 miglia verso Knight Inlet, fiancheggiato da ripidi pendii, alti 1000 metri, coperti di fitta boscaglia.

In principio fu possibile seguire la rocciosa riva della corrente, ma poi bisognò inoltrarsi nel bosco. Gli sci furono abbandonati perchè di grande impaccio. La foresta, sebbene magnifica, non era ammirata dagli esploratori perchè il passaggio attraverso i fitti alberi era un vero supplizio. Il ritorno fino ad Inlet fu quanto mai laborioso.

Il fascicolo di maggio 1935, dell'*Alpine Journal*, dal quale abbiamo riassunto queste notizie, contiene una magnifica documentazione fotografica della spedizione.

Spedizione polacca nell'Alto Atlante

La spedizione polacca 1934 nell'Alto Atlante ha ottenuto pieno successo ed ha risolto tutti i problemi prefissati. Essa ebbe sempre l'aiuto morale e materiale del Governo francese che mise a disposizione uomini di scorta e, in ogni maniera, agevolò il percorso, tutelando la personale sicurezza degli esploratori.

La rivista polacca «Taternik», fascicolo di aprile 1935, pubblica un'ampia relazione della suddetta spedizione, accludendo interessantissime fotografie e schizzi topografici. La tirannia dello spazio ci costringe a limitarci a cenni brevissimi.

ATLANTE CENTRALE

Il 16 giugno, la spedizione da Marrakesc si portò con l'autobus fino al villaggio Agersual, dove termina la strada carrozzabile, poi proseguì a piedi, accompagnata da 6 muli e da 6 guidatori; a m. 2340 venne posto l'accampamento base, donde cominciarono le esplorazioni nell'Ait Mizan (Gruppo Tubkal e Uenkirim).

Per prima fu attaccata la parete Sud del Tubkal, che, salvo qualche difficoltà per la neve e la roccia bagnata, non fu trovata tecnicamente difficile. Il Tubkal, m. 4165, venne asceso parecchie volte cambiando sempre itinerario: una volta per il Tubkal Nord, ovvero Djebel Aferrui, alto m. 3751, dove la spedizione effettuò la prima ascensione del Turnia Aferrui, m. 3250; un'altra volta per il Tikint n'Uanas, questa assai difficile. Una delle più difficili salite nell'Ait Mizan per l'instabilità

del terreno, fu la scalata della parete Nord-Est dell'Amcharas n'Igliua, m. 4030. La vista dalla cima ricompensa largamente le fatiche. All'occidente si vede la potente piramide del Djebel Tubkal in mezzo ad un mare di guglie e di torri; dietro i monti dell'Alto Atlante, verso Nord, si scorge l'azzurro Djebilet e l'Atlante centrale; al Sud, l'Antiatlante; lontano, all'orizzonte, la pallida e sottile striscia dell'Oceano Atlantico. La parete Nord-Est dell'Amcharas n'Igliua fu ascesa dai polacchi per la prima volta.

Finite le arrampicate nel Gruppo di Tubkal, gli esploratori, dopo una marcia durata una intera giornata, arrivarono nella Valle Imminen, all'altitudine di circa 2300 m. Pernottarono e la mattina, in quattro ragguisero il passo Tizi n'Taszirt, donde, divisi in due cordate, attaccarono l'Inchemar, m. 3895: una cordata prese per il versante Nord-Est, l'altra per il versante Nord-Ovest. Il terreno è formato da strati di roccia di diversi colori: bianchi, rossi, verdi, una vera ricchezza per un geologo. Dopo una difficile ascensione, arrivarono sulla vetta, donde ammirarono l'incantevole panorama: verso occidente il Tubkal, verso oriente un bel tratto di monti di poca importanza, ma più in là, si scorge il massiccio di M'Gun con le sue svariatissime guglie.

Dopo aver bivaccato nelle vicinanze d'un torrente, i polacchi ripresero la marcia per il Djebel Taszirt e il Djebel Igenuan. Sull'orlo di un precipizio havvi una quantità di rocce bizzarre, aguzze, che ricordano le Dolomiti in miniatura. Venne effettuata la nuova ascen-

sione del Likumt, m. 3910, per la difficile parete Nord, e dell'Igenuan con le sue 4 torri. Quest'ultima montagna è alta 3875 m.; la temperatura si aggirava attorno ai 57° C., un vero assaggio delle pene dell'inferno! Complessivamente, nel massiccio dell'Atlante centrale, in 16 giorni furono ascese 21 cime e 16 torri (2 cime, tre volte e 4, due volte) e attraversati 15 passi.

ATLANTE ORIENTALE

Al contrario dell'Atlante centrale che offrì interessanti problemi alpinistici, l'Atlante orientale si mostrò senza eccessive difficoltà, del carattere del Tatra occidentale. Partiti nuovamente da Marrakesc, dove, dopo ogni gruppo esplorato si rifugiavano, gli alpinisti polacchi si diressero nella Valle dell'Iminisgin (Gruppo Rhat): ivi ascsero il Djebel Rhat che non figurava nemmeno sulla carta geografica, alto m. 3788. In questo periodo, la spedizione fu ostacolata dal vento caldo del Sud, che alle volte assumeva l'aspetto d'un vero uragano.

Nel massiccio Ait Attik (Gruppo Adrar n'Ikis), fu compiuta la scalata del Djebel Audz, m. 3100, del Djebel Tisziamin, m. 3420, e di altri monti.

Il 14 agosto, la carovana attraversò lo sconosciuto terreno della Valle Tessaut: una lunga marcia la portò nell'Ait Arus (Gruppo Ichil M'Gun). Dopo l'ascensione dell'Ichil M'Gun, m. 3980, con le sue tre torri, la più alta di m. 4010, gli alpinisti salirono sulla vetta dell'Amsod, m. 4070, il più alto monte del gruppo. Discesi verso Nord-Ovest, nella Valle Arus, dove scorre il torrente Assif Arus, essi dedicarono una giornata all'esplorazione della stretta gola: magnifiche, altissime cascate, un meraviglioso laghetto color smeraldo, e la deliziosa frescura dopo tanti giorni di calore e di sofferenze di vario genere. Il 20 agosto fu scalato il Djebel Tazegzault, metri 3890, facendo ritorno alle sorgenti dell'Assif Tessaut. Nell'Atlante orientale, in 19 giorni furono ascesi 26 monti (6, due volte) e attraversati 21 passi, 10 dei quali inaccessibili coi muli. Ritorno a Marrakesc.

ATLANTE OCCIDENTALE

Il gruppo più basso, ma interessante per il fatto che, fin'ora, è stato conosciuto solo dal lato turistico: la spedizione polacca riportò successi alpinistici non indifferenti, anche in questo settore.

Nell'Ait Driss (Gruppo Tinerget e Aulim): ascensione del versante Nord del Djebel Tinerget, m. 3555, e di altre cime; nell'Ait Sek-saua (Gruppo Tassiut e Ras Mulej Ali): difficile scalata del Ras Mulej Ali, m. 3350, specialmente il tratto sul costone vicino alla cima, è assai aspro. Nell'Atlante occidentale la spedizione si fermò 9 giorni: furono saliti 9 monti (1, due volte), attraversati 4 passi.

Gli itinerari molto difficili furono, in tutta la spedizione, 5 (versante Sud-Est e parete Nord-Est dell'Amcharas n'Iglia; parete Nord del Likumt; versante Nord dell'Inchemar occidentale, e versante orientale del Turnia Igenuan); 9 salite furono difficili, 18 semplici arrampicate; le altre ascensioni non offrirono difficoltà tecniche. Durante tutto il periodo la spedizione ebbe a lottare contro parecchie difficoltà: in primo luogo, con quella della acclimatazione, perchè, se di giorno la temperatura è tropicale, di notte scende a diversi gradi sotto zero. Il vento del Sud è uno dei più gravi ostacoli e il tormento delle punture degli svariati insetti non è certamente gradevole. I risultati scientifico-alpinistici furono ottimi sotto ogni rapporto. Furono compilate le carte geografiche di queste regioni, specialmente la parte del Tessaut, e fu constatato che nell'Ichil M'Gun sorge un'intero gruppo di monti alti più di 4000 m.

La spedizione era così composta: Dott. Jan Kazimierz Dorawski (Cracovia), direttore; Boleslaw Chwascinski (Warsavia), Stanislaw Gronski (Poznan), Jerzy Golez (Strassburg), Dr. Ludwik Gorski (Cracovia), Ing. Jan Kielpinski (Cracovia), Zbigniew Korosadowicz (Zakopane), red. Jan Alfred Szczepanski (Cracovia), Justyn Wojsznis (Warsavia), Dr. Kazimierz Piotrowski (Cracovia).

Vedasi a pag. 350 e 409 della Rivista Mensile del C.A.I., 1933, l'articolo di A. DE POLLITZER-POLLENGHI: *L'Atlante*, nel quale vi sono parecchi schizzi topografici.

Notiziario

54° Congresso del C.A.I.

Adunata nazionale degli alpinisti

Vicenza, 15 - 16 - 17 settembre 1935 - XIII

DOMENICA 15 SETTEMBRE: Ore 8,30: adunata in Campo Marzio (Piazzale della Stazione ferroviaria); ore 9: in torpedone al Piazzale della Vittoria sul M. Berico e deposizione di una corona di alloro sul Monumento dei Caduti; ore 10: ritorno in città in torpedone e scoprimento di una lapide a Paolo Lioy; ore 10,30: congresso al Teatro Olimpico; ore 12: vermouth d'onore al Palazzo Chiericati offerto dal Municipio; ore 13: colazione. *Prezzo della colazione ufficiale L. 18.*

Il trasporto in torpedone dal Piazzale della Stazione al M. Berico e ritorno in città è gratuito ai congressisti dietro presentazione della tessera del C.A.I.

Nel pomeriggio partenza delle varie comitive, secondo il seguente programma:

COMITIVA A) *Valdagno-Recoaro.* — Ore 14,30 circa: partenza in treno elettrico speciale per Valdagno: visita al Lanificio Marzotto ed al Villaggio assistenziale « Benito Mussolini ». Ricevimento offerto dal Gr. Uff. Gaetano Marzotto; proseguimento, sempre in treno, per Recoaro Terme. Visita e ricevimento alle RR. Fonti offerto dalla Direzione delle Fonti stesse; ore 20: ritorno in treno elettrico a Vicenza. *Quota L. 8.*

COMITIVA B) *Ascensioni sulle Piccole Dolomiti.* — Come per la comitiva A) fino a Recoaro. Pernottamento a Recoaro. Lunedì 16: partenza al mattino con automezzi per il Rifugio di Campogrosso, m. 1450, delle Sez. Schio e Vicenza, o per il Pian delle Fugazze. Da queste due basi si possono effettuare, nei gruppi della Carega e del Pasubio, numerosissime ascensioni ed arrampicate di roccia, d'ogni difficoltà, per le quali le Sezioni di Vicenza, Valdagno e Schio metteranno a disposizione guide e capi cordata. Per le ore 20 circa ritorno a Vicenza. *Quota L. 48.* La quota comprende quanto segue: viaggio in treno speciale da Vicenza a Recoaro e ritorno - Pranzo e pernottamento a Recoaro - 1ª colazione del lunedì - Viaggio in autobus da Recoaro a Campogrosso o a Pian delle Fugazze (indicare quale delle due mete si preferisce) e ritorno. Desiderando consumare la seconda colazione al Rifugio del C.A.I. di Campogrosso, quota suppletiva di L. 7,50 da inviarsi unitamente alla quota di L. 48.

COMITIVA C) *Pasubio.* — Come per la comitiva A) fino a Recoaro. Pernottamento a Recoaro. Lunedì 16: ore 7: partenza con automezzi per Staro, Ponte Verde e Prà dei Penzi (m. 1029), ai piedi del Pasubio; ore 8: partenza a piedi per i vari itinerari; ore 11: arrivo al Rifugio delle Porte del Pasubio (m. 1984) della Sez. Schio e colazione; ore 14-16: visita al campo di battaglia del Pasubio e scoprimento di una lapide ai Caduti della guerra alpina; ore 18,30: arrivo alle automobili e ritorno a Vicenza per le ore 20. *Quota L. 50.* La quota comprende: viaggio in treno speciale da Vicenza a Recoaro - pranzo e pernottamento a Recoaro - 1ª colazione del lunedì - viaggio in autobus da Recoaro ai piedi del Pasubio e ritorno a Vicenza.

Desiderando consumare la colazione al Rifugio delle Porte del Pasubio, quota suppletiva di L. 10, da inviarsi unitamente alla quota di L. 50.

COMITIVA C) *speciale.* - In automobili (da 5-6 posti) si può arrivare fino alle Porte del Pasubio (m. 1984) per l'ardita Strada degli Scarubbi. I prenotati per questa escursione percorreranno tutta la strada delle Piccole Dolomiti e precisamente il seguente itinerario: Recoaro (m. 450) - Campogrosso (m. 1450) - Ossario del Pasubio (m. 1250) - Ponte Verde (m. 900) - Colle Xomo (m. 1056) - Strada degli Scarubbi - Porte del Pasubio (metri 1984) - Colle Xomo (m. 1056) - Posina (m. 547) - Arsiero - Thiene - Vicenza. *Quota suppletiva L. 40 (complessivamente L. 90).*

COMITIVA D) *Cengio - Asiago - Ortigara.* — Domenica 15: ore 15: partenza in torpedone per M. Cengio (m. 1363): visita alle gallerie di guerra e Salto del Granatiere; proseguimento per Asiago. Ricevimento in Municipio. Pranzo e pernottamento; Lunedì 16: ore 6: partenza in torpedone per Campomulo e M. Lozze (Chiesetta ed Ossario degli Alpini) - ore 8: arrivo a M. Lozze (m. 1900); proseguimento a piedi per il Vallone dell'Agnellizza e Quota 2005 dell'Ortigara, arrivo ore 10. Saluto ai Caduti Alpini; ritorno a M. Lozze per le ore 14; partenza su torpedoni per Marcesina, Bivio Dori, Orrido di Valgadena, Foza, Gallio, Turcio, Pradipaldo, Bassano del Grappa, ed arrivo a Vicenza per le ore 20 circa. *Quota L. 70.* La quota comprende: viaggio in autobus da Vicenza al Cengio, ad Asiago, all'Ortigara con ritorno a Vicenza per Bassano del Grappa - pranzo e pernottamento ad Asiago - prima colazione del lunedì e cestino per la colazione all'Ortigara.

COMITIVA E) *M. Grappa.* — Domenica 15: ore 15: partenza in torpedone per Marostica (visita alla cittadella medioevale) e proseguimento per Bassano del Grappa - Ricevimento in Municipio - Visita alla città e pernottamento. Lunedì 16: ore 7: partenza in torpedone per il M. Grappa (m. 1776), con sosta a Campo di Solagna; ore 9: arrivo in vetta al M. Grappa; visita alle opere di guerra e pietà; escursioni facoltative alle vicine posizioni di guerra; ore 12: colazione al rifugio; ore 15: partenza in torpedone e ritorno a Vicenza per le ore 20 circa passando per Possagno ed Asolo. *Quota L. 70.* La quota comprende: viaggio in autobus da Vicenza a Bassano e al M. Grappa con ritorno a Vicenza - pranzo e pernottamento a Bassano - 1ª colazione del lunedì a Bassano - 2ª colazione al Rifugio Monte Grappa.

COMITIVA F) *Pasubio - Altipiani - Grappa.* — Domenica 15: ore 14,30: partenza in treno elettrico speciale fino a Recoaro con sosta e ricevimenti come la comitiva A) - pranzo e pernottamento a Recoaro. - Lunedì 16: 1ª colazione a Recoaro; ore 7: partenza in torpedone da Recoaro per l'Ossario del Pasubio (m. 1250). Visita all'Ossario. Proseguimento per Schio. Ricevimento in Municipio: visita e colazione. Rocchette, M. Cengio (m. 1363). Visita alle gallerie di guerra ed al Salto del Granatiere ed Asiago (m. 1000); pernottamento e pranzo. Martedì 17: 1ª colazione ad Asiago; ore 7: partenza in torpedone per Gallio (visita ai Cimiteri di Guerra) e discesa a Bassano del Grappa per Turcio, Tortina, Pradipaldo; breve sosta a Bassano del Grappa; proseguimento per la vetta del M. Grappa, colazione al rifugio; visita alle

opere di guerra e di pietà; ritorno a Vicenza per le ore 20 circa. Quota L. 150. La quota comprende il viaggio completo, i pernottamenti e tutti i pasti, escluso il pranzo della sera del martedì a Vicenza.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA

I soci che intendono partecipare all'adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza. Le sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere a quella di Vicenza con l'elenco dei partecipanti, e a fianco di ciascuno segnato l'importo relativo. La Sezione di Vicenza, appena ricevuti gli elenchi accompagnati dal controvalore, spedisce alla sezione partecipante i buoni da distribuirsi ai soci.

I soci che intendessero prenotarsi individualmente per le gite possono farlo direttamente presso la Sezione di Vicenza, inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI

Le prenotazioni si chiuderanno *irrevocabilmente* il 31 agosto; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

PERNOTTAMENTI A VICENZA

Il Comitato organizzatore si è assicurato il maggior numero di stanze e potrà far fronte a tutte le richieste che gli perverranno. Il prezzo per l'alloggio a Vicenza non è compreso nel prezzo delle varie comitive e, quindi, i pernottamenti dovranno essere pagati a parte. Il prezzo di pernottamento nei vari alberghi di Vicenza sarà intorno alle L. 10.

RICORDO DELL'ADUNATA

A ricordo dell'Adunata sarà distribuita, gratuitamente, a tutti i congressisti una medaglia in bronzo del conio ufficiale del C.A.I.

GAGLIARDETTI E CONSIGLI DIRETTIVI

Le sezioni dovranno intervenire ufficialmente con i Consigli Direttivi al completo e con il gagliardetto sezionale.

RIDUZIONI FERROVIARIE

La Direzione Generale delle FF. SS. allo scopo di assicurare il maggior numero di partecipanti al Congresso alpinistico, accorderà a favore di tutti i congressisti che interverranno a Vicenza la riduzione eccezionale del 60 % sui viaggi da tutte le stazioni del Regno per Vicenza e viceversa.

RECAPITI E INFORMAZIONI

Dal mezzogiorno di sabato 14 al mezzogiorno di domenica 15 i congressisti potranno rivolgersi per informazioni a uno speciale ufficio che sarà istituito nella Stazione ferroviaria, all'Ufficio Turistico Provinciale (Corso Princ. Umberto) e alla Sede della Sezione del C.A.I. (Piazza dei Signori).

MANUALE «ALPINISMO»

Qualche socio ha osservato alla Sede Centrale che il prezzo di vendita del manuale «Alpinismo» è troppo elevato.

Facciamo presente che il prezzo di L. 8 per i soci e di L. 10 per i non soci, è semplicemente un onesto prezzo commerciale per un volume di oltre 250 pagine con 117 clichés. E', però, da osservare che tale volume è stato offerto in prenotazione a L. 5 per i soci, e che tale favorevole concessione è ancora in vigore fino al 31 agosto. Tutti i soci che avevano intenzione di acquistare il manuale, potevano prenotarsi perchè, fin dal primo annuncio della pub-

blicazione, era stata resa nota la differenza del prezzo fra i volumi prenotati e quelli messi in vendita dopo.

Il Club Alpino Italiano non è una casa editrice che faccia speculazioni sulle proprie pubblicazioni: appunto per questo è assolutamente necessario che i soci si abituino a prenotare i volumi perchè, da tale indicazione preventiva, la Sede Centrale può fissare la tiratura e mantenere perciò un prezzo di puro costo, mentre la necessità di una riserva di volumi rende assolutamente necessario aumentare il prezzo.

Per il prossimo Bollettino, che sarà stampato entro il corrente anno, il prezzo fra la prenotazione e dopo, sarà ancora più sensibile che non per il volume «Alpinismo»: i soci avranno tutto il vantaggio a prenotarsi in tempo e la Sede Centrale non correrà alcuna alea editoriale.



MEDAGLIE AL VALORE ATLETICO

Sulla recente assegnazione di medaglie al valore atletico agli alpinisti, il Gen. Vaccaro, Segretario del C.O.N.I., interpellato sui criteri seguiti per l'assegnazione stessa, ha fatto al giornale «La Stampa» le seguenti dichiarazioni:

«Allo scopo di rendere sempre maggiormente distinto il valore morale delle medaglie promananti dalla volontà del Duce, per quanto riguarda l'alpinismo, il C.O.N.I. ha ristretto la concessione, come regola, a sole tre imprese per ogni anno, e cioè a una prima ascensione di 6° grado compiuta all'estero; a una prima ascensione di 6° grado compiuta su ghiaccio; a una prima ascensione di 6° grado compiuta su roccia. Siccome, naturalmente, di queste ultime se ne sono verificate parecchie in Italia nell'anno XII, per la premiazione si è seguita la graduatoria presentata dalla Presidenza del Club Alpino Italiano, la quale, mi risulta, ha sentito il parere del Club Alpino Accademico».

«Tali dichiarazioni servono quindi a spiegare perchè non sono stati premiati i protagonisti di grandi ascensioni compiute l'anno scorso sulle Alpi centrali e sulle Dolomiti e che ebbero larga risonanza anche all'estero, quali la parete Nord del «Disgrazia», compiuta dal dott. Albertini Lucchetti e dal valligiano Schienatti; la parete Nord-Ovest della Punta Civetta compiuta dal giovane fascista Alvisè Andrich con la camicia nera Faé; la parete Ovest-Sud-Ovest del Cimone della Pala dallo stesso Andrich con la camicia nera Bianchet e la signora Varale; la parete Sud della Croda Rossa dalle guide cortinesi Dibona e Apollonio; la parete Est della Brenta Alta dalle guide trentine Detassis, Battistata e Giordani, tutte effettuate in territorio nazionale».



PUBBLICAZIONI IN VENDITA AI SOCI PRESSO LA SEDE CENTRALE E LE SEZIONI

I) - GUIDA MONTI D'ITALIA

1. Alpi Marittime, di A. Sabbadini (nuova serie C.A.I. - T.C.I.) L. 18,—
2. Alpi Cozie Settentrionali, di E. Ferreri » 10,—
3. Regione dell'Ortles, di A. Bonacossa » 5,—
4. Le Dolomiti di Brenta, di P. Prati » 10,—
5. Le Dolomiti Orientali, di A. Berti » 20,—
6. Tricorno, di Carlo Chersi » 4,—
7. Montasio, di V. Dougan e G. Marussi » 10,—

II) - VARIE

1. Manuale Sci, di Ugo di Vallepiana L. 2,—
2. Manuale «Alpinismo», di R. Chabod e G. Gervasutti: fino al 31 agosto 1935-XIII » 5,— dopo il 31 agosto 1935-XIII » 8,—
3. Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti » 4,—

4. Nozioni mediche elementari per l'alpinista » 1,50
5. Le Alpi, di F. Sacco » 20,—
6. Guida « Da rifugio a rifugio » (C.A.I. - T.C.I.)
Vol. I: Alpi Pusteresi - Aurine - Breonie - Passirio - Venoste » 15,—
Vol. II: Dolomiti Occidentali » 15,—
Vol. III: Adamello - Ortles - Brenta - Baldo e adiacenze » 15,—
7. Guida invernale delle Alpi Liguri, di G. Guiglia » 20,—
8. 468 Itinerari sciistici, *Sci Club C.A.I. Milano* » 12,—

III) - CARTE

a) Carte della zona turistica d'Italia (T.C.I.)
al 20.000

1. Gruppo delle Grigne L. 3,50
al 50.000
1. Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Cadorine » 3,50
2. Palermo, la Conca d'Oro e dintorni » 3,50
3. Il Cervino e il Monte Rosa » 3,50
4. La Riviera di Levante da Genova a Sestri » 2,50
5. La Val Gardena e i Gruppi della Marmolada, Catinaccio e Sella » 3,50
6. Bolzano e dintorni » 2,50
7. Merano e dintorni » 2,50
8. Il Golfo di Napoli (Napoli, il Vesuvio, i Campi Flegrei, Ischia) » 2,50
9. Il Golfo di Napoli (la Penisola Sorrentina, Salerno, Capri) » 2,50
10. San Martino di Castrozza e le zone adiacenti » 2,50
11. La Riviera di Sanremo, Ospedaletti e Bordighera » 5,—
12. Gruppo del Monte Bianco » 8,—
13. Gruppo Ortles-Cevedale » 8,—
14. Gruppo Adamello-Presanella » 8,—
15. Gruppo di Brenta » 8,—
16. Gran Sasso d'Italia » 8,—
17. Gran Paradiso 1:50.000 (edita dalla Sez. Torino) » 10,—

b) Carte degli itinerari sciistici (T.C.I. e Sci Club C.A.I., Milano)

1. Cortina d'Ampezzo e dintorni » 5,50
2. La Val Gardena e i Gruppi della Marmolada, Catinaccio e Sella » 5,50
3. Il Cervino e il Monte Rosa » 7,—
4. Il Passo di Rolle e Pale di S. Martino (con busta in tela e celluloidi, e annesso fascicolo di itinerari) » 10,—
5. Ortles e Cevedale (con busta in tela e celluloidi, e annesso fascicolo di itinerari) » 10,—
6. Carta e guida sciistica dell'Adamello » 5,—
7. Bernina - Scalino » 3,—

ASSICURAZIONE FACOLTATIVA
CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI

Col 1° luglio è entrata in vigore la nuova polizza di assicurazione facoltativa contro gli infortuni alpinistici, stipulata dalla Sede Centrale del C.A.I. con « L'Anonima Infortunati », con la quale è in corso la polizza per l'assicurazione obbligatoria attraverso la Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I.

Tale compagnia di assicurazioni prenderà diretti accordi, per tramite delle proprie agenzie, con le sezioni le quali potranno così prendere visione delle condizioni di assicurazione e tratteranno direttamente con la compagnia stessa sia per il pagamento dei premi, sia per la denuncia degli infortuni, sia infine per la liquidazione delle indennità.

Le condizioni stabilite in detta polizza sono assai vantaggiose per i nostri soci e permettono com-

binazioni con premi di vario valore, fino al premio massimo di L. 85 annue (comprese le L. 5 per l'assicurazione obbligatoria), con le seguenti indennità: in caso di morte, L. 30.000; in caso di invalidità permanente, L. 60.000; invalidità temporanea totale, L. 24 al giorno; invalidità temporanea parziale, L. 12 al giorno.

Le sezioni sono invitate a dare la massima propaganda a questa forma di assicurazione, e ad appoggiare la compagnia assicuratrice nella propria azione.

L'assicurazione vale pure per le guide ed i portatori: il Consorzio Nazionale funzionerà, a questo scopo, come una sezione.

**ALPINISTI
ALL'ORDINE DEL GIORNO**

Il Conte Alberto Bonacossa, Presidente della Sezione di Milano del C.A.I., è stato insignito della « Stella al Merito Sportivo », in riconoscimento della sua vasta ed importante attività nel campo sportivo internazionale.

RIFUGI E SENTIERI

RIFUGIO «PIAVE» DELLA SEZIONE DI TRIESTE

Domenica 7 luglio la Sezione di Trieste ha inaugurato il Rifugio « Piave » sulle Prealpi di Tolmino, presso la Malga Razor, m. 1300.

La storia del rifugio è la seguente: Nell'immediato dopoguerra le donne di Trieste hanno aperto una sottoscrizione per erigere sulla riva del Piave (si pensava al basso Piave) un monumento ai Combattenti e ai Caduti. La somma raccolta rimase



però per varie ragioni alquanto modesta, sicchè si dovette decampare dalla costruzione in parola. L'importo è rimasto depositato presso la Federazione dei Fasci di Trieste in attesa di altra designazione. Costituitosi il Fascio Femminile di Trieste, e affidata la direzione dello stesso alla fiduciaria signora Carmela Timeus-Rossi, si è potuto ottenere che l'importo venisse devoluto a questa sezione del C.A.I. quale contributo per la costruzione di un piccolo rifugio nelle prealpi di Tolmino, rifugio che però avrebbe portato il nome « Piave » a memoria dell'originaria intenzione delle contribuenti.

Vi si accede da Tolmino per Rauna di Sàbbice, in ore 4; da Tolmino per Malga Lom, in ore 4,30. Le chiavi sono depositate presso il custode Giuseppe Leban, Via Alessandro Volta 13, Tolmino; servizio di alberghetto il sabato e la domenica nell'estate; periodo di apertura dal 15 giugno al 15 settembre.

Fabbricato a due piani, in legno (tronchi squadrati) su basamento in cemento. Acqua ad 8 minuti; legna nel rifugio.

Ascensioni effettuabili dal rifugio: Grande Cucco, m. 2086, in ore 2,30; Grande Scherbina, m. 2054, in ore 2,30; Vocu, m. 1923, in ore 2; Piccolo Cucco, m. 1888, in ore 1,30; Migouz, m. 1885, in ore 2. Il rifugio è anche utilizzabile in inverno.

VACANZE ECONOMICHE ALPINE NEI RIFUGI DELLA SEZIONE DI MILANO

Nei seguenti rifugi della Sezione di Milano sono stati stabiliti turni settimanali di vacanze alpine fino al 15 settembre:

Città di Milano, m. 2573

A un'ora e mezza da Solda - auto da staz. ferrov. Spondigna (Bolzano-Malles). Ogni turno, L. 150.
Serristori, m. 2721

A due ore da Solda - auto da stazione ferroviaria Spondigna (Bolzano-Malles). Ogni turno, L. 150.
Dux, m. 2264

A due ore da Giovaretto (ex Zufritthaus) - auto da stazione ferroviaria Coldrano (Bolzano-Malles). Ogni turno, L. 150.

Canziani, m. 2504

A cinque ore da S. Geltrude - auto da staz. ferrov. Lana (Bolzano-Merano). Ogni turno, L. 140.

Diaz, m. 2652

A cinque ore da Mazia stazione ferroviaria Malles (Bolzano-Malles). Ogni turno, L. 135.

Borletti, m. 2212

A un'ora e mezza da Trafoi - auto da staz. ferrov. Spondigna (Bolzano-Malles). Ogni turno, L. 150.
Porro, m. 2420

A quattro ore da Lutago; auto da staz. ferrov. di Campo Tures sulla ferrovia Brunico-C. Tures (Bolzano-S. Candido). Ogni turno, L. 120.

Principe di Piemonte, m. 2527

A sei ore da S. Leonardo in Passiria - auto da Merano. Ogni turno, L. 120.

Brasca, m. 1210

A quattro ore da stazione ferr. Novate Mezzola (Colico-Chiavenna). Ogni turno, L. 150.

Gianetti, m. 2534

A tre ore e mezza da Bagni Masino - auto da staz. ferroviaria di Ardenno Masino. Ogni turno, L. 120.
Allievi, m. 2390

A quattro ore da S. Martino Valmasino - auto da stazione ferroviaria Ardenno Masino. Ogni turno, L. 120.

Ponti, m. 2572

A cinque ore da Cattaeggio - auto da stazione ferroviaria Ardenno Masino. Ogni turno, L. 120.

Zoja, m. 2040

A due ore da Tornadri - auto da stazione ferroviaria Sondrio a Chiesa e Lanzada. Ogni turno, L. 120.

Branca, m. 2493

A due ore da S. Caterina Valfurva - auto da staz. ferrov. di Tirano. Ogni turno, L. 150.

Pizzini, m. 2706

A due ore da S. Caterina Valfurva - auto da stazione ferroviaria di Tirano. Ogni turno, L. 150.

5° Alpini, m. 2877

A quattro ore e mezza da S. Antonio Valfurva - auto da stazione ferroviaria di Tirano. Ogni turno, L. 150.

IN MEMORIAM

LA MORTE DI GIOVANNI BOBBA

A Valtournanche è improvvisamente morto l'Avv. Comm. Giovanni Bobba: lutto grave per l'alpinismo italiano che aveva in Lui una delle più pure espressioni della colta, intelligente e costante passione per la montagna.

In una prossima Rivista diremo degnamente della figura dello Scomparso.

L'On. Manaresi ha così telegrafato alla Famiglia Bobba ed alla Presidenza della Sezione di Torino del C.A.I.:

CON CUORE COMMOSO PARTECIPÒ AL VOSTRO GRANDE LUTTO CHE EST LUTTO DI TUTTI GLI ALPINISTI ITALIANI OGGI STRETTI INTORNO ALLA FIGURA DI GIOVANNI BOBBA COME ATTORNO AD UNA GRANDE LUCE STOP
MANARESI

SCOMPARSÀ GIOVANNI BOBBA EST LUTTO GRAVISSIMO ALPINISMO ITALIANO STOP PREGOLA RAPPRESENTARE FUNERALI CLUB ALPINO ITALIANO ET SUO PRESIDENTE ET RECARE SALMA FIORI MIO NOME PORGENDO FAMIGLIA VIVE CONDOGLIANZE.

MANARESI

Il Club Alpino Francese, del quale Giovanni Bobba era socio onorario, ha preso viva parte al lutto degli alpinisti italiani, col seguente telegramma:

DOULOUREUSEMENT FRAPPÉ PAR ANNONCE DECÈS GIOVANNI BOBBA CLUB ALPIN FRANÇAIS ADRESSE CLUB ALPIN ITALIEN BIEN SINCÈRES SENTIMENTS CONDOLEANCES ET EXPRESSION SYMPATHIE TRÈS ATTRISTÉE PRESIDENT C.A.F. SARRAZ BOURNET.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Aprile 1935: Der Deutsche und Oesterreichische Alpenverein ist kein Sportverein (*Ing. E. Pichl*). La concezione troppo sportiva del grande sodalizio tedesco interpretata da qualcuno offre occasione all'A. di fare alcune considerazioni sulla fisionomia del sodalizio tedesco e sugli scopi e gli intendimenti che esso si è sempre proposto e si propone ancora attualmente. — D. u. Oe. Alpenverein und Naturschutz (*H. Kunstscher, Innsbruck*). Questione che è stata varie volte trattata in questa e in altre riviste e che pone in rilievo l'opera del sodalizio in rapporto alla conservazione delle naturali bellezze. — Schutz der gefährdeten Tierwelt der Alpen (*Eppner, Marquartstein*). — Hans Forscher-Mayr, Bozen (*Prof. R. v. Klebelsberg*). — Karl Stieler und das bayrische Hochland (*Dr. A. Dreyer, München*). — Gott schütze die Gamsgrube! (*Dr. K. Holdhaus, Wien*). — Zu welcher Jahreszeit trifft der Bergsteiger die günstigsten Verhältnisse im Himalaja? (*P. Bauer*). Considerazioni e discussione sulla scelta del miglior periodo per i tentativi alpinistici nelle regioni himalajane; le opinioni esposte sono convalidate da un esame delle conoscenze meteorologiche attuali sulla regione. — Alpine Unglücksfälle 1934 (*G. Blab, München*). Elenco degli infortuni alpinistici.

Maggio 1935: Ehrensaal der Deutschen Bergsteiger (*P. Dinkelacker, Stuttgart*). Commento alla sala del Museo Alpino dedicata agli alpinisti tedeschi. — Landgerichtsrat a. D. Carl Müller - ein Siebziger (*R. Rehlen*). — Die lebende Natur und der Naturschutz im Alpen Museum (*C. Müller, München*). Anche questo problema è pienamente illustrato nel Museo Alpino di Monaco. — Die Steirische Gebirgsverein 1869-1934 (*M. Pestemer*). Esame dell'attività e storia della Sezione di Graz, inquadrata nel complesso dell'associazione tedesca. — Das Alpenvereinerwerk «Tirol» (*E. Benesch, Wien*). — Ein Grossvenediger-Höhenweg (*Dr. E. Hanausek, Baden bei Wien*). Illustrazione di una progettata autostrada che permetta un facile accesso a questo importante gruppo di monti, di cui sarebbero più sfruttabili le possibilità alpinistiche. — Alpine Unglücksfälle 1934 (*G. Blab, München*). Fine dell'elenco delle disgrazie alpinistiche.

DER BERGSTEIGER. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Aprile 1935: Osterfahrten. — Der Pétérétrgrat des Montblanc (A. Göttner). Ampia e dettagliata relazione della prima salita dello spigolo di Pétéret compiuta dall'A. con altri due compagni di cordata nella seconda metà di luglio del 1934. — Lastträger in den Bergen (R. Hannich). Alcuni schizzi molto artistici illustrano i vari modi di trasporto a spalla nella montagna. — Winterfahrt zur Wildkarspitze (W. Toth-Sonns). Relazione di una salita invernale. — Die Prüfung von Bergseilen (H. Schwarz). Con molta chiarezza e competenza sono esaminati alcuni lati del problema riguardante l'esame delle corde in uso in montagna. Anzitutto è preso in considerazione e in esame lo studio del materiale che generalmente serve nella fabbricazione delle corde e delle varie qualità che tali materiali hanno; un capitolo è dedicato al deterioramento che esse subiscono ed uno ai vari tipi di nodi che risultano essere maggiormente in uso per la loro praticità; infine sono esposte alcune interessanti constatazioni sui calcoli dei vari coefficienti e alcune norme per l'esame complessivo. Un breve elenco bibliografico completa l'articolo, corredato anche di alcuni diagrammi. — Skitage um die Oberwalderhütte (E. Furböck). Impressioni e ricordi, illustrati anche da belle fotografie di alcuni itinerari sciistici della zona. — Das Dorf (I. Bammer-Ulmer). Impressioni. — Im Skiparadies des Zlatorog (Ing. F. Szigeli). Descrizione delle possibilità sciistiche della regione. — Die Grundlagen der Karte (Ing. R. M. Meisinger). Continua l'articolo sulle carte, sui problemi che interessano la rappresentazione cartografica e varie altre questioni di tale genere. — Die Südostwand der Schlüsselkarspitze (R. Peters). Fine della relazione di questa salita e delle difficoltà delle varie salite.

Maggio 1935: Das Skigebiet der Düsseldorfer Hütte. Breve elenco di alcune traversate effettuabili dal Rifugio Serristori alla Vertana (2726 m.). — Fahrten und Wanderungen im Salzkammergut (E. Egger). Con alcuni schizzi veramente pregevoli è illustrato questo interessante articolo che prende ampiamente in esame le possibilità turistiche e alpinistiche di questa regione. — Rasten (R. Hannich). Il momento del riposo in montagna è forse uno dei più dolci e può avere le più varie forme di estrinsecazione. — Der Mythos des Wanderns (A. Hertz). Die Nordwand der Grossen Zinne (J. Brunhuber). Ricordi e impressioni della salita della nota parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, con nuove fotografie illustrative della formidabile impresa. — Auf Frühlings-Skifahrt im Wallis (A. Albus). Impressioni e ricordi di traversate sciistiche nel gruppo. — Grimmige Erlebnisse am Grimming (H. Schwanda). Ampia e interessante relazione delle impressioni e ricordi di salite in questa regione. — Fernsehensucht und Heimweh (G. J. Poitschek). — Alpiner Kaiaksport (F. Staelin). Anche il canottaggio nei torrenti di montagna con barche smontabili permette di godere un lato assai interessante e poco conosciuto della montagna. — Alpine Hilfsmittel im Wandel der Zeit (F. Schmitt). Interessante e dotto esame dei mezzi per vincere le difficoltà opposte dalla montagna all'alpinista. L'articolo è tanto più interessante in quanto l'esame comprende una revisione dei metodi usati agli albori dell'alpinismo e di quelli che sono stati messi in uso dalla moderna tecnica. — Die Prüfung des Seraphin Schnegg (K. Springenschmid).



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Aprile 1935: Skifahrten im Frühling (V. Zwicky). Considerazioni sullo sport bianco in primavera. — Die Frühlingsfarbe (A. Sotier). — Bergsteiger (W. T. - S.). Commento a due fotografie e considera-

zioni di carattere generale. — Eine Winterfahrt auf die Grubreisentürme (H. Kogler). Descrizione di una ascensione invernale. — Alexander M. Kellas, ein Pionier des Himalaja (P. Geissler). Ampio e documentato esame dell'attività del K. a favore delle esplorazioni nella grande catena asiatica, dove egli fu tra i primi che ardirono inoltrarsi tra le alte montagne di quelle imponenti catene. L'interessante studio è basato su una vasta conoscenza dell'opera e delle imprese del K. documentata da una buona bibliografia. — Die grossen Eiswege auf den Montblanc. Illustrazione delle più importanti vie di salita su ghiaccio. — Tiroler Volkslied und Volksmusik (W. Plangger). Esame ed illustrazione dell'espressione artistica e del valore dei canti popolari tirolesi e della loro musica. — Südtiroler Burgen. Commento ad alcune fotografie. — Fels, Schnee und Eis, die Baustoffe des Antlitz der Hochgebiete. Fotografie. — Bergblumen am schmelzenden Schnee (M. Walter). Illustrazione dei più bei campioni floristici di montagna. — Die Alpen als Lehrmeister in der Rassenforschung (H. Hager). Considerazioni sull'importanza del sistema alpino nelle ricerche razzistiche.

Maggio 1935: Frühling am Bodensee (H. Wille). — Volkskunde in der Schweiz (Dr. R. Weiss). — Questo numero è per intero dedicato alla documentazione e spiegazione dei diversi films presi in montagna in questi ultimi anni, soprattutto per opera di L. Trenker, noto non solo come organizzatore di films di montagna, ma anche come scrittore di notevole importanza per argomenti alpinistici. — Bergsteiger und Bergfilm (drh). Capitolo introduttivo di carattere generale per quanto riguarda le difficoltà da superare nella preparazione dei films che hanno per sfondo e come principale documentazione scene di alta montagna. — Anfang und Ende meines alpinen Filmschaffens (A. Fanck). Interessante esame dell'opera alpinistica cinematografica del F. che insieme con Trenker è uno dei primi propugnatori del film alpinistico o a sfondo alpinistico. — Als Film-Operateur im Himalaja (H. Ertl). L'A. ha partecipato alla spedizione internazionale all'Himalaja nel 1934 come operatore cinematografico e quindi può parlare con completa cognizione di causa delle difficoltà particolari in cui si trova l'operatore nelle regioni himalajane in confronto alle difficoltà della zona alpina. Articolo corredato da alcune belle riprese. — Gedanken zum deutschen Film (L. Trenker). Breve esame della produzione cinematografica tedesca a sfondo alpinistico. Sono riportate alcune scene da « Der verlorene Sohn » dall'archivio cinematografico del T., da cui si può vedere come le scene di montagna sono state prese dal vero e non ricostruite. — Luis Trenker (K. Springenschmid). Esame dell'opera del T. e della sua importanza nello sviluppo dei films di carattere alpinistico. — Beim Film in den Bergen (E. Baumann). Esame della più recente produzione cinematografica di argomento alpinistico, che comprende sia films di carattere illustrativo della moderna tecnica dell'arrampicamento, specialmente in roccia, sia anche dei films vari, aventi a sfondo l'ambiente dell'alta montagna.



ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.*

Aprile 1935: Ebene und Steppe als Wandergebiet (H. Scheibenpflug). Scopii del turismo primaverile. — Auf den Dom (A. Pescher). Salita su una vetta di 4554 m. — Im Quellgebiet der Salzach (M. Ramois). — Jugend erkämpft sich die Berge. Da Vienna al Monte Bianco in bicicletta. — Wettersturz in schwerer Felswand. Ricordi e impressioni di una salita. — Ein vergessener Pionier der Alpinistik (H. Schischka). Cenno su Wilhelm von Arlt. — Die Wässer der Berge (H. Scheibenpflug). — Irdische Proportionen (K. Schossleitner). Alcune considera-

zioni geografiche. — Als Frau auf 7430 Meter Höhe. Ins Wallis und aufs Matterhorn (F. Schmitt). — Der Schneefresser (M. Walter). — Die Zwölfer-Nordwand (H. Schwanda). Impressioni della settima salita di questa parete. — Das Gschnitztal und seine Umgebung (H. Uhlyarik). — Ruf in den Bergen (K. Wagner).

Maggio 1935: Noras erste Klettertour. — Wie wir Frühling feiern (H. Sch.). — Die Berge um Locarno (P. Goeken). — Aus dem Beschwerdebuch eines Wienerwaldtouristen. Impressioni da un libro. — Die höchsten Berge der Balkanhalbinsel. Notizie di carattere geografico. — Der Mensch und die Gebirgsvereine. — Im kanarischen Hochland (L. P. Woitsch). Prime notizie su alcune ascensioni in quella regione. — Der Leiter des Alpinen Museums. Nel compleanno di K. Müller. — Im Reiche Zlatorogs (D. F. Schmitt-Frasdorf). Notizie sulla regione. — Enzian überall! — Das Zelt war unsere Rettung (E. Ellamauthaler). Documentazione dell'importanza di una tenda per gli alpinisti sorpresi in regioni impervie dal cattivo tempo. — Billig in den Wienerwald (Dr. E. Herrmann). — Im bulgarischen Hochgebirge. Riassunto dell'attività di una spedizione nei monti bulgari. — Durchs Berner Oberland (M. H.). Frühlingstrachtungen eines Skilehrers. — Berg-eigen - Fliegen? - Rohrwald und Kreuttal (Dr. E. Herrmann).

DER WINTER. - Rivista mensile di sports invernali. Monaco.

Aprile 1935: Patrouillenkampf auf Schneeschuhen (K. Seeger). Alcune impressioni sulla gara per pattuglie militari di Holmenkol. — Schülerfahrt. Sprung in den Frühling (Prof. W. Knoll, Hamburg). Impressioni suggerite dal rapido passaggio dall'inverno alla primavera. — Auskehr (A. Sotier). Impressioni sul ritorno della buona stagione. — Gymnastik und Erholung (Dr. H. Frucht). — Mit Zelt und Sommer-Ski (F. Schmitt). Preparazione di programmi e pregustazione della bellezza dello sci estivo. — Erfüllung (K. Vollmer). I programmi sciistici estivi attirano molto l'appassionato sciatore.

Maggio 1935: Skiaus «flug» in die Pyrenäen (L. Trenker). La vivace parola e la nota competenza dell'A. ci danno un quadro delle possibilità sciistiche della catena spagnola, che offre notevoli panorami e luoghi adatti per lo sport invernale. — Abfahrtslauf oder Sturzrennen? (H. A. Hirth, München). Alcune fotografie comprovano e illustrano quanto l'A. asserisce nel suo articolo. — Aus Winter zum Sommer auf dem Rhein (F. Staelin). Col sopraggiungere della primavera gli sci vengono lasciati in riposo e tornano fuori i vari modelli di canotti smontabili che permettono le lunghe ed interessanti escursioni sui fiumi, specialmente in quelle regioni ricche di placide acque correnti. Ce ne danno ampia illustrazione questo articolo insieme con i seguenti. — Werra-Weser-Fahrt (H. Meiner). Impressioni di escursioni. — Auf Saar und Mosel. — Das Watzmannkar gehet ab (J. Polscher, München). Ricordi e impressioni di una lavina. — Mit KDF. im Allgäu (L. Rothe).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.

Aprile 1935: Matterhorn (H. Hoek). Impressioni sulla più tipica delle montagne. — Die Südostkante der Kleinen Zinne (A. Göttner, München). Relazione ed impressioni sulla seconda salita dello spigolo giallo. — Westalpen 1934. Elenco delle prime salite. Comprende i gruppi: Seealpen, Dauphiné, Aiguille de l'Argentière, Vanoise, Montblancgruppe, Walliser Alpen, Berner Oberland, Berninagruppe. — Fahrtenberichte. Elenco delle salite nei gruppi: Reisseck, Gosaukamm, Ennstaler Alpen, Dolomiti delle Pale,

Alpi Carniche. — Die Stadelfeldschneide als Ski-berg (Dr. K. Prusik).

Maggio 1935: Altes vom alten Weisshorn (F. Nieberl, Kuffstein). Interessante articolo di carattere storico, nel quale l'A. prendendo spunto dalla storia della vetta di cui si parla, rievoca alcune delle più interessanti imprese e conquiste dell'alpinismo dei primi tempi. — Wann wurde der Grossglockner zum erstenmale erstiegen? (Dr. W. Brandenstein, Wien). Da queste considerazioni la data della prima salita al Gr. verrebbe portata al 1799. — Fahrtenberichte. Relazione di salite compiute nei gruppi: Alpi di Stubai, Gruppo del Glockner, Uebergossene Alm, Dolomiti di Sesto. — Bergfahrten in ausser-alpinen Gebieten. Due nuove spedizioni ed elenco delle vette della catena himalayana di cui è nota l'altezza.

BERG UND SKI. - Rivista del Club Alpino del Danubio. Vienna.

Aprile 1935: Die erste Besteigung des Bieshorns (4161 m.) über die Nordostwand (C. R. Blanchet, trad. da H. Erler). Relazione della salita di una delle più note vette nel mondo alpinistico. — Besuch bei Matthias Zdarsky (Dr. B. Singermann). Visita ad uno dei più noti pionieri dell'alpinismo. — Zur Frage der Gegenseitigkeit.

Maggio 1935: Die Grundlagen der bergsteigerischen Persönlichkeit (R. Fränkels). Esame della personalità dell'alpinista, quale risulta attraverso la pratica che l'A. ha della montagna e degli alpinisti. — Bergnächte in Java (Dr. A. Hartwich). — Fahrtenbericht. Relazione di una nuova salita al Grosseofen nello Schneeberggruppe.

NATUR UND HEIMAT. - Rivista mensile del Touring Club Austriaco, ecc. Vienna.

Aprile 1935: Die Hauptleitung des Oesterreichischen Touristenvereines «Bergfreunde». — Tribulaunhütte (R. Hamburger). — Schmetterlinge im Hochgebirge. Eine Plauderei von Hans Kostial. Continuazione dai numeri precedenti. — Wir wandern in der Frühling. Fotografie.

Maggio 1935: Dachl-Nordwand (L. Pickart, Wien). Impressioni di una delle più tipiche salite delle Alpi Calcarea tedesche. — Die Perle des Ennstales (G. Bockenhuber). Impressioni su Losenstein. — Bergblumen in unsere Gärten! (H. Martin). — Meisterklasse im Fels. Alcune fotografie illustrative dei momenti più interessanti della parete Ovest del Totenkirchl.

DER SKI. - Organo dello Sci Club Austriaco. Vienna.

Aprile 1935: Achtung! Lawine! Achtung! (F. Danzer, Wien). Alcune considerazioni sulle lavine. — Auslandsfolge der Skifahrer (Dr. F. Martin). — Ein Wort an die Tourenläufer unserer Verbandsvereine (V. A. Seidel). — Zur Amateurfrage (Dr. F. Martin). Alcune considerazioni sullo sport attuale. — Sommer-Skirennen (Dr. F. Martin). — Skirennen am Hochschneeberg.

MITTEILUNGEN UEBER HOEHLLEN- UND KARSTFORSCHUNG. - Rivista del Gruppo Speleologico Tedesco. Gravenhage.

Numero 1 1935: Bergfenster und Naturbrücken in Mexico (Dr. E. Wittich). Descrizione e interpretazione di questi fenomeni nella regione considerata. — Exploration Biologique des Cavernes de la Belgique et du Limbourg Hollandais (R. Leruth). Descrizione dei gruppi di Sciaridae ritrovati nell'esplorazione di queste grotte. — Die Höhle im Mythos (I. Lublinski). — Höhlen in der Triasstufe

vorm Südharz (Dr. Ing. F. Stolberg). Continuazione di un articolo del numero precedente. — Höhlenfahrten auf Capri (Dr. F. Oedl). Relazione di alcune esplorazioni nell'Isola di Capri. — Zur Kenntnis der Larve des Laemostenus schreibersi Küst (H. Strouhal). — Ueber die Mollusken-fauna der Planina-Höhle (H. Wagner). — Neues von der Martha-Höhle bei Düna am südlichen Vorharz (Dr. F. Stolberg). — « Spelunca » Bulletin du Spéléo-Club de France.



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Aprile 1935: Bergfahrten auf Moorea in Polyneisien (L. Stachelin). Relazione dell'ascensione di uno dei monti della Polinesia, dalla quale appare come su tutte le montagne del mondo l'uomo possa compiere delle ardite ed interessanti escursioni. — Erinnerung an die Mischabel (G. Winthrop Young, trad. da A. Perrig). Le impressioni che una salita può suscitare nell'animo di un alpinista sono assai numerose e varie come lo prova questo articolo in cui l'A. cerca di sviscerare a fondo le impressioni provate nei vari momenti dell'ascensione. Le impressioni sono tanto più vive quanto più l'alpinista si trova solo a combattere con la montagna. Da questo spunto l'A. prende occasione per passare in rassegna vari problemi in quest'argomento che hanno valore generale. — Doppelüberschreitung des Mont Blanc (A. Zürcher). Relazione di due salite: una per la cresta del Peuterey, l'altra per il Brouillard che risultano di alto interesse alpinistico. — Amè Gorret. « der Bär der Berge » (C. Gos, trad. da A. Graber). Tra le più caratteristiche e interessanti figure dell'alpinismo v'è anche questa che Gos richiama qui con magnifici tocchi della sua penna. — Intorno a una poesia inedita di Enrico Federer (R. Forni). — Le Pic de Ténériffe (R. Naville). Interessante descrizione geografica del paesaggio e delle bellezze naturali che fanno corona al noto vulcano di grande e alta imponenza. — Une traversée de la Dent d'Hérens (M. Blanc). Impressioni e ricordi di una bella traversata compiuta nella migliori condizioni per poter godere appieno la montagna. — La réalisation d'un rêve: le Cervin (M. Corlin). Analisi delle impressioni suscitate dalla salita del Cervino in chi per tutta la vita ha desiderato di poter ammirare la grande montagna e di calcarne i fianchi e raggiungerne la vetta. — La protection de la nature (M. Bornand).

Maggio 1935: Erinnerung an die Mischabel (G. Winthrop Young, trad. da A. Perrig). Fine di un articolo iniziato nei precedenti numeri. La trattazione della salita di questa vetta è fatta con grande ampiezza di particolari che danno con evidenza lo stato d'animo dei salitori, le loro impressioni e le varie difficoltà incontrate. — Neues vom Ortstock (P. Tschudi). Relazione della salita del Vorderer Ortstock per lo spigolo orientale e dell' Hinterer Ortstock per quello Nord. — Aus Karwendel und Wettersten (K. Krall). Impressioni di alcune salite nei due gruppi che presentano delle caratteristiche del tutto diverse. — Um émile de H. B. de Saussure: Charles-François Excharquet, 1746-1792 (L. Seylaz). Interessante riesumazione della figura di questo altro amante della montagna che verso di essa si è spinto quando solo l'interessamento scientifico di de S. e qualche altro osava violare i misteri di un mondo ancora del tutto sconosciuto. L'ampia documentazione portataci mostra la grande importanza dell'E. — Gaspard Coquoz (O. Nicollier). Breve e sentito ricordo biografico di questa guida (1860-1934). — A la mémoire d'un ancien guide. Quelques souvenirs sur François Fournier (R. Frachenbourg). Accanto alla guida ricordata sta la figura di quest'altra guida, legata al Coquoz da intima e profonda amicizia (1837-1914). — Propositions pour

une gradation des difficultés dans les Alpes Occidentales. Il movimento iniziato da alcuni dei nostri più abili e noti occidentalisti ha incontrato grande favore non solo in Francia, ma anche nella Svizzera.



NOS MONTAGNES. - *Organo del Club Alpino Femminile Svizzero. Zurigo.*

Aprile 1935: Das Ybergergebiet (A. v. Segesser). — Bergfahrt im Frühling. Impressioni di una gita sciistica primaverile. — Eine Augustwoche mit Ski und Kletterschuhen (D. Jaeggi). Esposizione e discussione dei programmi estivi. — Grande Course de la Section de Lausanne. Seguito e fine dai precedenti numeri. — Là-haut sur la montagne... (M. Mollet). — Pour Interlaken - en voiture!

Maggio 1935: Wer nennt die Namen... (L. Rauber e von Steiger). Impressioni di una salita. — Vreneli (M. Gerber). Ricordi della salita di un bel campanile. — Jugend-Gruppe. — Course de ski des Sections romandes. — Chasseral (B. Linder). — Safisch-Binn (G.) — Harmonie (Colette).



LA MONTAGNE. - *Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.*

Aprile 1935: Reliques glaciaires aux Pyrénées (Chabanat, Fourcaud et de Traversay). Benchè i fenomeni della glaciazione nei Pirenei siano in questi ultimi anni assai regrediti, come lo dimostrano le ricerche di vari AA. che i compilatori dell'articolo ricordano nel tracciare un quadro generale delle condizioni trovate, tuttavia, come dimostrano le ricerche degli AA. la glaciazione ha ancora notevole interesse come qui risulta anche dalle ottime tavole di rilevamento dei due gruppi di ghiacciai presi in esame. Le ricerche eseguite e le fotografie hanno anche interesse dal punto di vista della limnologia della regione. — Une ascension à l'Etna (A. Steiner). Note di un turista su una ascensione che è rimasta assai viva nel cuore dell'A. — L'arête Ouest des Fétoules (H. Le Breton). Relazione assai ampia e diffusa della prima per questa via che appare assai varia e difficile e che ha richiesto ai primi salitori un duro lavoro.

Maggio 1935: Montagne à moutons (J. Jacoupy). Quadretti di carattere montanaro e pastorale. — Sa dernière course (E. Krebs, trad. da J. Le Creneier). Ultima salita dei fratelli Franz e Toni Schmid. — Visites à la grotte Devaux (G. e J. Rösch). Grotta che presenta notevole interesse soprattutto dal punto di vista scientifico per i notevoli reperti che vi si sono ritrovati. — L'arête Nord du Pic Bourcet (J. Boëll). Relazione della prima salita completa, documentata da numerose vedute fotografiche. — La visibilité entre le Pic du Midi, le Canigou et la Barre des Ecrins (H. Garrigue). Interessanti esperienze promosse e compiute dagli studiosi dell'Osservatorio del Pic du Midi. Sono allegati al lavoro alcuni schizzi atti a rendere meglio comprensibile quanto l'A. espone.



SKI SPORT D'HIVER. - *Rivista mensile illustrata. Parigi.*

Marzo e Aprile 1935: Téléfériques et Sports d'hiver (A. Saint Jacques). Illustrazione con numerose e belle vedute fotografiche delle più interessanti teleferiche costruite in appoggio agli sports invernali in Austria, Francia, Svizzera e Italia. Anche dalle osservazioni espone appare l'enorme sviluppo preso in questi ultimi anni dall'Italia. — Le cours de Moniteurs au Revard (R. Genty). — Le ski en Turquie (G. Guiollot). Breve ma interessante esposizione sulle condizioni in cui si trova lo sviluppo degli sports invernali nella regione che ormai si presenta con un'attrezzatura notevole. — Les grands concours. Les championnats du monde de hockey sur la

glace de Davos. Les championnats d'Allemagne 1935 Garmisch-Partenkirchen. Les championnats de France 1935 Chamonix. Les championnats du monde de bob a Deux 1935-Igls. - Le championnat du monde de bob a quatre-St. Moritz, 14 et 15 février 1935. Commento ai vari campionati della stagione. — Mardi-Gras en Queyras (B. Paret). Ampia descrizione di due paesi dei più interessanti della Francia per lo sviluppo degli sports invernali. — Davos pays des « Kanonen » (H. Karl). Alcune considerazioni sulle possibilità di D. e dei pregi della sua scuola alla quale appartengono alcuni dei più noti discesisti. — Au Tremplin de la Bernina. Risultati su questo trampolino. — Les grands concours. Commento alle principali gare svizzere della stagione, tra cui i campionati di Murren.



LES ALPES. - *Rivista regionale delle Alpi Francesi. Grenoble.*

Aprile 1935: Deux grands Savoyards. Marquis François de Regnault de Lannoy de Bissy (Comm. E. Revel). Joseph Coppier (Marquis de Bissy). Cenni biografici e valutazione della loro opera. — Tourisme et Sports Alpains. Notre-Dame de la Gorge. Camping-Villégiature.

Maggio 1935: Ailleurs que chez nous. Les télépheriques autrichiens (Général X. P.). Breve commento. — Tourisme et Sports Alpains. Au-dessus du lac d'Annecy: Montmin, station d'hiver et d'été (L. Pfister). — Impressions du Queyras (Dr. René Deguiral). — Le bâtard de Savoie (J. Duboulos). — Foyers Alpains. L'honnête homme (M. B.).



LA REVUE DU SKI. - *Organo ufficiale della Federazione Francese degli sports invernali. Strassbourg.*

Aprile 1935: Mürren FIS. Courses de descente et de slalom de la FIS. Commento ed illustrazione dei risultati degli atleti di Francia a questi campionati nei quali la Francia ha guadagnato il secondo posto tra le nazioni partecipanti, con varie considerazioni tecniche. — VIII Arlberg-Kandahar. Commento con fotografie a questa gara di Murren. — A propos de course de la FIS (A. Lunn). — IV Jeux universitaires internationaux (R. Latarjet). Commento alle Olimpiadi universitarie di St.-Moritz. — Fédération française de ski et le Ski-Club de Paris. — Réflexions sur les XXIV Championnats de France de ski (E. Favre).

Maggio 1935: Le nouveau tremplin de la Mongie (P. C.). Caratteristiche del luogo e del trampolino. — Les concours de la FIS en Tschécoslovaquie (Dr. F. Lacq). Alcune considerazioni in proposito. — Note contributive a l'étude du virage a skis (R. David). Con alcuni schizzi veramente interessanti e dimostrativi sono illustrati alcuni tipi delle moderne virate in sci, studiati soprattutto dal punto di vista degli spostamenti subiti dal centro di gravità dello sciatore, messi in rapporto con la sua velocità. — Une traversée de l'Oberland Bernois: Le Glacier d'Aletsch (B. Schmidt). Descrizione e commento a questa bella traversata illustrata anche da un ottimo complesso di vedute fotografiche. — Le III Coupe Gerard Montefiore. — Impressions d'un coureur de fond (H. Billiet). — Les courses internationales du Feldberg (E. Zwilling). Commento ai campionati svoltisi nei giorni 23-24 marzo del corrente anno. — Balade Pyrénéenne (A. Fillol). Con alcune belle fotografie della regione.



REVUE ALPINE. - *Rivista della Sezione di Lione del Club Alpino Francese. Lione.*

Maggio 1935: Accidents de Montagne (P. Guillon). Alcune considerazioni di alto interesse, riportate in « Lo Scarpone », sugli accidenti dell'ul-

tima stagione e sul crescendo impressionante che gli accidenti in montagna hanno avuto in questi anni. L'A. esamina brevemente le cause di un tale stato di cose e mette in guardia contro di essi. — Rabanot à la Parrachée ou Le Commissaire... a retardement (L. Regnault). Brillanti impressioni di una bella salita. — Aiguille Doran (A. Steiner). Con un bel gruppo di fotografie è illustrato l'itinerario della salita a questa vetta di 3049 m., della quale qui si danno anche i particolari della traversata.



CAMPING. - *Rivista mensile illustrata. Parigi.*

Aprile 1935: La forêt (J. Suisse). — Le Nord de l'Espagne (R. Gamard e R. Noel). Alcune considerazioni sulle regioni del Leon, Galice, Asturie, Castille. — Renseignements sur les terrains de camping (Dr. Gamard). Considerazioni sul campeggio. — Camp volant dans le Nord (J. Roger-Tourte). Paesaggio delle coste norvegesi, della Lapponia, della Svezia e della Finlandia. — Mon sac (J. Tollu). Organizzazione del materiale necessario per lunghi itinerari podistici. — La suspension parabolique des tentes a toit simple (M. Constantin-Weyer).

Maggio 1935: Calanques et Pinédes (Veniat). Aspetti della costa mediterranea della Francia. — La construction du kayak type oriental (A. Leroi-Gourhan). Interessanti notizie su questa imbarcazione esquimese. — Camp volant du Nord au Sud (J. Roger-Tourte). Impressioni di una traversata con campeggi da Helsinki ad Atene. — Sous le signe de la vitesse. De Marseille à Marseille en quinze jours (L. Guilhot). Breve diario di un raid motociclistico.



ÉTUDES RHODANIENNES. - *Rivista di geografia regionale. Lione.*

Numero 1 del 1935: Après dix ans (A. Allix). Un programma e un invito. — Les vins du Mâconnais (J. Robert). — Roanne et la Loire navigable (A. Desaunais et P. Simond). — Le nouveau régime des zones franches (J. L'Huillier). Interessante studio sulla delimitazione e organizzazione di queste zone. — Les inversions de température entre plaines et montagnes en Auvergne (L. Gachon). — Les calculs relatifs aux régimes pluviométriques (R. Musset). Calcoli relativi alle frazioni pluviometriche e allo scarto relativo al coefficiente pluviometrico relativo. — Sur les derniers mouvements du sol dans la basse vallée du Rhône (H. Baulig).



ALPINE JOURNAL. - *Rivista semestrale dell'Alpine Club. Londra.*

Maggio 1935: Valedictory Address (J. J. Withers). Riassunto del Presidente uscente dell'Alpine Club, dell'attività svolta nel corso della propria presidenza. Le materie trattate sono: imprese alpinistiche, disgrazie, letteratura, sguardo generale della attuale posizione in rapporto con lo sviluppo ulteriore dell'alpinismo. — Mount Foraker, Alaska (T. Graham-Brown). Ampia e ben documentata monografia su questo gruppo montuoso, suddivisa in vari capitoli trattanti tutta la storia della sua esplorazione sia alpinistica che scientifica, specialmente dal punto di vista del rilevamento della regione. — The Shores of Baffin Bay (T. G. Longstaff and M. H. W. Ritchie). I due A. danno relazione di varie imprese alpinistiche compiute in questa regione, che oltre al valore alpinistico intrinseco hanno anche quello di contribuire grandemente alla maggior e più perfetta conoscenza della zona. — The Nanda Devi Basin (E. E. Shipton). Storia dell'esplorazione alpinistica e geografica di questo bacino della catena himalayana che ci prova quanta

grande importanza abbiano dato gli inglesi a queste imprese. — A crossing of the Coast Range of British Columbia (*E. E. Beauman*). — Ampia ed interessante relazione di lavori alpinistici ed esplorativi nelle montagne della Columbia Britannica. — The South Face of the Blümlisalp (*H. Lauper*). Relazione di questa salita con una buona documentazione bibliografica e fotografica. — The German Assault on Nanga Parbat (*E. Schneider*). Alcune notizie sulla nota spedizione tedesca. — Some Glaciers of Upper Chitral (*R. Schomberg*). Notizie su questo ghiacciaio. — Two Caucasian Journeys. S. (*W. Heybroch e L. Saladini*). Vari autori danno notizia delle più recenti imprese in questo gruppo che è stato particolarmente visitato sia da alpinisti solitari sia da spedizioni vere e proprie tra cui una svizzera. Sono state salite varie vette tra le più importanti, ripetendo anche note imprese. — Mont Blanc: Notes on Early Ascents (*J. Monroe Thorington*). Commenti e discussioni su alcune storiche ascensioni del Monte Bianco. — The supposed Tibetan or Nepalese Name of Mount Everest (*N. E. Odell*). — Exhibition of Pictures at the Alpine Club. — In Memoriam: Hiatt C. Baker, F. N. Ellis, Edward Branson Harris, Willy Merkl. — Expeditions. Salite nei gruppi: Delfinato, Monte Bianco, Pennine, Oberland Bernese.



THE RUCKSAK CLUB JOURNAL. - *Rivista del Rucksack Club. Manchester.*

Numero 1 del 1935: A tropical traverse (*H. Wootton*). Traversata nelle regioni del Camerun. — Fear in the night (*Q. W. E.*). — Ski-ing at home (*B. R. Goodfellow*). Considerazioni sullo sviluppo dello sci. — The White Mountain (*J. F. Burton*). Impressioni sul Monte Bianco. — Lines of Communication (*R. A. Eastwood*). Interessante studio sulle linee di comunicazione dell'Islanda. — A most enjoyable climb (*F. Kiernan*). — Entente cordiale (*H. V. Hughes*). — Suilven (*R. Gray*). Impressioni su una vetta e sulle sue ascensioni. — Fujiyama and some ski-ing (*R. D. Crofton*). Sviluppo dello sci sul F. — Scratching underground (*S. F. Forrester*) sulla esplorazione di alcune grotte. — Days in the Vysokè Tatry (*H. J. McLachlan and P. Phillips*). Relazione e impressioni di alcune salite. — A new stretcher and first aid equipment (*R. G.*). Novità in fatto di attrezzature. — Climbs and Excursions. Relazioni di arrampicate ed escursioni.



MOUNTAINNERING CLUB JOURNAL. - *Rivista del Club Alpino Scozzese. Edinburgo.*

Aprile 1935: Days that are past (*J. Gall Inglis*). Continuazione di un articolo dei numeri precedenti. — Curvature and visibility (*J. A. Parker*). Alcune questioni tecniche sulla visibilità in rapporto alla curvatura. — Laoigh: Lost and Won (*K. K. Hunter*). — Roping Down (*E. A. M. Wedderburn*). Alcune questioni di tecnica sui nodi, ecc. — Rannoch Wall (*G. C. Williams*). Relazione di una salita. — The mystery of the Tower ridge (*G. R. Roxburgh*).



PEÑALARA. - *Rivista mensile della Società spagnola di alpinismo. Madrid.*

Aprile 1935: El Pico del Fraile o de Sopena (*A. Abos*). Interessante relazione di una ascensione nei Pirenei con la descrizione di una nuova via in discesa. — Cómo se fabrica un piolet (*J. Delgado Ubeda*). Breve nota di tecnica nella costruzione della piccozza. — Por la Cordillera Cantabro-Astúrica-Leonesa (*E. Ribera*). Relazione di un'escursione a El Cuitu Nigru. — La arista amarilla de la Cima Piccola di Lavaredo (*R. Zanutti*). Continua la traduzione.

MERLET

SUL
Ghiacciaio
sulla **Roccia**

SEMPRE ARTICOLI

"MERLET,"

SACCHI DA MONTAGNA
CORDE DA MONTAGNA
MARCA „FÜSSEN“
PEDULE DA ROCCIA
RAMPONI - PICCOZZE
CHIODI - MARTELLI ecc.
SACCO DA BIVACCO
BREVETTO „SOHM“

IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

Maggio 1935: Por las Montañas del País Vasco. Gorbea (*J. Quintanal*). Interessante articolo di notizie antropogeografiche ed alpinistiche su questa regione che da quanto risulta dalla descrizione dell'A. offre notevole interesse per il turista e per l'alpinista.

❖
LA MONTAÑA. - *Organo del Club de Exploraciones. Mexico.*

Aprile 1935: Vidas excursionistas: Juan B. Peimbert. — Nuestros Grupos (*E. Holguin y.*) — La vida azorosa de Don Caralampio (*L. Paray*). — Descubrimiento de antiguo volcán (*V. MM.*). — Un viaje a Aztlán (*G. Torres Quintero*). — Más Allá de las Nubes (*F. Hernandez*).

Maggio 1935: Una noche en el fondo del cráter del Popocatepetl (*E. San Vicente*). — Alud (*E. Holguin Y.*). — Un Refugio modelo (*M. de Cantabria*). — Los Lagos Michoacanos (*R. Lopez*). — En el Citlatepetl (Pico de Orizaba). — Una Exoursion al Popocatepetl. — Una región al Norte de Rio Frio (*O. McAllister*).

❖
REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. — *Rivista mensile illustrata. Buenos Aires.*

Maggio 1935: Machu-Pichu y el Mito de Pacari-Tampu (*Dr. J. Imbelloni*). — La expedición de este año al Aconcagua (*Ing. F. Strasser*). L'A., oriundo italiano che ha raggiunto una invidiabile posizione a Montevideo, dà dei ragguagli sulla ultima spedizione all'Aconcagua che è stata organizzata e sulle difficoltà che sono state incontrate e superate nella salita. — Una visita a Wisby, la Ciudad de las rosas y las ruinas (*M. Nordbeck Jr.*). — Mar libre (*Dr. J. J. Någera*). — Un pueblo de los Carpatos: Los Hutzules (*Prof. L. Cipriani*).

❖
VESTNIK. - *Bollettino del Club Alpino Cecoslovacco. Praga.*

Gennaio-Febbraio 1935: Hodnota vykonu (Il valore intrinseco dell'esecuzione) (*J. Janeba*). Accenni all'inimitabile purezza di stile di Guido Rey nelle sue ascensioni sul Cervino. Proclama a tutti gli alpinisti per la conservazione dello stile, delle vere conquiste delle montagne, per la raccomandazione di non compiere le salite a forza di chiodi più del necessario. Restare sempre e dovunque buoni alpinisti. — Desatero prikázání alpisty (*J. Foit*). I dieci comandamenti di un alpinista. Scritto con buon accorgimento e con fine umorismo. — Lyzarství v jihoslovanských Alpách. Elencazione delle località più adatte ed interessanti per sciare nella Jugoslavia. — Alpinistika na lyžích (l'alpinismo invernale su sci) (*A. Fleischer*). Guida teorica e pratica, interessante dal punto di vista tecnico.

Marzo-Aprile 1935: Resoconto dell'attività dell'associazione nell'anno 1934. — Elenco dei soci onorari e corrispondenti. Vi figurano moltissimi illustri nomi d'Italia. — Zermatt (*L. Skvor*). Esaltazione delle bellezze di questo centro; commosso ricordo di tutte le vittime della montagna, che dormono il sonno eterno nel cimitero di Zermatt; accenno alla prima ascensione del Cervino e sommaria enumerazione di tutti i migliori scalatori.

Maggio-Giugno 1935: Ve Valliských Alpách (Nelle Alpi del Vallese) (*L. Skvor*). Impresione di una escursione alpinistica al Breithorn. — Horolezecky pruvodce a romantika hor (Guide alpine e romanticismo nelle montagne) (*F. Kroutil*). Considerazioni sul professionismo e sul dilettantismo dell'alpinismo. — Vhorách a nad horami Kolumbie (Sotto e sui monti di Columbia) (*V. Klecanda*). Ampia relazione d'un soggiorno di 6 mesi nella Columbia e nelle Cordillere; considerazioni sul grande svi-

luppo delle ferrovie e sui miracoli dell'ingegneria in quelle selvagge regioni. — Alpismus (*J. Pecirka*). Alpinismo sotto il punto di vista filosofico, igienico ed educativo.

❖
CASOPIS TURISTU'. - *Bollettino del Club Turistico Cecoslovacco. Praga.*

Gennaio 1935: Jeseniky v zime (Jeseniki d'inverno) (*Dr. V. Cerny*). L'articolo descrive con abbondanza di particolari questa regione montuosa della Moravia (il monte più alto è il Pradéd 1492 metri) uno dei migliori terreni sciistici della Repubblica Cecoslovacca, adatto tanto ai sciatori provetti quanto ai principianti. Numerosi rifugi ed alberghi, campi per esercitazioni, itinerari di discese. Rifugio « Alfredo » del Club Turistico Boemo, centro della vita sportiva. Articolo corredato da tre fotografie e da un schizzo d'orientamento. — Corna Hora. (Jaroslav Vales). Questa catena di monti nella Russia Subcarpatica, all'estremo confine orientale della Repubblica, fra la Polonia e la Romania, offre un'escursione turistica interessante per l'incantevole panorama e per i residui di trincee e materiale bellico della grande guerra. — Co nacházime v. Beskydách. (*Ing. Jan Chleboun*) Beskydy, un'altra regione montuosa tra la Moravia, la Slesia e la Polonia con parecchi monti dai 950 ai 1300 m.; il più alto è il Lysa Hora 1325 m. Fitti boschi fino ai mille metri, numerosi sorgenti e torrenti d'acqua con abbondanza di trote. Dopo Krkonose (Riesengebirge) è la montagna più confortevolmente attrezzata con alberghi e rifugi. Dalle cime più alte si gode il panorama delle Tatra nella Slovacchia e di Jeseníky nella Slesia. — Nebezpečí hor v zimé. (Pericolo della montagna d'inverno) (*V. Ondruskova*). Avventura di due studenti smarritisi nelle Tatra e precipitati in un burrone.

Febbraio 1935: Vylet do Skryjí, do kraje trilobitu (*Dr. Radim Kettner*). Prima puntata di una serie di articoli riguardanti un'escursione nella Boemia centrale, per studiare i resti della vita organica, circa 350 milioni d'anni fa. Profondo studio dell'epoca cambritica, della composizione geologica e ritrovamento delle tracce dei trilobiti fossilizzati. — Vysoké Tatry a nase armáda. (L'alta Tatra e la nostra armata). Conferenza del capitano dello stato maggiore boemo Karel Hlávka, trasmessa dal radiogiornale boemo il 12 febbraio 1935. Rilievo dell'importanza militare, strategica di questa catena dei Carpazi, un confine naturale al Nord della Repubblica che con la Russia Subcarpatica forma il corridoio verso gli alleati della penisola balcanica. Necessità dell'educazione alpinistico-sciistica dell'esercito e della collaborazione delle forze militari col club turistico per nuove costruzioni di rifugi e segnalazioni, ecc. (*Dr. Jiri Neústupny*) Drevník, il bianco monte di travertino della Slovacchia del Nord, è un vero documentario della cultura primitiva ed offre agli archeologi interessanti scavi che risalgono all'età della pietra. Fotografie degli scavi e di oggetti preistorici. Nuovi rifugi del Club. Fotografie e descrizioni della posizione dei nuovi rifugi nelle montagne della Repubblica.

Marzo 1935: Vylet do skryjí, do kraje trilobitu (*R. Kettner*). Articolo finale di una lunga serie di scritti scientifici sulla Boemia centrale, interessante per l'originale materiale geologico. — Zimní horolezečství (Alpinismo invernale) (*Oružinský-Schulz*). Tecnica del ramponi, riassunta dalla Rivista Mensile del C.A.I., dalla quale sono pure riprodotti alcuni schizzi di Chabod che illustrano il manuale « Alpinismo ». — Hlucínsko (*F. Cerny*). Descrizione topografica di questa regione cecoslovacca estendentesi ai confini della Moravia e della Slesia, una delle regioni irredente. — Hostynské hory (*J. Rotter*). Un gruppo di piccoli monti che formano il confine tra la Slovacchia e la grande pianura Haná. Il più alto è l'Hostyn, il « sacro » Ho-

styn della popolazione di Moravia perchè la leggenda vuole che su di esso si sia decisa la battaglia con le orde dei Tartari.

Aprile 1935: České Stredohorí, (Dr. V. Zázvor-ka). Studio scientifico-geologico della formazione di Stredohorí, regione montuosa nella Boemia centrale, con monte più alto Milesovka, e l'interessante spiegazione della originale formazione di queste colline. — Moderní negativní materiál. (T. Holy). Adozione del materiale pancromatico al posto di quello ortocromatico e l'estesa istruzione per l'uso per i turisti fotografi. — Na Horní Nitre. (Dr. V. Vaclavík). Escursione sui monti della Slovacchia. — Humor slovenských turistu. Divertenti aneddoti umoristici sul turismo, nei libri di diversi scrittori slavi.



ZIMNI SPORT (Lo sport invernale). - *Organo della Federazione sciistica della Repubblica Cecoslovacca.*

Novembre 1934: Kolem velké sjezdové cesty Československa. (K. Rudl). Discussioni, preferenze, polemiche al congresso di Solleftea in Svezia, e scelta della Cecoslovacchia per i campionati internazionali FIS. — Tábor ve skupine Brenta. (J. Rihánek). Campaggio C.A.I. nel Gruppo di Brenta. Articolo di viva ammirazione per l'organizzazione del C.A.I. e per l'accoglienza dei 70 italiani ai Boemi, unici stranieri; descrizione del breve soggiorno e delle escursioni intraprese.

Dicembre 1934: Sjezd a slalom (J. K. Honzu). Estesa spiegazione tecnica della discesa e dello slalom. — Vitezství československé umělé hrany (J. Kaliba). Descrizione del brevettato spigolo artificiale dello sci, invenzione boema, la sua storia e l'applicazione pratica, l'importanza riconosciuta da tutti i tecnici internazionali. — Jasanové drevo na lyže (S. Svoboda). Le qualità tecniche del legno di frassino per la fabbricazione degli sci, consigli di specialisti. — Lyžar v Jeseníkách. (K. Drlik). Itinerari di escursioni sciistiche nella catena montuosa di Jeseníky, in Cecoslovacchia.

N. 3 gennaio 1935: Trat pro sjezdový závod (V. Mysák). Tratta del difficile problema delle piste da salto. — Marmolada (J. Rihánek). Magnifica descrizione, corredata da belle fotografie, di una ascensione sciistica alla Marmolada. L'A., uno dei più quotati sciatori ed alpinisti boemi, si dichiara entusiasta delle bellezze del panorama e della deliziosa discesa sulla Fedaiia, ove sorge il nuovo rifugio-albergo della Sede Centrale del C.A.I. — Charakter skalního lyžare (J. Kolár). Divertente episodio di una gita sciistica nelle Tatra.

Febbraio 1935: Numero consacrato integralmente ai campionati internazionali FIS nelle Alte Tatra. — Les hautes Tatra. Articolo in lingua francese descrivente le bellezze delle Tatra. — Jarolimkuv mustek. Il trampolino di Jarolimek nelle vicinanze di Strbské Pleso, nella valle Mlynická dolina, all'al-

tezza di 1350 m., sotto la cresta di Solisko. Descrizione di questa magnifica costruzione, la cui torre d'accesso alta 52 m. è costruita di legno secondo il sistema Bulldog. Bellissime fotografie. — Les monts des géants. La Sumava, Subcarpathian Russia. Articoli scritti nelle diverse lingue riguardanti le principali montagne della Repubblica, la loro bellezza e l'importanza per lo sport dello sci, vero sport nazionale dei boemi.

Marzo 1935: Trat pro slalom (V. Mysák). Articolo sui moderni concetti dello slalom. — Stavba lyžarských mustku. Norme e progetti per le costruzioni di perfetti trampolini (R. Pilnáček). — Trochu lyžarské historie (V. Drchal). L'origine e la storia dello sci. — Zimní horolezeectví ve Vys. Tatrách (R. Vosy-ka). Importanza dell'alpinismo invernale nelle Tatra.

Aprile 1935: Po velikém zápase (Dopo la grande lotta). Conclusioni dei Campionati FIS, ostacolati in gran parte dalle avversità atmosferiche, commenti sulla ingiusta critica di parecchi giornali nazionali ed esteri.

Maggio 1935: Velká sjezdová cena Československa (K. Rudl). Il grande premio di discesa della Cecoslovacchia. — Laviny a první pomoc (J. Rihánek). Le valanghe e il primo soccorso, interessantissimo articolo sulle valanghe, la loro natura e formazione, la difesa degli sciatori travolti, le misure precauzionali, ecc.



TATERNIK. *Rivista del Club Alpino Polacco. Cracovia.*

Vol. XIX, N. 1 (Novembre 1934): Rok 1934 w polskim sporcie górskim. L'articolo d'introduzione dimostrante lo sviluppo dello sport alpinistico in Polonia. Se fin'ora i Polacchi erano conosciuti come bravi scalatori delle loro Tatra, negli ultimi anni si sono fatti onore in diverse imprese difficili ed internazionali quali quelle delle Ande, Atlante e sullo Spitzberg. Tali spedizioni ed ascensioni saranno riccamente documentate dalle fotografie ed illustrazioni nei prossimi fascicoli della rivista. — Czy musisz chodzić w góry? (Tadeusz Bernadzikiewicz). Divertente descrizione del salvataggio d'un alpinista sperduto nella montagna nelle vicinanze di Morské Oko. — Taternictwo 1910-1932 (J. A. Szepanski). Un interessante documentario dello sviluppo dell'alpinismo nelle Tatra e la sua evoluzione dal principio quando ancora lo sport alpinistico era considerato di poca importanza e quasi una specie di romanticismo. — Katastrofe na Nanga Parbat (J. K. Dor). Succinta descrizione della spedizione tedesca. — Kilka zdan o współczesnym alpinizmie sowieckim (K. R.). Spedizioni alpinistiche russe negli ultimi anni col rilievo di quella tedesco-russa nell'anno 1928 ad Alasko-Pamiry. Date delle diverse spedizioni e le nuove denominazioni delle Cime Garmo e Kaufmann coi nomi di Stalin e Lenin. Brevi cenni alla bellezza dei monti asiatici della Russia. — Materjaly do Historji Taternictwa. Articolo con l'illustrazione della parete N. della Cima Acuta (Pic Pointu) Ostry



SACCHI DA MONTAGNA
BREVETTO EGENTER

MODELLI PER OGNI ESIGENZA
CHIEDETE AL VOSTRO FORNITORE OPUSCOLO ILLUSTRATIVO

Szczyt con la descrizione delle diverse difficili e pericolosissime scalate cominciate nell'anno 1900 e tentate ripetutamente. Enumerazione di tutte le arrampicate, dei nomi degli scalatori e l'elenco degli articoli apparsi su parecchie riviste straniere, concernenti queste difficili imprese. — Skalne drogi. Minuziose descrizioni delle nuove strade e dei sentieri nelle Tatra con spiegazioni e due illustrazioni. L'elenco delle scalate, le date ed i nomi degli scalatori. La vita alpinistica nella stagione estiva e quella invernale.

Vol. XIX, N. 2 (Gennaio 1935): Fascicolo interamente dedicato alla spedizione polacca nelle Ande, riccamente illustrato con fotografie e schizzi. Di tale spedizione abbiamo dato un ampio resoconto nel testo della Rivista di luglio.

Vol. XIX, N. 3 (Febbraio 1935): Alpy Austriackie jako Najblizszy Teren Ekspansij Polskiego Sportu Wysokogórskiego (Adam Sokolowski). Consiglio agli alpinisti polacchi di non limitarsi alle esplorazioni delle Tatra opprech a quelle extra-europee, ma di curare soprattutto i monti austriaci, i Tauri, essendo questo il territorio più vicino alla Polonia, meritevole di nuove imprese da parte degli alpinisti polacchi. L'A. descrive brevemente alcune sue escursioni nel gruppo del Grossglockner e su diverse cime della catena dei Tauri. — W Waznej Sprawie (J. A. Szczepanski). Un severo monito ai Clubs cecoslovacco ed austriaco per la deturpazione delle Tatra con troppi rifugi, troppi sentieri, segnalazioni ecc., che guastano la bellezza naturale delle Tatra facendole simili ad un parco suburbano. — Wobec Nowych Zamachów Na Tatry. Un altro articolo simile al precedente che deplora le nuove costruzioni, funicolari, stazioni, alberghi costruiti negli ultimi tempi nel territorio cecoslovacco ed austriaco delle Tatra a danno della bellezza della montagna. — Materjaly do Historiji Tatarnictwa. Articolo che tratta di Batyzowiecki Szczyt sulla cresta di Zelazne Wrota, le diverse ascensioni sulla cima, nomi dei primi scalatori, enumerazioni delle pubblicazioni riguardanti le imprese. — Dzial Techniczny (Brull, Motyka, Sawicki, Zamkowski). Un nuovo metodo di arrampicata. — Nowe Drogi W Tatrach W 1934. Sentieri, nuove vie scoperte, scalate intraprese, nomi degli scalatori e le date delle scalate. — Kronika Alpinistyczna. Enumerazione delle ultime imprese internazionali colla menzione della difficile scalata della Punta Civetta, di Alvise Andrich e Ernani Fae.

Vol. XIX, N. 4 (Aprile 1935): Interessante fascicolo dedicato interamente alla spedizione polacca nell'Atlante, corredato da molte fotografie e schizzi topografici. Dei risultati di tale spedizione diamo un riassunto nel testo della Rivista.



HRVATSKI PLANINAR. - Rivista mensile dell'associazione alpinistica croata. Zagabria.

Gennaio 1935: Petrova Gora kao planinarsko izletiste (N. Stivicic). Monte di Pietro, come mèta di una escursione alpinistica: descrizione topografica di questa montagna che sorge una cinquantina di chilometri a Sud di Zagabria, e, malgrado la scarsa altitudine (m. 504), offre una bella vista. La tradizione vuole che vi perì l'ultimo discendente della dinastia nazionale croata, l'infelice Re Petar Svacic, nel 1102, nel combattimento contro l'Imperatore Koloman. — Kajmakalan (S. Urban). Gruppo di monti della Jugoslavia-Macedonia, teatro di aspre battaglie durante la grande guerra. In cima al monte più alto, Kajmakalan, m. 2521, cui adduce una strada automobilistica, sorge una chiesetta in onore dei soldati caduti. Descrizione sommaria dei monti che fanno parte del gruppo. — Planinarstvo sa zdravstvenog gledišta (V. Kusan). Alpinismo dal punto di vista igienico. — Himalaya (O. Oppitz). Descrizione della nota spedizione tedesca al Nanga Parbat. — Iz Dubrovnika na Durmitor (M. Kusi-

janovic). Da Ragusa al Durmitor: l'ascensione di questo massiccio da SO. Descrizione minuziosa di una gita ed esaltazione di questo monte come uno dei più alti e più belli nelle vicinanze dell'Adriatico; si unisce un fervido entusiasmo patriottico che è il motivo dominante di questo articolo.

Febbraio 1935: Gorski kraj - zemaljski raj (Paese montuoso - paradiso terrestre) (A. Cividini). Descrizione della regione montuosa di Gorski Kotar. — Okolica Ogulina zimi (D. Markovic). Dintorni di Ogulin, d'inverno. — Meteoroloski odnosi u pecinama i jamama (U. Girometta). Ampia relazione scientifica sulle condizioni meteorologiche nelle grotte carsiche della Dalmazia. — Jalovec (J. Milhofer). Impressioni d'un ascensione al M. Jalovec, m. 2643, nelle Alpi Giulie. — Korab (M. Jovanovic). Descrizione dettagliata del Monte Korab e delle sue adiacenze. — Od Samobora preko Pecna na Sv. Geru (S. Hitzhalter). Escursione da Samobor via Pecna, a San Geru. — Nas Ostrc zimi (A. L. Horvat). Possibilità sciistiche di questo centro.

Marzo 1935: Promina, 1148 m. (C. Bronic). Ascensione del Monte Promina. — Nekoliko iskustava iz umjetnosti fotografiranja u planinama (B. Roubakine). Traduzione dell'interessante articolo scientifico pubblicato nella rivista svizzera « Les Alpes », che tratta l'arte della fotografia in montagna. Illustrazioni dimostrative. — Cabulja Planina (K. Bosnjak). Una serie di articoli sulla Cabulja Planina; la sua vegetazione tipica, la sua storia e geografia. — Pioniri Planinarstva u Splitu (B. Regner). I pionieri dell'alpinismo a Spalato. — Planinarstvo sa zdravstvenog gledišta (V. Kusan). Continuazione dell'articolo scientifico, pubblicato in gennaio, sull'alpinismo dal punto di vista sanitario.

Aprile 1935: Cabulja Planina (K. Bosnjak). Escursione sul Monte Cabulja allo scopo di trovarvi la rara pianta. Sibirea croatica: esauriente descrizione delle diverse località e del terreno, ed elenco e illustrazione della flora. — Borba za Himalaju (Lotte sull'Himalaya). Articolo riprodotto parzialmente la conferenza tenuta da Ertl a Zagabria, sulla spedizione internazionale all'Himalaya. — Alpinizam u Bugarskoj (L'alpinismo Bulgaro). In questo breve articolo sono commentate le possibilità alpinistiche e turistiche della Bulgaria, ove si nota un sempre crescente entusiasmo per l'alpinismo. — Smisao za planine i uspon na njih u 14 i 15 stoljecu (Il significato delle montagne e la loro esplorazione nei secoli 14° e 15°). Considerazioni storiche sull'alpinismo medioevale e sul significato delle montagne nelle opere dei più celebri uomini dell'umanesimo. — 1838 godine popela se prva zena na Mont Blanc (L'ascensione del Monte Bianco, nel 1838, della Henriette d'Angeville, di Digione). Ceno biografico di questa entusiasta alpinista che ha sviluppato una notevole attività alpinistica nella sua vita. — Gradnja Tomislavovog Doma na Medvednici. La costruzione di un nuovo albergo sul Monte Medvednica, nelle vicinanze di Zagabria, attrezzato modernamente e costruito a 1015 m., secondo i più razionali principi in materia.

Maggio 1935: Planina i covjek (D. S. Krivokapic). Principio d'una serie di articoli d'elevato concetto, sul significato pedagogico-etico dell'alpinismo e parecchie considerazioni filosofiche sullo stesso tema. — Vlasic Planina (V. Ivanis). Descrizione della regione montuosa della Bosnia Erzegovina, e delle sue cime più alte, Gromilal, m. 1919 e Opaljenik, m. 1943. — Stol, m. 2236 (T. Jelusic). Racconto d'un'ascensione del Monte Stol. — Po Bugarskim Planinama (D. Jaksic). Una gita in Bulgaria, cenni storici, geografici e un'ampia descrizione delle più importanti montagne. Illustrazioni. — Sjeverozapadna stijena Golice, m. 2078 (S. Brezovecki). Relazione della prima ascensione della parete Nord-Ovest di Golice; fotografia con percorso.

LO SPORT FASCISTA. - *Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.*

Aprile 1935: Come gli uomini volano sugli sci (G. Guarini). Note di tecnica sul salto sugli sci.

Maggio 1935: Stile + irruenza + velocità = discesista perfetto (G. De Luca). Breve commento sulla evoluzione dello sci nelle gare di discesa in relazione all'ultimo slalom gigante alla Marmolada.

LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Aprile 1935: I confini della Libia e dell'Eritrea (Gen. U. Ademollo). Commento dopo gli accordi italo-francesi del gennaio 1935. — Possibilità turistiche nel sanatorio «Carlo Forlanini» a Roma (Ing. P. Parboni). — Turismo d'avanguardia in Libia (A. F. Pessina). Considerazioni.

Maggio 1935: Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria dei Soci del Touring: Relazione del Consiglio per l'esercizio 1934; Relazione dei Sindaci sul Bilancio del T.C.I. chiuso al 31 Dicembre 1934-XIII. — L'orbace di Sardegna (M. Vinalli). Caratteristiche di quest'industria regionale. — L'Istituto Italiano di Speleologia e le ricerche scientifiche nelle Grotte di Postumia (F. Anelli). Ampia ed interessante relazione sugli impianti scientifici stabiliti nelle grotte per lo studio di tutti i problemi scientifici che interessano la scienza speleologica. — Levrieri russi (E. Biagini). Notizie su questi aristocratici del mondo animale.

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Aprile 1935: La Dalmazia Romana (P. Marconi). — L'altipiano etiopico e la sua ricca vegetazione (F. Morton). Aspetti delle bellezze naturali dell'Africa orientale. — Hsinking capitale in cantiere (M. C. Catalano). Aspetti della Mancuria. — La ferrovia di Yunnanfu tra la Cina e il Tonchino (G. Capra). Illustrazione di un'ardua impresa di civiltà e di progresso.

Maggio 1935: Le Missioni Cattoliche in Africa (V. Rolandi). Ampia documentazione specialmente fotografica dell'opera svolta dalle Missioni nel Continente Nero. — Palestina d'oggi (M. Mesia). Aspetti nuovi del vicino oriente. — Impressioni di un viaggio nel Sudan (I. Di Robillant). Paesaggi e costumi dell'Africa tropicale. — La Nuova Galles del Sud (M. Pratesi). Impressioni e ricordi del paese ove ebbe inizio la storia australiana.

L'ALPE. - *Rivista forestale del Touring Club Italiano. Firenze-Milano.*

Aprile 1935: L'attività della Milizia Forestale nel-

L'Anno XII E. F. — La potatura delle piante forestali (A. De Philippis). Continuazione dell'articolo dal numero precedente. La potatura secca, gli effetti delle potature sull'ambiente, strumenti, probabile utile economico, conclusioni. — La vegetazione e la flora del lago di Iseo (L. Fenaroli). — Come si affrena con la pioggia (G. Friedmann). Interessante problema per il contadino delle zone più piovose. — Le abetine di Cortina (Dott. G. Banti).

L'UNIVERSO - *Rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare. Firenze.*

Aprile 1935: Considerazioni sulla morfologia fluviale della regione di Scutari d'Albania (M. Magnani). Descrizione delle attuali condizioni idrografiche, sulla loro origine e sulla loro attuale incertezza. — Le comunicazioni dell'Africa settentrionale (E. Scarin). Le comunicazioni durante l'impero romano nella Mauretania Tingitana, nella M. Caesariensis, Numidia, Africa, Tripolis, Pentapolis, Aegyptus.

Maggio 1935: La Foresta di Birlocwieza (G. Negri). Viene descritto l'aspetto generale e sono analizzati i caratteri dei vari tipi di vegetazione presentati da questa foresta. — Il Fezzan (E. Scarin). L'A. accenna alle caratteristiche delle 3 forme tipiche della regione.

TRENTINO. - *Rivista mensile fondata dalla Legione Trentina. Trento.*

Aprile 1935: Reminiscenze d'Abissinia (A. Zieger).

Maggio 1935: Il presente numero è dedicato a CESARE BATTISTI in occasione dell'inaugurazione del Suo Monumento Nazionale. Presentazione (G. Larcher). — Fotografie di: S. M. il Re; S. E. il Capo del Governo; Dantes Adriacus; G. d'Annunzio; S. E. il Segretario del P.N.F.; On. C. Delcroix; C. Battisti; Sauro, dei Volontari di Capodistria; S. E. il Grande Ammiraglio; S. E. Pecori Giraldi; Gen. Gourand; Gen. I. Pesek. — La promessa delle Camicie Nere Trentine (A. Leati). — Battisti e gli Alpini (A. Manaresi). — Inaugurandosi il Monumento Nazionale a Cesare Battisti (L. Orsini). — Cesare Battisti. Ricordi (G. Lorenzoni). Indirizzo dei Trentini al Sovrano, dettato da Cesare Battisti. — Patria e Scienza in Cesare Battisti (G. B. Trener). — Per l'Italia più grande a Graz, a Innsbruck, a Vienna (Sen. A. Dudan). — Cesare Battisti a vent'anni. Fotografia. — Battisti studente e fra i studenti. Fotografia. — Cesare Battisti e l'Università Italiana a Trieste (M. Scotoni). — Cesare Battisti (E. Sacchetti). Disegno. — Battisti Interventista (G. Larcher). — I Volontari Trentini nell'Estremo Oriente per un Monumento al Martire. — Lettera di Cesare Battisti. Facsimile. — Cesare Battisti (L. Bonazza). Acquaforte. — Cesare Battisti informatore (L. Florio). — Cesare Battisti (L. Ratini). Disegno. — Lettere di Cesare Battisti per la guerra e dalla guerra (Sen.



L.
12

IL VADEMECUM DELL'ALPINISTA È DEL CACCIATORE contiene tutto l'indispensabile per il pronto soccorso in montagna - Scatola tascabile L. 12.—

PASTIGLIE DIGESTIVE E DISSETANTI
Genziana - Menta - Tamarindo - Fernet - Sc. L. 4.—
Kola (energetiche - ristoratrici) scat. L. 5.—

SAGGI GRATIS

Farmacia Internazionale PESCETTO
GENOVA - Via C. Felice 33 - Telef. 51-373

E. Tolomei). — Proclama della Legione Trentina. — Cesare Battisti (*O. Tomasi*). Disegno. — La redenzione economica e sociale del Trentino nell'ideale unico di Cesare Battisti (*A. Piscel*). — Un Héros que la France invie a Trente e a l'Italie (*J. d'Hazon*). — Irredentismo Battistiano (*A. Colantuoni*). — Battisti deputato. Fotografie. — Questionario. Facsimile. — Ricordi di redazione (*M. Zeni*). — Battisti alpinista. Fotografie. — Un Omaggio a Cesare Battisti nelle Grotte della Paganella (*E. M.*). — Cartina linguistica del Trentino, disegnata da Cesare Battisti. — La batteria Battisti (*G. Reisoli Matthieu*). — Il Monumento (*E. Fagioli*). Con fotografie di Pedrotti e Untervegher. — Come Trento riebbe il suo Dosso (*Sen. V. Zipfel*). — La Verruca di Trento (*M. Belzoni*). — Un progettato sconfinamento armato in Giudicarie con la partecipazione di Cesare Battisti (*Gen. T. Marchetti*). — Cesare Battisti e l'irredentismo trentino 1895-1915. — Nota bibliografica.



MONTAGNA. - Rivista di vita alpina del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Torino.

Aprile 1935: Il Male del monte (*E. Sebastiani, La Spezia*). Continuano le impressioni riguardanti la zona del Monte Bianco. — Dal Monte Bianco al Civetta (*C. Prato, Trieste*). Impressioni di peregrinazioni. — Penna e piccozza (*S. Prada, Milano*). — Les Voix (*P. Guiton*). Un idillio alpino. — Quando si viaggia con gli occhi aperti (*C. Giussani, Milano*). Continuazione dal numero precedente dell'attività e maniera di Töpffer. — Tersiva (*A. Ferrari*). Impressioni e brevi considerazioni monografiche su questa superba vetta (3513 m.) che domina la catena alpina dal Gran S. Pietro all'Emilius. — Betenda (*E. Fasana, Milano*).

RECENSIONI

HERZOG TH.: *Der Kampf um die Weltberge* (La lotta per le maggiori vette del globo). - Edizione F. Bruckmann A. G., Monaco di Baviera, pag. 318, con 114 illustrazioni (97 fotografie, e il resto schizzi topografici).

Con questo libro Th. Herzog intende pubblicare per la prima volta un saggio delle imprese alpinistiche compiute in montagne extraeuropee. Un'opera di tale genere non è stata finora tentata. Invero, la compilazione di una storia completa delle ascensioni sulle maggiori montagne extraeuropee presenta gravi difficoltà: opportuno appare quindi cominciare a colmare la lacuna, ora specialmente che le spedizioni alpinistiche extraeuropee vanno crescendo di numero e d'importanza.

Osserva però Th. Herzog nella sua prefazione, non doversi ritenere che le imprese alpinistiche nelle Alpi europee debbano necessariamente declinare per dare luogo alle imprese nelle montagne extraeuropee: anzi le Alpi continueranno ad essere ancora il playground degli alpinisti, o almeno degli alpinisti europei.

Tuttavia, afferma Th. Herzog, non può negarsi che la migliorata viabilità delle Alpi, e la sempre crescente comodità degli alloggi alpini, a poco a poco finiranno col distruggere precisamente la parte più attraente dell'alpinismo e cioè la parte avventurosa dell'esplorazione.

La parte « nuova » di un'impresa, sia pure notevolissima, nelle Alpi europee, va riducendosi infatti al tratto dell'ultima fase dell'impresa; l'accesso alla montagna, e la discesa, spesso addirittura l'intera discesa, si compiono per vie ormai ben note. E perciò in un'impresa alpinistica nuova compiuta nelle nostre Alpi viene a mancare il fascino dell'ignoto, dell'inesplorato, fascino che esiste invece in pieno per le montagne extraeuropee. A ciò si aggiunge il

valore scientifico delle varie indagini di gran lunga superiore in una spedizione extraeuropea. Ed è infine ovvio che nella scelta della meta di una spedizione extraeuropea possono concorrere criteri etici, estetici, sportivi in ben più larga misura che per una impresa nelle Alpi.

Tutto ciò spiega — dice l'autore — perchè oggi le spedizioni alpinistiche extraeuropee siano in continuo aumento. E giustifica anche la ragione dell'inserzione di tali spedizioni nel programma di attività dell'Alpenverein. Malgrado tutto, finirà col prevalere il concetto che sia più urgente esplorare montagne extraeuropee ignote, che « provvedere alla rinnovazione di segnavie nelle Alpi, e installare nei rifugi docce tepide ».

Questo crescente interesse per le montagne extraeuropee ha spinto Th. Herzog alla compilazione del suo libro, che è riuscito, praticamente, una raccolta assai notevole di notizie sulle diverse montagne extraeuropee finora esplorate. Naturalmente le notizie sono frammentarie, perchè la parte esplorata è generalmente minima.

Non tutte le montagne maggiori extraeuropee sono state accolte nel libro, ma solo quelle che, secondo Th. Herzog, ad avviso della maggioranza degli alpinisti sono da considerarsi montagne più importanti.

Perciò il libro contiene relazioni solamente delle seguenti montagne: Caucaso, Pamir, Tianscian, Himalaya e Karakorum, Africa Orientale e Centrale, Nuova Zelanda, Alaska, Cordigliere dei Tropici, Ande cileno-argentine.

Th. Herzog ha raccolto e ordinato il materiale; le relazioni sulle diverse montagne sono opera di vari autori. Fra questi vi sono alcuni nomi celebri: basti ricordare Paul Bauer; Oskar Erich Meyer; Marcel Kurz; Kurt Leuchs.

Le relazioni stesse sono di diverso valore. La più accurata e la più importante per argomento e sviluppo è quella di Peter Aufschneider e Paul Bauer sull'Himalaya e il Karakorum. Notevole in questa relazione è l'oggettività; le varie imprese sono riferite serenamente, e appaiono così nella loro vera luce anche le grandi spedizioni italiane nel Karakorum, e la nobile e fiera figura di Luigi Amedeo di Savoia. Questa relazione che occupa una buona parte del libro, contiene le spedizioni all'Himalaya e al Karakorum nel periodo anteriore all'alpinismo, quelle del periodo classico, e le spedizioni più recenti. Vi trovano quindi posto le imprese inglesi dell'Everest, l'impresa tedesca al Kangchenjunga, e la recentissima impresa tedesca al Nanga Parbat.

Delle altre relazioni la più interessante per noi è quella delle spedizioni nel Caucaso, compilata da W. Raechl. Vi è narrato tra altro con semplicità di stile ma con grande efficacia l'episodio della scomparsa degli alpinisti Dent e Donki e il ritrovamento del loro ultimo bivacco.

Nella relazione delle spedizioni nelle Ande cileno-argentine viene fatto cenno anche della spedizione italiana diretta da Aldo Bonacossa. Le notizie riportate sono però alquanto sommarie.

Le altre relazioni presentano per l'alpinista italiano minore interesse.

Certo è che il libro riesce utile quale opera di consultazione, e pur non potendo offrire una descrizione completa delle rispettive montagne, ha un innegabile valore per l'orientamento generale dell'alpinista in materia di spedizioni alpinistiche extraeuropee.

Le illustrazioni, molto nitide, sono un utilissimo corredo alla descrizione. 18 belle fotografie sono di Vittorio Sella, la cui grande opera illustrativa è ricordata anche nel testo del libro con adeguate parole.

I gruppi montuosi più importanti sono riprodotti in schizzi topografici che riescono assai vantaggiosi nella lettura del testo.

*E' uscito il nuovo in'eresante volume
illustrato*

A. BERTI - Guerra in Cadore

X Reggimento Alpini, editore in Roma,

Via Crociferi 44. - Volume di pag. 320 in finissima
carta patinata con 190 fotografie. - Lire 15.

VARIETÀ

I PARCHI NAZIONALI

La tendenza da parte dello Stato ad intervenire in difesa dei territori caratteristici per le bellezze naturali in genere, per la rarità delle piante e degli animali che vi si trovano od anche per qualche fenomeno geologico ha avuto il suo logico coronamento nella creazione dei parchi nazionali. In queste vaste estensioni di terreno è proibito fare la caccia, raccogliere insetti, erborizzare, tagliare alberi o loro rami, compresa ogni razionale potatura. La natura deve essere lasciata a se stessa, nè il suo equilibrio deve essere turbato dall'uomo; gli alberi colpiti dal fulmine e quelli morti per vecchiaia, cadono, e funghi e licheni se ne impadroniscono provocando la disgregazione del legno che torna alla terra, già ricoperta dallo strato sempre crescente delle foglie annualmente cadute dagli alberi. La vita animale vi si svolge indisturbata; gli erbivori grandi e piccoli pascolano nelle radure o roscchiano i ramoscelli degli alberi; ed i carnivori vi trovano ampie possibilità di preda.

Dal 26° volume della grande *Enciclopedia Italiana Treccani*, in corso di pubblicazione, si rileva che i primi parchi nazionali sorsero negli Stati Uniti d'America, dove lo sfruttamento senza limiti di ogni risorsa naturale andava compromettendo le meraviglie della natura e l'esistenza di parecchi elementi faunistici e floristici, alcuni dei quali erano già irrimediabilmente scomparsi.

In Italia, il parco nazionale del Gran Paradiso venne istituito nel dicembre 1922 con lo scopo di conservare la fauna, la flora e le bellezze del paesaggio di una tra le più splendide zone alpine. Comprende il Massiccio del Gran Paradiso e si estende su parte dei territori comunali di Cogne, Valsavaranche, Rhêmes, Villanova Baltea, Ceresole Reale, Locana, Ronco Canavese, Valprato Soana, cui sono stati aggiunti i terreni di caccia (ettari 2200) ceduti dalla Corona al demanio. E' un territorio di alta montagna, che raggiunge i 4061 m. nella cima del Gran Paradiso, cui fanno corona numerose altre vette, superanti i 3500 metri, quali l'Herbetet, m. 3778, la Grivola, m. 3969, la Cima Ciarforon, m. 3640, la Tresenta, m. 3609, ecc. Geologicamente il Gruppo del Gran Paradiso è rappresentato da una gigantesca cupola o ellissoide di gneiss, circondata da una complessa formazione di calcescisti e mica-scisti, inglobanti masse grandi e piccole di svariate rocce verdi. La potenza della formazione gneissica spiega in gran parte la grandiosità di tale gruppo montuoso, mentre la disposizione stratigrafica e la natura piuttosto resistente delle rocce verdi danno una fisionomia orografica spesso assai aspra (Gruppo della Grivola). Al lavoro delle acque, in concomitanza con la diversa natura litologica delle rocce e con la stratificazione dei banchi, si devono magnifiche manifestazioni naturali, quali le cascate, di cui celebri quelle di Noasca e di Ceresole, le rapide, come quella tipica degli Scalari di Ceresole, gola di orrida bellezza, in cui si può osservare il lavoro incessante delle acque. Profondamente diversi appa-

iono anche i versanti del gruppo: quello meridionale, con valloni incassati e precipizi nell'ampia valle trasversale dell'Orco; quello settentrionale, solcato da vallate ampie, lunghe, tra cui la più importante è la Valsavaranche. L'imponenza della glaciazione quaternaria è bene attestata dalla morfologia tipicamente glaciale di tutta la zona: anche ora, attese le rudi condizioni altimetriche, il manto glaciale è copiosamente rappresentato. Condizioni morfologiche, altimetriche, climatiche, ambientali hanno permesso la formazione e la diffusione di numerosissime specie faunistiche e floristiche proprie della zona nivale (3000-4000 m.) e alpina (2000-3000 m.). Molte specie sono oggi peculiari del parco, perchè ivi hanno trovato il loro ultimo rifugio, in seguito alla totale distruzione avvenuta in altre zone.

Il Parco nazionale d'Abruzzo occupa l'alta Valle del Sangro, uno dei cantoni più segregati dell'Abruzzo, nel quale la fisionomia naturale si è conservata nella sua integrità e nella sua orrida bellezza. Esso era già stato costituito a riserva reale per la caccia all'orso nel 1872, anzi a tale riserva si deve se l'orso sia stato salvato da completa distruzione unicamente in questo angolo della regione appenninica. Abolita la riserva nel 1912 s'iniziò, sotto gli auspici della Federazione Pro Montibus, un movimento per la creazione del parco, che fu inaugurato il 9 settembre 1922 e costituito in Ente parastatale con legge dell'11 gennaio 1923. Il parco è limitato ad Est dall'elevata catena dei Monti Marsicani (M. Marsicano, m. 2242), a Sud-Ovest e a Sud dalla dorsale spartiacque tra Sangro e Liri, che dal M. Cornacchia, m. 2003, si prolunga coi Monti Serrone, La Rocca e Panico fino a saldarsi con la Mota, della quale comprende tutta la zona culminale. Il parco abbraccia un'area di 380 kmq. (comuni di Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea, Villa Vallelonga, Gioia de' Marsi e Barrea) cui si aggiungono altri 500 kmq., per i quali vigono speciali restrizioni, specie per la caccia all'orso.

Il parco mira in prima linea alla conservazione

LIBRI SULLE ALPI ANTICHI E MODERNI D'OGNI GENERE

Edizioni rarissime illustrate:

**De Saussure, Bourrit, Cockburn, Broc-
kedon, Forbes, Tyndall, Whympfer,
Freshfield, Coolidge, Mummery,
Zigmondy, ecc.**

**Opere di lusso per regali - Manuali
e guide per alpinisti - Carte e stampe
antiche sulle Alpi**

Chiedere cataloghi e listini alla

BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel

AOSTA

Sconto ai soci del C. A. I.

il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino

della vegetazione e soprattutto del bosco, rappresentato ancora da belle e compatte faggette, e da gruppi, isolati o intercalati ai faggi, di pino di Barrea e da rappresentanti di pino alpestre su alcune cime più scoscese; da querce, cerri, carpini, tassi nelle regioni più basse. La vegetazione erbacea presenta pure numerose specie rare, soprattutto forme di accantonamento e sopravvivenze di flora glaciale; inoltre erbe aromatiche e medicinali.

La fauna è caratterizzata da relitti interessanti. In prima linea l'orso, varietà diversa da quella alpina e fino al secolo XVI comune in Abruzzo, estintosi sul Gran Sasso verso la metà del sec. XIX, sopravvissuto solo entro i limiti del parco; il numero degli esemplari, in lieve aumento, supera ora certamente il centinaio. Inoltre il camoscio, specie diversa dall'alpina e peculiare dell'Abruzzo, limitato ad alcuni valloni meno accessibili della Meta; il capriolo ancor più raro: il gatto selvatico anch'esso rintanato nelle boscaglie più folte e inaccessibili. In epoca recente sono scomparsi il daino e la lince (per quanto di quest'ultima si ritenga da taluno che sopravvivono pochissimi esemplari). Tra i mammiferi minori sono da ricordare la martora, la faina, la puzzola, la donnola, lo scoiattolo, il ghio, assai raro, e, più rari ancora, la nitela e il moscardino. Tra gli uccelli rapaci comune l'aquila, rari il capovaccaio, l'astore, lo sparviero, il nibbio.

Il parco ha importanza anche per fenomeni geologici e geografici; tracce glaciali, fenomeni carsici ed esempi tipici d'idrografia sovrapposta nelle grandiose gole di Opi e di Barrea. Al parco si accede dal Fucino per il Passo di Gioia Vecchio (1433 m.) dal quale risale una strada che segue tutta l'alta valle del Sangro ed esce per il Passo della Croce (1165 m.) verso il Piano di Casteldisangro. A questa strada longitudinale s'innesta ad Opi la strada che risale dalla Valle del Liri per la Forca d'Acerò (1538 metri), a Villetta Barrea la strada proveniente da Scanno. Centro del parco è Pescasseroli. La zona del parco ha negli ultimi anni assunto importanza anche come centro di turismo alpino e di sports invernali; essa è perciò dotata di parecchi rifugi. I due parchi ora ricordati hanno avuto amministrazione autonoma fino a tutto il 1933: sono quindi passati alle dipendenze dell'amministrazione forestale.

Nel 1933 fu creato un terzo Parco nazionale nel Lazio meridionale, includendovi la parte maggiore della Selva di Terracina, le adiacenti pendici del Circeo e una parte del litorale sabbioso con cordoni di dune; esso ha ricevuto il nome di Parco nazionale del Circeo. Comprende circa 32 kmq. di bosco d'alto fusto (cerro, rovere) che viene opportunamente preservato e risanato, e una porzione del promontorio, caratteristico per la sua vegetazione e la fauna.

Nel settembre 1934 fu decisa la creazione del Parco nazionale dello Stelvio, che comprende l'intero Gruppo dell'Ortles, con la Val di Trafoi, la Valle di Solda, la Val d'Ultimo, la Val Martello, la Valfurna, e un settore dell'alta Valcamonica, con alcune minori confluenti, in tutto oltre 94 kmq. con una settantina di vette al di sopra dei 3000 m. e un gruppo imponente di ghiacciai. Il parco assicura la conservazione di una zona d'eccezionale interesse alpinistico e turistico.



PROTEZIONE DELLA FLORA ALPINA

In seguito all'interessamento della Presidenza del C.A.I. presso il Ministro per la Stampa e la Propa-

ganda, S. E. Ciano ha preso accordi con il Ministero della Guerra per la protezione della flora alpina da parte di tutti i reparti armati in escursione.

Ecco il testo della circolare diramata in proposito da S. E. Baistrocchi ai Comandi di Corpo d'Armata:

« Per salvaguardare il prezioso patrimonio costituito dalla flora alpina, autorità ed enti hanno sentito la necessità di adottare provvidenze varie.

Intendo che anche presso le truppe aventi sede o comunque operanti in montagna venga svolta opera educatrice allo scopo di infondere il senso del rispetto e della severa tutela del patrimonio forestale della Nazione.

Occorre ricordare al soldato:

— quale prezioso dono della natura rappresentano i boschi e come essi influiscano sul regime acqueo;

— che non sono sufficienti decine di anni per riparare al danno conseguente ad un atto vandalico;

— come i più umili lavori compiuti dai nostri montanari (canali - sentieri - ponticelli ecc.), concorrono ad impedire il disseccamento di sorgenti, ad ovviare alle conseguenze disastrose di precipitazioni non convogliate.

E perciò il militare che sulla montagna deve vivere e combattere, deve prima di ogni altro conoscere le seguenti disposizioni di rispetto e divieto la cui osservanza è oggetto di accurato controllo da parte degli organi della Milizia Nazionale Forestale, dei CC. RR. e degli altri agenti giurati della forza pubblica:

— non depauperare e devastare, ma rispettare la flora alpina;

— considerare protette: la stella alpina, tutte le specie di artemisie e di genziane, il carfano bianco e giallo, le specie di orchidee (farfallona, bocca di gallina), tutte le specie di ofridi, di iris, l'asfodelo; il rododendro rosso ed irsuto; l'arnica montana; tutte le specie di daphne (pepe di montagna); di nigritelle; lillium; di aconiti; le andiomedede, le mandragore, il ranuncolo dei ghiacciai ecc.;

— non strappare o scavare coi rizomi, con le radici coi bulbi o tuberli le piante protette;

— non raccogliere fiori per uso personale in numero superiore alla dozzina di esemplari per ogni specie protetta.

Nel divulgare in modo accessibile al soldato tali provvidenze aggiungere le seguenti a protezione della montagna e del montanaro:

— rispettare il montanaro, la sua proprietà, le piante, gli animali, i coltivati, i pascoli, le piante isolate, i boschi;

— non lasciare roscicchiare le piante dai quadrupedi, chè sotto la corteccia ne sta la vita;

— non distruggere la cortica erbosa;

— non togliere, disseminare le pietre raccolte, non guastare i faticati muri a secco;

— non sporcare, disseccare, rovinare le fonti, gli abbeveratori ed i canali;

— non aprire inutili sentieri e solchi specie attraverso la proprietà;

— nello scendere cercare di non produrre frane ai terreni, muri e scarpate;

— seguire le strade, non creare scorciatoie rovinanti le svolte;

— rispettare le capanne, le baite, i ricoveri;

— rimettere in ordine accampamenti ed accantonamenti senza lasciarvi tracce dannose;

— prendere tutti i provvedimenti del caso per evitare distruzione ed incendi;

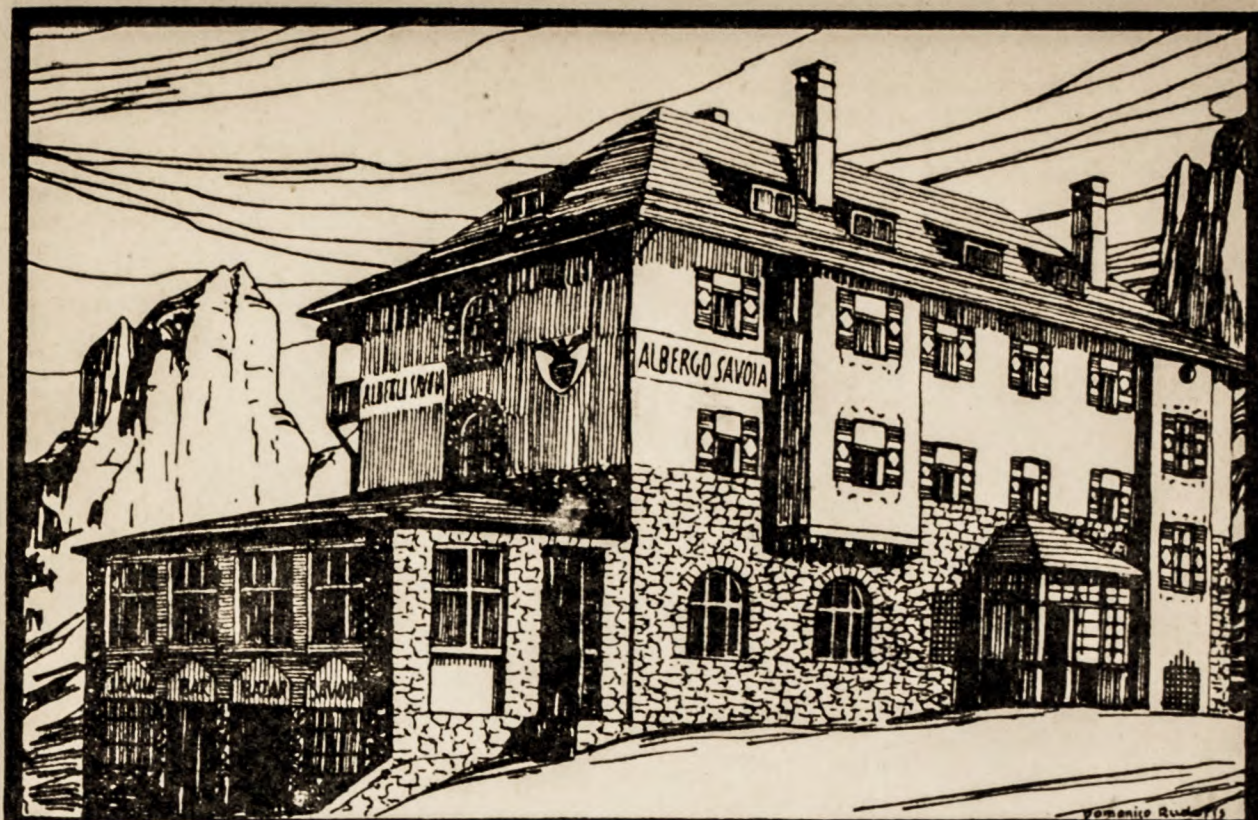
— aiutare, se mai, la natura ed il montanaro nel lavoro faticoso di conservazione e di esistenza.

Il Sottosegretario di Stato
BAISTROCCHI

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESÌ, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto, 4
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI }



ALBERGO SAVOIA

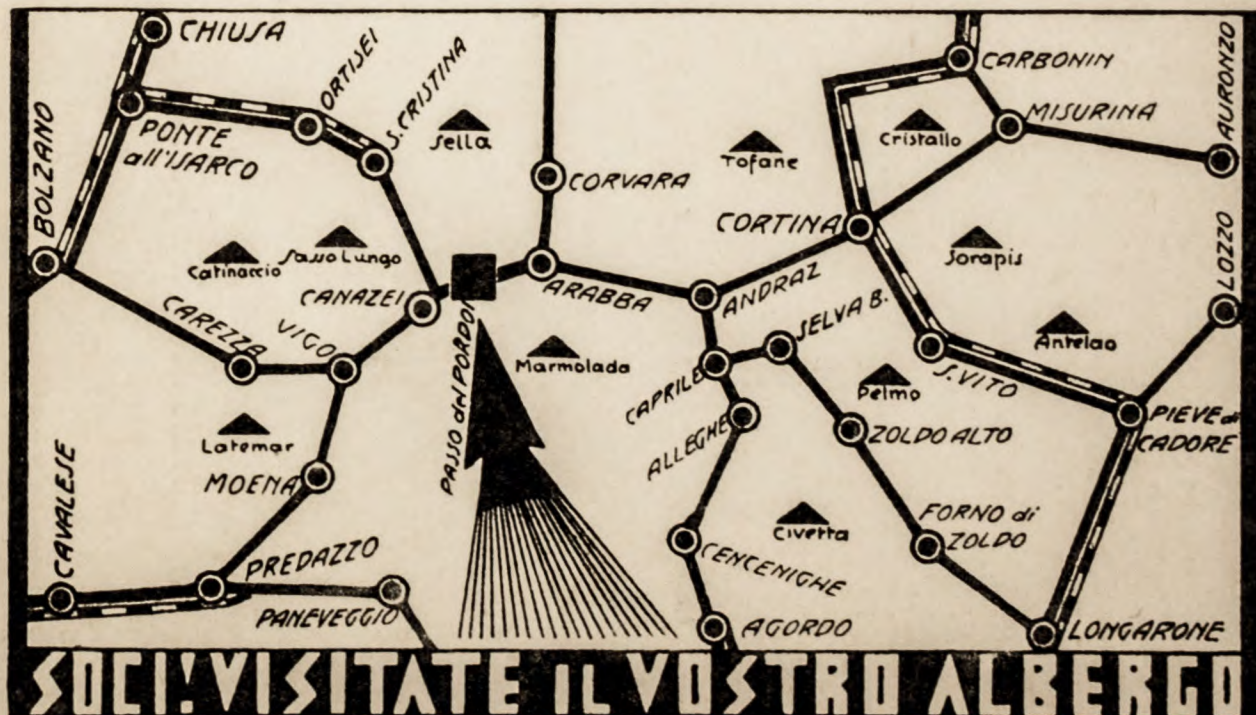
AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR A. MARCHESI - VIA CERNAIA, 5 - TELEF. 45284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



SOCI! VISITATE IL VOSTRO ALBERGO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-